

Due colonne dovevano agire da ovest: la A, formata dal 1° reggimento granatieri, da un Battaglione del 153° fanteria, da 2 compagnie di mitragliatrici della Brigata Novara, da 3 batterie da montagna da una compagnia rinforzata del Genio, doveva passare la Piave Vecchia tra Intestadura e Chiesanuova; la B, costituita dal 2° reggimento Granatieri, da 2 battaglioni di bersaglieri ciclisti, da 2 battaglioni del 153° fanteria, da 2 comp. mitragliatrici della Brigata e da 2 batterie di artiglieria da montagna e da una compagnia, e una centuria, del Genio, doveva sboccare dalla testa di Capo Sile e procedere verso nord per unirsi all'altra. La riserva delle 2 colonne era formata da un battaglione di bersaglieri ciclisti, 6 comp. mitragliatrici della 54ª Divisione e 4 comp. mitragliatrici della 61ª Divisione ed una compagnia, più una centuria, del Genio. Una terza colonna C, dipendente dalla 4ª Divisione, provenendo dal mare e da Cortellazzo, doveva puntare



verso il Nord, raggiungere il Piave Nuovo a Casale Allegri e dirigersi verso Palazzo Bressanin per ricongiungersi con le altre due, le quali si sarebbero incontrate a Chiesanuova.

La zona tra Intestadura e Chiesanuova assegnata alla colonna A in cui era il 1° reggimento Granatieri, venne divisa in 2 sottozone, la prima delle quali più ristretta perché si presumeva che in essa il nemico avrebbe offerto maggior resistenza, era contigua al Piave Nuovo e doveva operarvi il 1° Battaglione. Essa aveva di fronte la strada Casal-Janna – Casa del Negro dove si passava alla Trezza e più in là alla Passerella che era il punto in cui

la colonna A doveva tendere per permettere poi alla colonna B di dirigersi a sua volta.. L'altra zona a sud di questa, era riservata al 3° Battaglione, che doveva raggiungerla in un primo tempo. Il II battaglione aveva il compito di esser di rincalzo e il battaglione del 153° fanteria di tenere il contatto tra i due battaglioni di assalto.

La colonna B da parte sua, sboccando a Teton Nuovo col 3° battaglione del 2° regg. doveva lasciar passare alla sua destra il battaglione bersaglieri ciclisti che doveva difenderne il fianco ed avere alla sinistra il II battaglione a Boaria di Piave e di rincalzo il I battaglione. Con questa dislocazione, alle 4 di mattina del 2 luglio si inizia l'azione dell'artiglieria e pochi minuti prima delle 6 i reparti di arditi e le compagnie di assalto, che non riescono a essere trattiene, incuranti del bombardamento nemico avanzano irresistibilmente al grido di "Savoia! Viva l'Italia!" L'Italia lo vuole!" tutto travolgendo con le loro ondate impetuose. Le passerelle, intensamente battute dagli austriaci, erano state superate con una foga indescrivibile, in modo che il nemico si era trovato i nostri nelle trincee di prima linea quasi inaspettatamente ed era stato sconvolto da tanta audacia. La resistenza era stata quindi subito infranta, i prigionieri in gran numero affluivano da ogni parte e gli episodi valore dei nostri erano numerosi. Tra i primi gli arditi del reggimento avevano varcato il fiume e fatta irruzione sulle linee avversarie, riducendo al silenzio le mitragliatrici numerose che contavano fermarli.

In questo modo alle 6 e 30 la destra della colonna A occupava Chiesanuova, ma la sinistra incontrando una forte resistenza che dava luogo a numerosi atti di valore, rimaneva a sud della riva destra del Piave Nuovo, mentre il battaglione di rincalzo, trasportato dall'entusiasmo e dal valore personale del suo comandante, confondeva i suoi reparti con i due battaglioni d'assalto. Ai quali poi era venuto meno il collegamento che doveva essere tenuto dal battaglione del 153° fanteria, per un contrattimo che aveva fatto ritardare questo nel passaggio del fiume.

La colonna B nel frattempo, raggiungeva la linea Chiesanuova-Casoni, ma incontrava una viva resistenza presso Chiesanuova in modo che non riusciva ad effettuare il collegamento predisposto con l'altra colonna. D'altra parte la colonna B che aveva già lasciato passare alla sua destra il battaglione ciclisti non provava più il suo collegamento con esso e rimaneva minacciata nel fianco. Si era però provveduto a sventrare la minaccia col battaglione di rincalzo in modo da poter dar largo al secondo tempo dell'avanzata.

Anche questa colonna, fin dallo sbocco da Capo Sile nella pianura aveva vinto la resistenza nemica con il valore dei suoi, onde si erano avute subito le prime vittime: il Caporale Duzzi che aveva saputo penetrare nelle linee-nemiche e raccoglie notizie e prigionieri, il Granatiere ciclista Thiella che nel soccorrere un compa-



gno travolto da una granata perdeva la vita, il Tenente Corradi che attaccava arditamente una mitragliatrice che disturbava il fianco della nostra linea.

Ma a Chiesanuova, soprattutto, ove la resistenza era più feroce, fu ammirevole l'impeto, l'entusiasmo, l'ardimento dei nostri, i primi dei quali avendo raggiunto arditamente la località si dettero a snidare le mitragliatrici appostate e trascinare con l'esempio le truppe che seguivano. I reticolati non arrestavano i nostri incuranti del fuoco delle mitragliatrici il Sottotenente Gentile rimuoveva da sé i cavalli di Frisia faceva tacere con un petardo una mitragliatrice, entrava per primo in una casa ove intimava la resa ad un centinaio di austriaci e rimaneva gravemente ferito. Così la cattura delle mitragliatrici dei prigionieri, il disimpegno, momenti di grave situazione, l'annullamento della difesa nemica venivano compiuti con un impeto ed un entusiasmo incontenibile.

La resistenza del nemico intorno a Chiesanuova si era fatta, come si vede, insistente, e si era dovuto provvedere con i reparti di arditi alla mancanza di collegamento col 1° Granatieri che doveva prendere il nemico alle spalle. Col loro mezzo si era venuti a contatto con la colonna A a Nord di Chiesanuova verso Casal-Ianna. Il terreno insidioso, l'infiltrazione nemica rendevano però cauti nell'avanzata, per quanto le notizie pervenute dessero il 1° reggi-

mento già alla Passerella e il battaglione ciclisti a Calle dell'Orso, onde si sentiva la necessità che anche la colonna B proseguisse la sua marcia verso Nord.

Il 2° reggimento, infatti, procede innanzi e raggiunge Casa Ermellino, Casa del Bosco, Calle dell'Orso e l'azione è così rapida e così improvvisa che si hanno successi notevoli. Se non che il terreno insidioso aveva permesso al nemico di appostare sul fianco e sul fronte della colonna avanzate nidi di mitragliatrici che a mano a mano che si procedeva si scoprivano improvvisamente e rendevano cruenta e difficile la marcia. Le conseguenti infiltrazioni davano luogo ad imboscate ed accerchiamenti pericolosi.

Tale, soprattutto, quelli in cui si trovò ad un tratto in mezzo ad un nido di mitragliatrici nemiche, abilmente mascherate dal folto della vegetazione, un reparto del 2° reggimento con il comando reggimentale. Il contegno di tutti fu veramente ammirevole, in un momento in cui pareva che il nemico, forte di uomini e di armi, dovesse prevalere sulle nostre forze, non solo minori ma sorprese dall'attacco insidioso ed impreveduto. Se non che tutti, dal Colonnello Lorenzo Villoresi all'ultimo granatiere, seppero fronteggiare il pericolo con mirabile sangue freddo e adoperarsi in modo da annullarlo effettuando il congiungimento con i reparti dai quali il gruppo era stato isolato.

Intanto si viene a sapere che la colonna A. non ha avanzato più in là di La Trezza e di Casal Janna: questo induce, vista la situazione difficile, a ritirare la colonna B. sulla linea Chiesanuova - Casoni - Brasi Zuliani, pur mantenendo il contatto con la colonna A. Fu in questo momento che mentre in piedi, allo scoperto sotto il fuoco nemico impartiva ordini al suo Battaglione cadeva colpito a morte il maggiore Majoli.

La colonna A aveva proceduto oltre Chiesanuova, verso Casa del Negro da un lato e La Trezza dall'altro, abbattendo faticosamente la resistenza austriaca che, soprattutto in questa ultima località, si era fatta feroce.

Anche in queste azione della colonna, naturalmente, si era avuta un'ammirabile, quanto spontanea gara di ufficiali, caporali e granatieri nella cattura di mitragliatrici e prigionieri, nell'attacco delle trincee, nel portar ordini e compiere ricognizioni, e vi si erano distinti per citar solo

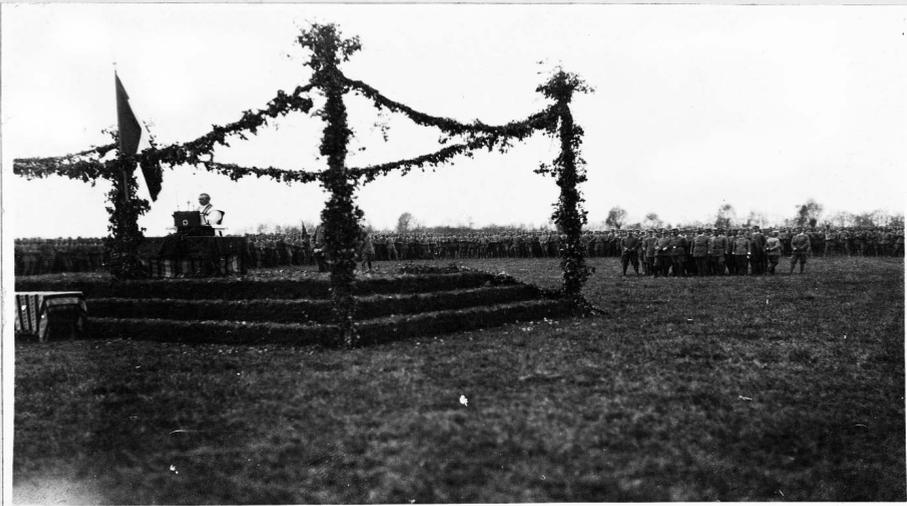


alcuni nomi il sottotenente Paliamolo, il sergente Quirico, il Caporale Censi, i Granatieri Sellito, Ottenga e Semensato.

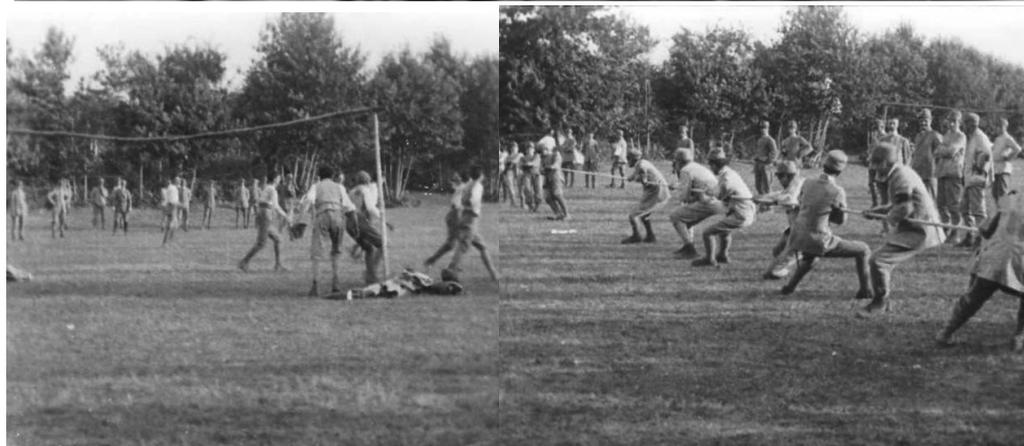
La giornata del 2 si chiudeva quindi con il mantenimento di queste posizioni, raggiunte e tenute ad onta dei reiterati contrattacchi nemici, delle numerose infiltrazioni, sapientemente eliminate, della forte resistenza incontrata. Le perdite nostre, soprattutto tra gli arditi che avevano perdute la metà circa dei loro effettivi, erano notevoli, ma inferiori di certo a quelle austriache, che erano state larghe in materiale ed in uomini con numerosi prigionieri, tra cui ufficiali superiori e un intero comando di reggimento con importanti documenti.

Gli austriaci erano però saldamente attaccati alla destra del Piave Nuovo e soprattutto alla Trezza ed i tentativi fatti per sloggiarli non erano riusciti, pur continuando, quindi, un'azione parziale nei giorni dal 3 al 5 non si dette luogo che al cambio delle truppe maggiormente provate, ed alla ideazione di un piano di attacco definitivo per realizzare con la Brigata Bisagno la completa disfatta del nemico. Non vi fu però bisogno di metterlo in esecuzione perché la pressione dei nostri si fece sempre più intensa, tanto che gli austriaci furono impediti nei rifornimenti e si videro dal nostro fuoco ostacolato il passaggio del Piave Nuovo. La mattina del 6 segni manifesti dettero l'impressione che il nemico cominciava a cedere. Si provvide allora rapidamente ad inseguirlo per rendergli difficile il ripiegamento, occupando la sponda destra del fiume che egli lasciava libera fino a Palazzetto. Quivi la mattina del 6 alle ore 9 ebbe luogo il collegamento della colonna A e B con la C che proveniva dal Sud. L'incontro tra la fanteria di marina con i granatieri dette luogo ad entusiastiche accoglienze al grido di "Viva l'Italia! Viva i Granatieri!. Viva la Marina!". Gli obbiettivi fissati erano pienamente raggiunti, il territorio tra i due Piave definitivamente sgombrato dal nemico.





La Messa



Momenti di riposo



Cortellazzo. Il Duca d'Aosta visita le postazioni della Brigata Granatieri.



Il Duca d'Aosta, alla presenza del Sindaco di Venezia consegna le onorificenze ai Granatieri distintisi durante la battaglia del Piave del luglio 1918



Le Bandiere del 1° e del 2° alla cerimonia di consegna delle onorificenze ai Granatieri distintisi durante la battaglia del Piave del luglio 1918

4 NOVEMBRE 1918 LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

La battaglia di Vittorio Veneto, l'offensiva della vittoria, cominciò il 24 ottobre. Gli austro-ungarici schieravano in campo il Gruppo Belluno (von Caglia), il Gruppo Eserciti del Piave (generale Boroevic) e le Armate 6^a (Generale Schon-burg-Hartenstein) e 5^a (Generale Wurm); Comandante in capo l'imperatore Carlo I con capo di Stato Maggiore il generale von Arz. Dalla parte italiana, le Armate 3^a (Duca d'Aosta), 4^a (Generale Giardino), 8^a (Generale Caviglia), 10^a (con due Divisioni inglesi e due italiane; Generale Lord Cavan), 12^a (con tre Divisioni italiane ed una francese: Generale francese Graziani), un Reggimento americano ed un Corpo di Cavalleria (Conte di Torino): comandante in capo Vittorio Emanuele III con capo di stato maggiore il generale Armando Diaz.

La Brigata Granatieri di Sardegna, al comando del Generale Paolo Anfossi, era incorporata nel XXVI Corpo d'Armata (Generale Gandolfo) della 3^a Armata, Divisione 54^a (Generale Paiola).

Avrebbero dovuto iniziare l'offensiva le Armate 12^a, 8^a e 10^a, ma la piena del Piave obbligò ad un cambiamento di programma e fu la 4^a Armata che attaccò sul Grappa, impegnando gran parte delle riserve nemiche. Furono gli attacchi del Grappa, di Spinoncia, di Valderoa, di Salaroli (24-28 ottobre); dopo di che, il 27, la 12^a Armata passò il Piave a Valdobbiene, la 8^a con i Corpi d'Armata XXII e XXVII lo guadò nella piana di Sernaglia, la 10^a Armata alle Grave di Papadopoli, la 3^a puntò verso Trieste.

Gli austriaci reagirono, i ponti furono distrutti, ci fu un momento di crisi (28 ottobre). Ma poi l'avanzata generale riprese, mentre la 52^a Divisione alpina attaccava Monte Cesen ed il I Corpo d'Armata della 4^a Armata entrava in Quero; la 8^a Armata occupò le colline a nord di Conegliano; la 10^a occupò Conegliano e superò Monticano. E finalmente una colonna celere di cavalleria e ciclisti occupò Vittorio Veneto il 30 ottobre, separando in due tronconi l'esercito austro-ungarico, mentre gli alpini arrivavano a Belluno ed all'avanguardia della 3^a Armata i Granatieri di Sardegna raggiungevano di slancio le rocce dominanti il golfo del Quarnero. Il 31 ottobre crollò anche la difesa austriaca del Grappa; ed il 1° novembre tutto il fronte italiano fu in movimento, avanzando: l'8^a Armata (Generale Tassoni) ad occidente del Garda, la 1^a (Generale Pecori Giraldi) tra il Garda e l'Astice, la 6^a (generale Montuori) in Valle d'Adige verso Trento, la 4^a (Generale Giardino) in Val Brenta e Valle del Piave, mentre reparti della 7^a e della 1^a raggiungevano i Passi di Resia e del Brennero e le avanguardie della 3^a incalzavano il nemico verso Aquileia. Quando il Comandante della 53^a Divisione, la Divisione che aveva difeso l'Ansa di Zenson, nel pomeriggio del 3 novembre passò davanti ai reparti in marcia ritto sulla sua automobile sgangherata ed annunciò che "i nostri" erano entrati in Trento e in Trieste, un urlo di gioia si alzò dalle colonne.

La battaglia di Vittorio Veneto si concluse alle ore 15 del 4 novembre con l'ultima carica di cavalleria del Reggimento Aquila al quadrivio del Paradiso. Era costata agli italiani trentacinquemilacentottanta tra morti, feriti e dispersi, ai quali vanno aggiunti i milleseicento inglesi ed i trecento francesi; ed erano stati catturati oltre trecentomila austriaci e cinquemila cannoni. In particolare, l'"offensiva della Vittoria", dell'ottobre-novembre 1918, costò alla Brigata Granatieri di Sardegna ottocentodieci caduti, dei quali quattrocentotrentaquattro del 1° Reggimento e trecentosettantasei del 2°.

Tra le decorazioni concesse, la medaglia d'argento al valor militare al Maggiore Amedeo Liberati.

Dopo l'armistizio firmato a Villa Giusti presso Abano lo stesso 4 novembre, i reparti che più avevano contribuito alla vittoria sfilarono con le loro bandiere il giorno 11 in Trieste (Trieste era stata liberata anch'essa il giorno prima, dal mare).

In rappresentanza della Brigata Granatieri di Sardegna fu lì con la sua bandiera lacerata e gloriosa il 1° Reggimento: il più antico dei due, anche se era il 2° che per ricorrente prassi reclutava nei territori del Veneto, del Friuli e nei territori ad oriente dell'Appennino, mentre il 1° reclutava normalmente in Piemonte, Lombardia, Liguria e territori ad occidente della catena appenninica. Il comandante della 3^a Armata Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta rivolse alle truppe questo elogio: "*Alle fiere truppe della 54^a Divisione, Reparti della Brigata Granatieri, Ciclisti, Bersaglieri e Cavalleria, XVI Battaglione d'Assalto, Sezione Autoblindo Mitragliatrici ed Autocolonna con mitragliatrici, giunga il mio vivo elogio ed il mio affettuoso ringraziamento per il rapido ed incalzante inseguimento eseguito il 4 corrente che valse a ricacciare oltre Cervignano e Aquileia l'eseccrato nemico*". Era stato l'inseguimento che aveva visto sulla via di Trieste all'avanguardia proprio i granatieri.

COMANDO 1° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA

N° 46 di prot. op. P.

addì 6 Novembre 1918

OGGETTO = Relazione sull'avanzata del Reggimento dal Piave a S. Giorgio di Nogaro.

AL COMANDO DELLA 54^a DIVISIONE
 e per conoscenza:
 AL COMANDO DELLA 45^a DIVISIONE
 " " " BRIGATA NOVARA
 " " " " SESSIA
 " " " " GRANATIERI DI SARDEGNA

(Comandi tutti, dai quali il Reggimento dipese durante le ultime operazioni di guerra)

Il 23 Ottobre mattina, il Reggimento, in seguito agli ordini cui foglio n° 15827 del 22 Ottobre di codesto Comando, si era spostato dalle linee occupate nella sezione sud, dislocandosi nella zona Casoni = C. Armellini = C. Janna esclusa.

Il giorno 30, dal Comando della Brigata Granatieri, con foglie 51 Op. (Ordine di operazione n° 3), ricevevo l'ordine di raggiungere l'argine destro del Piave a Casa Trezza, per iniziare il passaggio del fiume stesso alle ore 17 con obiettivo: Canale Trezza - Cascina Isiata - Cascina Zanuto - est di Calvecchia; ove avrei preso collegamento con un Battaglione del 201° Fanteria che doveva essere sul posto, e che sarebbe passato quindi alle mie dipendenze.

Alle ore 17, il Reggimento (2° e 1° Battaglione con 2 compagnie mitragliatrici di Brigata) iniziava il passaggio del Piave dirigendosi sugli obiettivi fissati. Il 3° Battaglione permaneva dietro l'argine destro del Piave, quale riserva di Brigata.

La resistenza dei vari nuclei nemici è debole, si fanno circa 100 prigionieri. Perdite nessuna. I due Battaglioni col Comando di Reggimento giungevano regolarmente sull'obiettivo stabilito alle ore 19,30 schierandosi con le volute misure di sicurezza sulla strada ad est di Calvecchia = 1° Battaglione a destra = 2° a sinistra = Comando al centro. Sul posto si trovava solo una pattuglia del 201° Fanteria che annunciava il prossimo arrivo del 2° Battaglione di detto Reggimento.

In effetto, alle ore 22,35 il Comandante del Battaglione (Capitano Conti), prendeva collegamento

chè il mio 2° Battaglione puntasse decisamente sulla Livenza, seguendo io il movimento col grosso. Direttrice di marcia: la ferrovia Ceggia - S. Anastasio.

Alle ore 6,30 i due Reparti di testa, 2° e 3° Battaglione, giungevano sulla Livenza infrangendo le ultime resistenze nemiche di fucileria e mitragliatrici che ci procurarono qualche perdita (1 morto e 5 feriti di cui un Ufficiale: ten. Egger). Lo schieramento risulta come segue: 2° Battaglione (Frazione centrale) da Casa Vela Piccola al bivio S. Anastasio - 3° Battaglione (Frazione di sinistra) da questo punto a Tezze escluso; a sinistra si prende collegamento col 202° Fanteria più tardi; a destra, anche più tardi, con qualche pattuglia del Battaglione d'Assalto (26°). I due Battaglioni (1° del Reggimento, e 2° del 201° Fanteria) si schieravano di riserva a destra e sinistra della ferrovia all'altezza di Gainiga. Comando del Reggimento in S. Anastasio al centro della linea, dietro l'argine del fiume.

La resistenza nemica sulla Livenza è più sensibile che altrove. Il nemico aveva in postazione regolare mitragliatrici e cannoncini da trincea, che battevano con frequenza l'argine destro del fiume da noi occupato. L'artiglieria nemica batteva anche con qualche colpo gli abitati e la linea ferroviaria. Questa attività nemica, alla quale corrispondeva altrettanta nostra, ci procurava perdite insignificanti. I ponti sul Livenza (della ferrovia a sinistra) e davanti a Tezze (di legno a destra) erano distrutti.

Ordinai che, col favore della notte, venissero riattivati dai miei zappatori l'uno e l'altro pel passaggio delle fonderie.

Ingente materiale bellico catturato: 2 riflettori con motore Siemen Schukert - complessivamente 35 cannoni di medio calibro (dei quali 20 in ottime condizioni), 40 mitragliatrici ed enorme quantità materiale e proiettili, oltre ad un buon numero di prigionieri.

La sera ricevevo comunicazione, che il Reggimento doveva avere il cambio in linea da elementi della Brigata Sesia e che sarebbe passato alle dipendenze di codesto Comando. Infatti, alle ore 22, tale cambio, veniva effettuato, ed il Reggimento permaneva in attesa di ordini per lo spostamento in avanti? Il mattino alle ore 3 con preavviso verbale del Capitano Di Piero, e poscia col foglio 15941 del 1°, che giunge solo alle ore 6, ricevevo disposizione per l'ulteriore

chè il mio 2° Battaglione puntasse decisamente sulla Livenza, seguendo io il movimento col grosso. Direttrice di marcia: la ferrovia Ceggia = S. Anastasio.

Alle ore 6,30 i due Reparti di testa, 2° e 3° Battaglione, giungevano sulla Livenza infrangendo le ultime resistenze nemiche di fucileria e mitragliatrici che ci procurarono qualche perdita (1 morto e 5 feriti di cui un Ufficiale; Ten. Egger). Lo schieramento risulta come segue: 2° Battaglione (Frazione centrale) da Casa Vela Piccola al bivio S. Anastasio = 3° Battaglione (Frazione di sinistra) da questo punto a Tezze escluso; a sinistra si prende collegamento col 202° Fanteria più tardi; a destra, anche più tardi, con qualche pattuglia del Battaglione d'Assalto (26°). I due Battaglioni (1° del Reggimento, e 2° del 201° Fanteria) si schieravano di riserva a destra e sinistra della ferrovia all'altezza di Gainiga. Comando del Reggimento in S. Anastasio al centro della linea, dietro l'argine del fiume.

La resistenza nemica sulla Livenza è più sensibile che altrove. Il nemico aveva in postazione regolare mitragliatrici e cannoncini da trincea, che battevano con frequenza l'argine destro del fiume da noi occupato. L'artiglieria nemica batteva anche con qualche colpo gli abitati e la linea ferroviaria. Questa attività nemica, alla quale corrispondeva altrettanta nostra, ci procurava perdite insignificanti. I ponti sul Livenza (della ferrovia a sinistra) e davanti a Tezze (di legno a destra) erano distrutti.

Ordinai che, col favore della notte, venissero riattivati dai miei zappatori l'uno e l'altro pel passaggio delle fanterie.

Ingente materiale bellico catturato: 2 riflettori con motore Siemen Schuckert = complessivamente 35 cannoni di medio calibro (dei quali 20 in ottime condizioni), 40 mitragliatrici ed enorme quantità materiale e proiettili, oltre ad un buon numero di prigionieri.

La sera ricevevo comunicazione, che il Reggimento doveva avere il cambio in linea da elementi della Brigata Sesia e che sarebbe passato alle dipendenze di codesto Comando. Infatti, alle ore 22, tale cambio, veniva effettuato, ed il Reggimento permaneva in attesa di ordini per lo spostamento in avanti? Il mattino alle ore 3 con preavviso verbale del Capitano Di Pierre, e poscia col foglio 15941 del 1°, che giunge solo alle ore 6, ricevevo disposizione per l'ulteriore

per l'ulteriore avanzata.

Alle ore 10, terminata la passerella, dava l'ordine dell'avanzata. Ero costretto ad attraversare la Livenza a sud davanti a Tezze, ove gli zappatori del 3° Battaglione erano riusciti a completare la passerella, mentre quella della ferrovia era ancora incompleta. Ordine di marcia: 1° Battaglione di avanguardia indi 2° e 3° Battaglione con le debite misure di sicurezza; direttrice di marcia: la ferrovia S. Anastasio - Portogruaro.

Alle ore 17, mentre il 2° Battaglione vincendo resistenza nemica di nuclei di mitragliatrici riusciva ad attestarsi sullo schieramento prescrittogli sul Lemene (tra la confluenza del Reghena e Concordia Sagittario), il 1° Battaglione ha un tempo di arresto per la resistenza ostinata che incontra a 1500 metri circa dal fiume. Il 3° Battaglione costituito riserva a S. Giuste col Comando di Reggimento. Detti ordini tassativi per lo sfondamento a tutti i costi della difesa nemica, che si accaniva poi per coprire Portogruaro. Ma unabile manovra di aggiramento eseguita dal 1° Battaglione, che agiva risolutamente secondo gli ordini ricevuti, aveva ragione delle difese nemiche, sicché il collegamento tra i due Battaglioni e lo schieramento prescritto risultavano perfetti a notte inoltrata. La difesa nemica si accaniva con raffiche intermittenti di mitragliatrici e qualche colpo di artiglieria di piccolo calibro che ci portava poco danno. Si catturarono una cinquantina di prigionieri.

Con foglio di operazioni n° 3 (prot.15949) annullato e sostituito poi con foglio di operazione n° 4 (prot.15950), codesto Comando ordinava l'avanzata per le ore 9 del 3 Novembre, ed il Reggimento costituiva la 1^ colonna avente come avanguardia il 20° Battaglione d'Assalto. Direttrice di marcia: Portogruaro - Palazzetto - lungo la ferrovia fino al Tagliamento, ove, forzato il ponte di S. Michele, si sarebbe costituita la testa al ponte di Latisana con la Brigata Novara; restando assegnato al Reggimento il tratto della testa di Ponte fra il Tagliamento e la ferrovia esclusa (la Trinità - C. Palude - Ferrovia) e passando agli ordini del Generale Sig. Torti.

Il 26° Reparto d'Assalto, seguito dal 3° Battaglione, giunto sul ponte della ferrovia S. Michele al Tagliamento, veniva trattenuto sulla riva destra del fiume dal Generale Filippini della 4^ Brigata di Cavalleria.

Il Reggimento assumeva... .

Il Reggimento assumeva quindi la seguente dislocazione - 3° Battaglione a cavallo del ponte di S. Michele - 2° Battaglione alla sua sinistra schierato sotto l'argine - 1° Battaglione di riserva sotto l'argine avanti a S. Giorgio al Tagliamento.

Alle ore 21 ricevevo ordine da codesto Comando di proseguire l'azione e di costituire la testa di ponte ordinatami con una variante agli ordini iniziali, e cioè, il passaggio, anziché dal ponte della ferrovia di S. Michele al Tagliamento, doveva avvenire per un ponte di legno costruito dagli austriaci di fronte a Latisanotta.

Il 3° e 2° Battaglione del Reggimento decisamente passano, il 2° per il ponte di legno, il 3° pel ponte di S. Michele, dilagano per la costituzione della testa di ponte, vincendo ed oltrepassando le difese nemiche costituite da numerosi nidi di mitragliatrici e capisaldi. Alle prime ore del mattino la testa di ponte era solidamente costituita; mentre il 1° Battaglione intanto aveva serrato sotto al centro.

Fatti oltre 200 prigionieri, fra i quali numerosi Ufficiali, e catturate circa 40 mitragliatrici e materiale bellico vario.

Alle ore 10,45 il Reggimento, deposti gli zaini, per ordine del Sig. Comandante la 54ª Divisione iniziava il rapido inseguimento: strada Palazzolo - Muzza - S. Giorgio di Nogaro; ordine di marcia: 2°, 1° e 3° Battaglione.

Sul tersante Stella la colonna incontrava la prima tenace resistenza opposta da forti nuclei di copertura nemica, che, rotto il ponte sul fiume e posta le mitragliatrici, contrastavano l'avanzata della colonna.

Iniziatasi vivacissima azione di fuoco da parte del reparto di testa, (26° d'Assalto), ed avuto notizie che il ponte nemico a sud di Palazzolo era rimasto quasi intatto, mentre ordinavo al 26° d'Assalto ed al 2° Battaglione di forzare ad ogni costo il passaggio sullo Stella davanti a Palazzolo riattando alle meglio il ponte interrotto, lanciavo il 1° Battaglione sulla destra per Precenico, onde aggirare l'ala sinistra avversaria. Il 3° Battaglione restava inceppato all'altezza di Casa Bianca, quale riserva da lanciare su uno dei due punti di forzamento a seconda delle esigenze tattiche del momento.

Ma l'avversario, dinanzi

Ma l'avversario, dinanzi al deciso attacco degli arditi del 26° d'Assalto e dei reparti del 2° Battaglione del Reggimento, che, sotto il vivace fuoco nemico, riattando il ponte, lo passavano arditamente, premute sulla sinistra dalla minaccia del nostro aggiramento, ripiegava in disordine di S. Giorgio di Nogaro subendo perdite.

L'avanzata a questo punto assumeva le forme di un vero e proprio inseguimento, i Battaglioni, pieni di entusiasmo e di slancio dimentichi della stanchezza della marcia e dei combattimenti precedenti, arditamente e velocemente proseguivano in direzione di S. Giorgio di Nogaro.

Alle ore 15 parte della colonna ai miei ordini costituita da elementi del 26° Reparto d'Assalto, giungeva a un chilometro oltre Cervignano, con correndo insieme alla cavalleria ed ai ciclisti a far prigioniero l'intero presidio e catturando ingente quantità di materiale.

Il Reggimento intanto si concentrava a S. Giorgio dove costituiva gli accampamenti con il Comando.

Alle ore 18 circa giungeva dal Comandante del Reggimento, proveniente da Cervignano, preavviso che un Battaglione di Schützen, ignorando l'armistizio firmato, avanzava minaccioso e armato sulla strada di Cervignano - S. Giorgio.

Dispongo rapidamente che una Compagnia del 1° Battaglione al Comando del Capitano Sacchetti gli andasse incontro per la resa, che si svolse con pieno esito; il Battaglione disarmato, incolonnato veniva poi avviato verso Muzzana.

Durante la sera e la notte si procedette al disarmo ed allo sgombero delle colonne dei prigionieri affluenti in S. Giorgio.

Alle 22,30 circa nostra pattuglia avverte il Comando di Reggimento che un Battaglione Austriaco completamente armato avanzava arditamente su S. Giorgio con lo scopo evidente di eseguire un colpo di mano e gettare lo scompiglio nel paese. Infatti la testa della colonna nemica giungeva oltre la ferrovia quasi all'altezza della chiesa, senonchè, mentre i Battaglioni già avvertiti prendevano le misure del caso, con il personale del Comando sbarrava il passaggio alla colonna intimando la resa. Dopo qualche scambio di fucileria, successivamente il Comandante del Battaglione

... Ufficiali . . .

gli Officiali e gli uomini del Battaglione stesso (oltre 300) si arrendevano, venivano disarmati, e fatti prigionieri. Incolonnati furono quindi subito avviati verso Muzzana mentre si procedeva a raggruppare le armi deposte costituite da 6 mitragliatrici e numerosi fucili, pugnali ecc.

Questi succintamente i fatti.

Il Reggimento è fiero di aver assolto fino all'ultima fase il dovere suo, dimenticando in uno sforzo supremo il terribile periodo della malaria, i due mesi di trincea, le fatiche, tutto.

Il giorno della Vittoria benedetta, coincideva degnamente con quello che festeggia annualmente la nostra Bandiera.

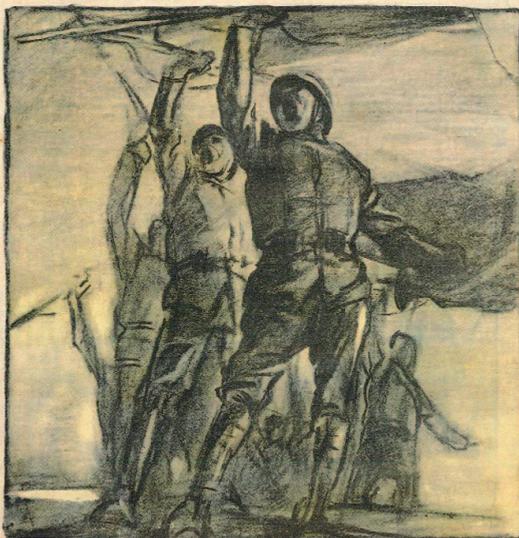
IL COLONNELLO

Comandante del Reggimento



N. 13

23 Luglio 1918.



VITTORIA !

© coperto copyright

CAPITOLO QUARTO

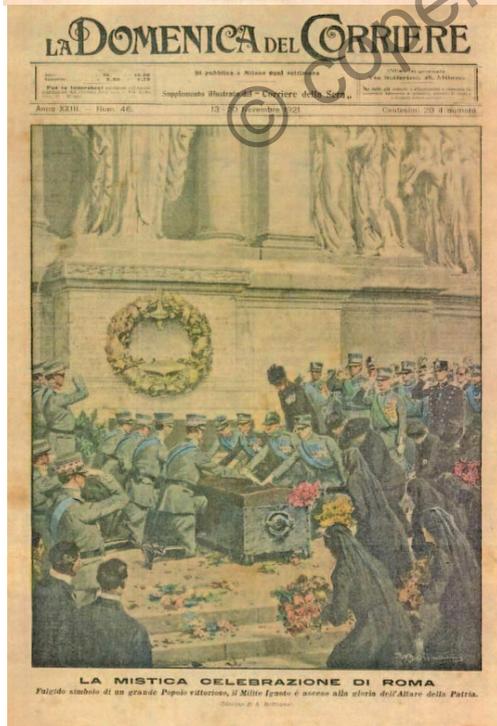
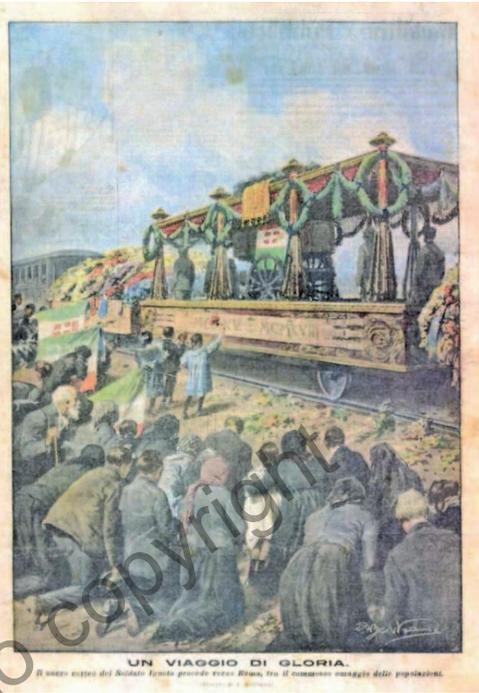
TRA I DUE CONFLITTI MONDIALI

**4 NOVEMBRE 1918
24 GIUGNO 1940**

© coperto copyright



II MILITE IGNOTO



FIUME

N. 23

1° Febbraio 1919



L'ITALIANITÀ DI FIUME



Chi oserà strappare queste robuste radici ?

I GIURATI DI RONCHI QUELLI CHE TUTTO OSARONO



Il giorno 31 agosto 1919, in una modesta cameretta del paese di Ronchi, sette Ufficiali del 2° Reggimento Granatieri, che si erano votati devotamente alla causa fiumana, dinanzi ad un altarinò sormontato di bandiere fiumane e di pugnali, prestavano il seguente giuramento: “In nome di tutti i morti per l’Unità d’Italia, giuro di essere fedele alla causa santa di Fiume e di non permettere mai, con tutti i mezzi, che si neghi a Fiume l’annessione completa ed incondizionata all’Italia. Giuro di essere fedele al motto : Fiume o Morte”.

Gli Ufficiali erano i Tenenti Frassetto e Rusconi ed i Sottotenenti Grandjacquet, Cianchetti, Ciotti, Bricchetti ed Adami.

Riccardo Frassetto, bel tipo di moschettiere, spregiudicato ed avventuroso, fu uno dei più caldi fautori dell’impresa fiumana.

Il Frassetto, che aveva vissuto tutta la passione della città olocausta, fu l’uomo che seppe rompere gli indugi, precisando al Comandante D’Annunzio l’ora esatta in cui bisognava agire perché l’impresa disperata avesse la sua pratica attuazione.

Vittorio Rusconi, veterano del Carso, decorato di due medaglie al valore, portò nell’impresa fiumana il bollente calore della sua giovinezza ed il suo magnifico eroismo. Tipo aristocratico di ufficiale, per i suoi cravattoni e per quell’err marcatissima che aveva nella pronunzia, ostentava qualche cosa di esotico e di cavalieresco.

Claudio Grandjacquet, romano de Roma, era caratterizzato nel Battaglione per l’uomo dai due piedi destri.

Dopo una lunghissima prigionia l'impresa di Fiume lo trovò reazionario violento ed organizzatore intelligente ed efficacissimo. Fu egli che riuscì a scovare D'Annunzio a Venezia e ad offrirgli, a nome dei sette giurati di Ronchi, il comando dell'impresa.

Rodolfo Cianchetti, detto anche Capretto per la sua testa massiccia, come il Grandjacquet era reduce dai campi di Matthausen.

Giovanissimo, l'impresa fiumana trovò nel suo animo un terreno adatto per farvi germogliare il seme fecondo che, più tardi, doveva dare nobili trulli.

Lamberto Ciotti, emiliano di nascita, portò nell'impresa dannunziana. tutta l'esuberanza della sua terra e l'ardore della sua atletica persona.

Aiutante Maggiore in 2ª, mise a profitto della causa fiumana i mezzi di cui poteva disporre a cagione della sua carica, fino a trasmettere a nome del Corpo d'Armata di Trieste un telegramma apocrifo, che più tardi doveva fruttare i camion necessari al trasporto della truppa liberatrice. Peccato che la vita civile gli abbia riserbato delle dolorose amarezze quasi a ripagarlo ingratamente del suo elevato patriottismo.

Enrico Brichetti, concittadino di Tito Speri e come tale capace dei più disperati ardiamenti.

Ancora adolescente fu volontario nella Legione di Beppino Garibaldi e alle Argonne si distinse per il suo valore garibaldinesco.

Attilio Adami, per la sua giovanissima età fu il Balilla della spedizione.

L'entusiasmo, che è una dote dei giovani, animò tutta quanta la sua azione di giurato prima, di legionario dopo.

N. Bianchi.

I GRANATIERI NELLA "PASSIONE" DI FIUME

"Di noi tremò la nostra vecchia gloria. Tre secoli di fede e una vittoria".

G. D'Annunzio

Il 18 gennaio 1919 si aprì a Parigi la Conferenza della pace e l'Italia si rese conto con grande amarezza che le promesse che erano state fatte il 26 aprile 1915 con il Patto di Londra in caso di vittoria non sarebbero state mantenute.

Si ipotizzò subito lo "Stato Libero di Fiume" con la città come "corpus separatum" ed un territorio-cuscinetto tra Italia e la Jugoslavia esteso fino al distretto di Castelnuovo d'Istria, Postumia ed Istria.

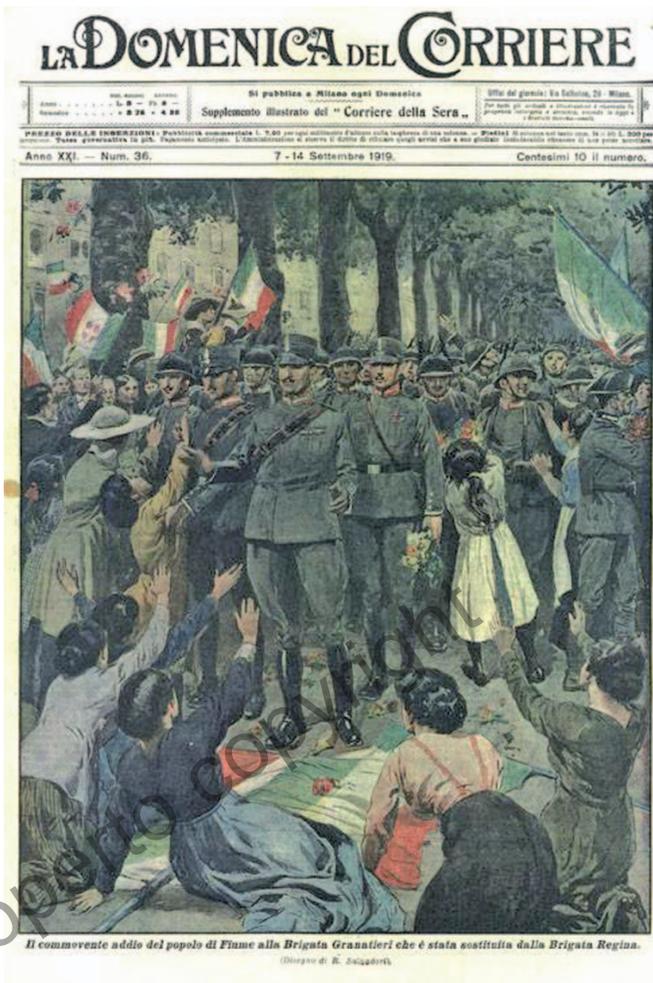
Fiume, non occupata dalle truppe italiane al momento dell'armistizio perché non compresa nel Patto di Londra, già il 30 ottobre 1918, preoccupata di tutto ciò, aveva proclamato con voto plebiscitario la propria volontà di annessione all'Italia e chiesto la "liberazione" della città dal 79° Reggimento formato da croati che vi aveva instaurato un regime di sopraffazione. L'Italia inviò alcune navi (i cacciatorpediniere "Stocco", "Sirtori" e la "Emanuele Filiberto") e l'ammiraglio Reiner scese a terra per "tutelare in nome del Re d'Italia l'ordine della città". Tuttavia il Re d'Italia, il 10 novembre "non approdò a Trieste bensì a Fiume", come evidenziò Gabriele D'Annunzio.

Il 17 novembre 1918 giunsero a Fiume le truppe italiane al comando del generale Sam-

marzano, con in testa la Brigata Granatieri di Sardegna, seguite subito dopo dai contingenti di truppe francesi, inglesi e americane. Loro compito fu di presidiare la città ed i suoi dintorni fin sopra la Baia di Buccari. La Brigata Granatieri, al comando del generale Anfossi, fu, nel Corpo di occupazione interalleato, quella che più seppe destare l'entusiasmo della popolazione. *“La manifestazione di affetto e di esultanza colla quale Fiume accolse i Granatieri di Sardegna e l'acclamazione di tutto l'Esercito d'Italia ha destato un'eco viva e commossa nell'animo di S.M. il Re”*, avrebbe comunicato il presidente del Consiglio dei Ministri, Vittorio Emanuele Orlando, al Consiglio Nazionale di Fiume.

Lo stesso comandante del Corpo interalleato si sarebbe dichiarato poi “orgoglioso”

di avere la Brigata ai suoi ordini. I Granatieri rimasero nella zona di Fiume *“durante un periodo di dieci mesi, che furono mesi di continue lotte e di continue incertezze per la sorte della italianissima terra”*. I Granatieri ed i fiumani rafforzarono sempre più la loro fraternità”, se pure *“i Granatieri non erano purtroppo le sole truppe alleate che si trovavano a Fiume. L'alto consesso di Parigi, con la supina acquiescenza dei nostri rappresentanti, volle che Fiume fosse presidiata anche da reparti francesi, inglesi e americani.”*



Nei riguardi della Conferenza di Parigi, intanto, il risentimento per la destinazione che si voleva dare

a Fiume andava manifestandosi sempre più. Benché Orlando e Sonnino avessero insistito per l'annessione della città in "sovrappiù" al patto di Londra, era stato presto ben chiaro, infatti, che Fiume sarebbe restata per noi "la luna", come cinicamente si era espresso Clemenceau; e fu quanto Tommaso Tittoni, succeduto ad Orlando in Parigi,



potette soltanto, e purtroppo, far presente alla delegazione fiumana che lo aveva raggiunto, confermando che l'orientamento generale era ormai per la costituzione di uno "Stato Libero di Fiume".

Ma a Fiume la passione ingigantiva, e di rimando si indurivano le pretese e le prepotenze altrui. Le truppe alleate di presidio, specialmente i francesi ed i coloniali, simpatizzavano per i croati. Tanto che, quando alcuni di costoro strapparono un giorno dal petto di alcune donne fiumane la coccarda con i colori italiani, si accese una zuffa tra i granatieri ed i fiumani da una parte ed i francesi ed i soldati di colore dall'altra: e dalle mani si passò alle baionette, alle pistole, alle bombe a mano, scorse il sangue, e ne derivò un'inchiesta promossa dalla Commissione interalleata. Di questa Commissione faceva parte il generale italiano Di Robilant: ma il risultato fu che la Legione Fiumana - come era stata



denominata - venne sciolta, il contingente italiano ridotto, e i Granatieri, proprio perché troppo amati dalla cittadinanza, allontanati.

L'ordine di partenza venne dato per la mezzanotte del 24 agosto. I Granatieri tuttavia rifiutarono di partire altrimenti che alla luce del sole, e il generale Grazioli, comandante delle truppe interalleate, fu costretto a spostare la partenza al giorno

dopo, quella del 2° Reggimento e al 27, quella del 1° Reggimento. I Granatieri sfilarono tra le ali di tutta la cittadinanza che, riversatasi per le strade, gridava loro di non abbandonarla. E tanto i fiumani cercarono di trattenerli (affissero anche manifesti e suonarono le campane), che il II Battaglione poté passare a stento, lasciandosi dietro i carriaggi, mentre il I Battaglione addirittura restò bloccato ed inutile risultò l'intervento personale del generale Anfossi che pregava di lasciar libera la stada: soltanto dopo un'ora la gente si ritrasse alquanto, ma alcune donne gettarono sulla strada avanti ai piedi dei soldati una bandiera tricolore, sicure che i Granatieri non avrebbero osato calpestarla e si sarebbero fermati.

Ad accompagnare il passo cadenzato dei granatieri che partivano, i fiumani improvvisarono anche una accorata canzone:

*“Il venticinque agosto - è successa una porcheria:
i baldi granatieri - da Fiume andarono via.*

Don don don - al suon del campanon.

*Alla mattina all'alba - suonavan le campane,
partivan i granatieri - piangevan le fiumane.*

Don don don - al suon del campanon.

*Diretta alla stazione - marciava la Brigata,
l'attende tutta Fiume - piangente e desolata.*

Don don don - al suon del campanon.

*Si ferma allora subito - il granatiere forte
e grida a tutto il popolo - Vogliamo Fiume o morte.*

Don don don - al suon del campanon.

*Nel buio e nel silenzio - di questa triste aurora,
fiumani non piangete - ritorneremo ancora.*

Don don don - al suon del campanon”.



Lettera indirizzata da D'Annunzio ai Granatieri di Ronchi riuniti a mensa l'ultima sera di Fiume - Luglio 1921

Tanto entusiasmo per i Granatieri impensieri Nitti, capo del Governo, che non volle allora farli rientrare a Roma: e li destinò perciò alla zona di Duino, Monfalcone e quindi Gradisca, a disposizione del generale Penella. Il I Battaglione, al comando del maggiore Reina, venne alloggiato a Ronchi, quel piccolo villaggio della regione carsica da dove Oberdan si era mosso tren-

tasette anni prima per la sua tragica impresa.

Un trasferimento, questo, che oltre a rattristare fortemente i fiumani, come lo stesso comandante del presidio interalleato di Fiume generale Grazioli dovette pubblicamente ammettere, irritò l'animo dei Granatieri.

Accadde allora che il 31 agosto 1919 alcuni giovani ufficiali del Battaglione, i tenenti Riccardo Frassetto e Vittorio Rusconi, e i sottotenenti Rodolfo Cianchetti, Claudio Grandjacquet, Lamberto Ciatti, Enrico Brichetti e Attilio Adami, riunitisi in una stanzetta di Ronchi, pronunziarono un giuramento: *“In nome di tutti i Morti per l'unità d'Italia, giuro di essere fedele alla causa santa di Fiume, non permetterò mai con tutti i mezzi che si neghi a Fiume l'annessione completa e incondizionata all'Italia. Giuro di essere fedele al motto: o Roma o morte!”* (aveva inizialmente aderito anche un altro ufficiale, il sottotenente Meoni, che però al momento non potette essere presente perché comandato di scorta ad un treno viveri partito per Vienna).

I sette ufficiali dei granatieri “giurati di Ronchi” decisero di passare immediatamente all'azione ed occorrendo un capo carismatico, si rivolsero a Gabriele D'Annunzio.

Il loro messaggio diceva: *“Noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti per l'unità*

d'Italia: o Fiume o morte. Voi sarete con noi, sarete con i fratelli di Fiume. Facciamo appello alla vostra pura fede di grande italiano".

L'impresa cominciò così, destinata a restare nella storia.

Gabriele D'Annunzio ricevette il sottotenente dei granatieri Claudio Grandjacquet nella Casa Rossa dove risiedeva in Venezia e fu subito entusiasta dell'impresa che gli veniva progettata e della richiesta che gli veniva fatta, di esserne il primo artefice. E disse che era lieto e fiero di poter contare "per un'azione pensata da tempo e per la quale già volontari si andavano radunando" sui granatieri, dei quali conosceva il tradizionale valore, il forte spirito di corpo, i tre secoli di storia costituenti una permanente vittoria, e che trovandosi già in



Fiume ed essendovi tanto amati, non potevano non essere ancor più di ausilio e di fausto presagio. Preso dunque contatto con D'Annunzio, il tenente Grandjacquet ripartì immediatamente da Venezia, raggiunse gli altri

giurati, e tutti insieme presero a loro volta contatto con il comandante della Legione Fiumana, capitano Host-Venturi, con il presidente del Comitato nazionale di Fiume Antonio Grossich e con il podestà di Fiume Riccardo Gigante, provvedendo altresì a preparare il Battaglione - forte di 20 ufficiali e di 282 granatieri - del quale facevano parte, ed il cui comandante era il maggiore Carlo Reina che già si era distinto nelle operazioni di pattugliamento sul Piave nel gennaio del 1918.

D'Annunzio aveva fissato come data dell'impresa l'anniversario della "beffa di Bucari", la notte tra l'11 ed il 12 settembre, e ciò per precedere la dislocazione in Fiume, preannunziata, di reparti di polizia inglese. Venne stabilito che il Battaglione Granatieri sarebbe arrivato dalla strada di Opicina, dove gli si sarebbero affiancati i volontari triestini, il cui concorso era stato assicurato dal capitano Conighi della Legione Fiumana. Il Poeta era stato colto da febbre alta. Tuttavia, vinte le ultime perplessità dopo gli incontri alla Casa Rossa avuti con il ten. Frassetto, che il 7, l'8 e il 10 settembre fece la spola tra Fiume e Venezia, l'11 settembre, alle 14 precise,

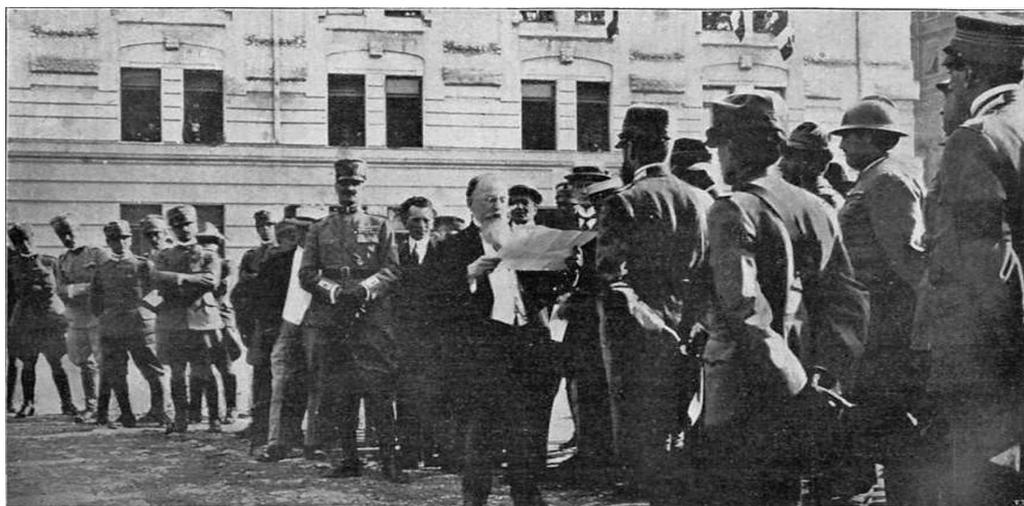




Il presidente Grossich consegna la medaglia d'oro al capitano Slost-Venturi.

di Trieste. Sebbene il fonogramma fu fatto pervenire, gli automezzi di Salomone non si videro arrivare. D'Annunzio, impaziente, andava determinandosi di raggiungere Fiume in automobile con alcuni dei giovani ufficiali dei Granatieri e tentare con essi la sollevazione popolare. *“Ma quattro ufficiali (i tenenti Benaglia, Keller e Beltrami guidati dal capitano triestino Ercole Miani) partirono con un'automobile diretti a Palmanova e, pistole alla mano, costrinsero il malcapitato Salomone, tiratolo giù dal letto, a stare ai patti”*.

”Appena gli automezzi finalmente giunsero a Ronchi, i Granatieri vi balzarono su e la colonna si mosse: cinque autoblindo e trantacinque autocarri, con alla testa l'automobile di D'Annunzio, una Fiat 501 rossa sulla quale il Comandante aveva fatto porre l'immagine della Madonna della Santa Casa di Loreto, protettrice degli aviatori, senza fari, senza rumore, alla luce delle stelle”.



Il presidente del Consiglio Nazionale, Grossich, saluta la Brigata Granatieri alla presenza del generale Grazioli.

lasciò con una lancia dell'Ammiragliato la Casa Rossa, raggiunse San Giuliano, da qui con un'automobile si portò a Ronchi, dove giunse poco dopo le 18. Era previsto che all'una di notte sarebbero arrivati i camions che il capitano Salomone, comandante dell'autoparco di Palmanova, come concordato, avrebbe inviato, a seguito di un falso fonogramma firmato dal maggiore Sersale comandante dell'autoparco

I granatieri che mossero da Ronchi erano - giusta un elenco poi inoltrato il 17 settembre 1919 dal sottufficiale Mario Botter - in totale 186 della 1^a, 2^a e 3^a Compagnia e della 874^a Compagnia Mitraglieri del I Battaglione del 2° Reggimento, oltre che del Gruppo Mitraglieri della Brigata; ed a Monfalcone s'erano poi uniti anche circa cinquanta granatieri della 9^a Compagnia del 2° Reggimento e del Reparto Arditi, ma molti tuttavia non avevano trovato posto sugli automezzi, alcuni dei quali erano rimasti in panne.

A Fiume arrivarono in 186:164 granatieri, 21 ufficiali e l'ufficiale di collegamento capitano Sovera. A Fiume, trovavano un ufficiale e 11 granatieri del 1° Reggimento che vi erano rimasti per portare a compimento il monumento ai granatieri morti in servizio, nonché una decina di granatieri di varie Compagnie. La colonna passò inosservata per Monfalcone, Prosecco, Opicina. Ma a Castelnuovo, sulla piazza, quattro autoblindo avrebbero dovuto fermarla. Invece si unirono ad essa. Il comandante della 1^a Divisione d'Assalto generale Zoppi nella prima mattina del 12 trasmise ai comandanti dei suoi reparti un telegramma così concepito: *"I*

Granatieri in lunga fila di autocarri con alla testa Gabriele D'Annunzio passeranno da codesti sbarramenti. Devono essere fermati ad ogni costo" ("passeranno", un lapsus dell'inconscio che risultò una profezia).

Il tenente colonnello Repetto, il maggiore Nunziante e altri ufficiali, ricevuto il telegramma, non tentarono neppure di fermare i granatieri e tutti gli altri militari oltre ai volontari che si erano uniti alla colonna, finanzieri, alpini, soldati di

ogni arma e poi i civili armati con mezzi di fortuna.

Durante una breve sosta D'Annunzio tenne il primo breve discorso ai legionari: *"... I vostri nomi e i vostri aspetti sono incancellabili dentro di me. Non li dimenticherò mai. Fin da quest'attimo di sosta voi siete miei. Vi saluto. Eia, carne del Carnaro! Alala!"*.

Incontro alla colonna mosse il nuovo comandante del presidio interalleato di Fiume generale Pittaluga, figlio e nipote di garibaldini. Si era già in vista del confine, a Contrida. Il generale e D'Annunzio parlamentarono: e rigidi dietro il Comandante, come il Poeta era ora chiamato, nel mezzo della strada, gli ufficiali dei granatieri avanguardia della colonna, con gli alamari d'argento che brillavano al sole, quelli che anche D'Annunzio avrebbe posto sul suo bavero, i calci delle rivoltelle d'ordinanza che sporgevano dalle fondine aperte.

"Non io farò spargere sangue italiano" - concluse dopo il breve dialogo Pittaluga. E la colonna procedette.

Verso le undici un autoblindo mandò in frantumi lo sbarramento posto all'ingresso della città. *"Ridiamo ancora dentro di noi - scrisse il poeta - lo schianto della barra all'urto risoluto. E a noi vale più di qualunque musica quattro Potenze avevano concorso a quadrare quella barra per arrestare la marcia di un migliaio di folli italiani: Italia Francia Inghilterra America! È vietato l'ingresso alle persone non addette all'Intesa Detto fatto! La barra si spezzò come un sermento, volò in schegge e faville"*.



D'Annunzio aTrieste



Tutta la città accolse i legionari, ai quali si erano uniti anche i reparti della Brigata Sesia e i cavalleggeri che avrebbero dovuto fermarla. *“Si può morire con gioia - scrisse poi D’Annunzio - dopo aver vissuto un’ora come quella della santa entrata. Non avevo mai sognato tanti lauri. Ogni donna fiumana, ogni fanciullo fiumano agitava un lauro, sotto un solo allucinante”*. D’Annunzio era tuttavia stremato e dovette ritirarsi per qualche ora in albergo per riposare alquanto. Poi, appena passate le diciotto di

quello stesso giorno, parlò al popolo. *“Italiani di Fiume - disse - nel mondo folle e vile Fiume è oggi il segno della libertà. Nel mondo folle e vile è una sola cosa pura: Fiume; è una sola verità: Fiume; è un solo amore: Fiume”*. Chiesta quindi la conferma del plebiscito del 30 ottobre e ricevuto l’urlo della folla, *“dopo quest’atto di rinnovata fede - disse - dichiaro: io soldato, io volontario, io mutilato di guerra, sento di interpretare la volontà di tutto il sano popolo d’Italia proclamando l’annessione di Fiume alla Patria”*.

Il 12 settembre segnò la fine del Comando Interalleato di Fiume; ed il 14 i francesi, gli inglesi e gli americani partirono, mentre arrivavano reparti regolari di ogni specie, alpini, arditi, fanti, artiglieri, aviatori, marinai. In quei giorni D’Annunzio parlò in più occasioni ai soldati che lo avevano seguito a Fiume. Ai granatieri disse, la sera del 3 ottobre: *“Ci siete voi, ci sono i Granatieri di Ronchi e di venticinque assedi, i Granatieri di Ronchi e di quasi duecento battaglie, la prima schiera, la prima corte, l’incorruttibile, l’indefettibile. Risuggelliamo stasera il patto della prima ora, della prima notte. A me le Guardie per l’onore d’Italia! Alala!”*.



*Venente Tambon Alberto
Caduto a Fiume per la causa nazionale il 28 Giugno 1921.*

COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA
.....

N° 138 Prot. Op.

Giugno 1919

2° Reggimento Granatieri - 2° Battaglione
COMANDO
Il Ten. Colonnello
Comandante del Battaglione

OGGETTO - Breve cenno monografico settore Sud-Est della difesa di Fiume
(carta 1:25.000).

PREMESSA

Ho raccolto in questa breve memoria parecchi dati concernenti il settore Sud-Est relativi al terreno, alle forze ivi dislocate, al contegno da tenersi da esse, ai servizi.

Come è noto, la difesa esterna di Fiume è divisa in due settori : Nord-Ovest: Brigata Sesia; Sud-Est: Brigata Granatieri; limite fra i due, la linea immaginaria da q. 492 a Fiume.

MORFOLOGIA DELLA ZONA

Rilievi - La regione è caratterizzata da una serie di rilievi di natura carsica, aspra, rocciosa, con andamento pressochè parallelo al mare e che da esso vanno lentamente levandosi verso l'interno:

- 1°) - Costone di S. Lucia alta q. 286, tra il mare e la strada Fiume-S. Kosmo.
- 2°) - Dorsale del Focil' alta q. 259, tra la predetta strada e quella Maurinci-Kukuljanovo.
- 3°) - Dorsale del Vujski-Vrh a Nord della detta strada.

Acque - Non ve ne hanno di importanza nella regione; quella potabile è scarsa.

Vegetazione - Povera, solo nelle basse quote integranti i pendii riparati dalla bora si trova qualche raro coltivo a vite ed a frutta.

Centri abitati - Di una certa importanza : Kukuljanovo, Skrjievo, S. Kosmo, Draga.

Rotabili - Fiume - Martinscica - Kostrena - Maracici;
Fiume - Draga - S. Kosmo - Skrjievo - Stazione Buccari;
Bivio Skrjievo - Kukuljanovo; limitate entro la nostra linea fuori di essa percorribile solo da isolati da Maracici - S. Kosmo. Le rotabili in massima in cattive condizioni, e necessita mantenerle dalle truppe; servono bene agli spostamenti della difesa, sono collegate da mulattiere che scavalcano i rilievi che le separano.

Ferrovie - La Fiume - Zagabria limitata a Stazione Buccari.

Risorse - limitate.

Spirito della popolazione - Se non del tutto ostile, certo non favorevole a noi.

DISLOCAZIONE DELLE TRUPPE

Lo schieramento della Brigata è fatto per ala, con tre battaglioni sulla linea difensiva e tre dislocati in profondità.

Linea difensiva: Battaglioni 3 { 2 batt. Regg. A) dipendenti dal Colonnello del
(Regg. A; il battagl. del Regg.
1 batt. Regg. B) B. solo tatticamente.

Kukuljanovo..... 1 Comp. Mitr. di
Brigata.

Podzevica..... 1 Comp. Mi-tr. di
Brigata.

Terzatto..... 1 batt. Regg. B = riserva tattica del Comandante
la linea in caso di assoluto bisogno.

Fiume..... 1 batt. Regg. A) Caserme ex Honved e
1 batt. Regg. B (Comunali.

Cambio a ritmo mansile.

La linea difensiva è ripartita in tre frazioni di Battaglione da destra verso sinistra: frazione I da punta Urinj a q. 220 pendici Nord del costone di S. Lucia - Sede di Comando di Battaglione: Kostrena S. Lucia.

frazione II dalla detta q. 220 alla parallela passante per la Chiesa di Kukuljanovo e precisamente a q. 289 - Sede di Comando di Battaglione: Grn.

frazione III dalla prefata linea (strada compresa) sino alla q. 325 compresa in regione Gradina - Sede di Comando di Battaglione: Kukuljanovo.

Il Comando della linea in Braga alla Casa del Soldato; in caso di attacco sul Focil.

La detta ripartizione è consigliata dalle forme del terreno; innanzi alla linea di difesa corre quella di occupazione, sul tratto del Battaglione di destra collima con quella di difesa, sul tratto del Battaglione centrale invece tale collimazione non esiste, posto che la linea di difesa corre sul Focil costituendo un vero e proprio rientrante e tra le due, sulla direttrice S. Kosmo-Skrjjevo-Zala-Draga esiste invece una linea di posti avanzati, tenuti, in caso di attacco, da mitragliatrici. Sul fronte del Battaglione di sinistra la linea di occupazione si distacca da quella di difesa sino al suo estremo limite di q. 492 sul Malohost. Sulla sinistra lungo le due linee di difesa e di occupazione, il reparto di ala dei Granatieri è a contatto alla vista con elementi della Brigata Sesia. In genere ogni Battaglione è schierato con due Compagnie in prima linea sussidiate da Sezioni della rispettiva Compagnia Mitragliatrici ed una in riserva, tranne che nel tratto centrale, ove in rapporto della situazione politica, si verifica l'assurdo tattico che le Compagnie sono accantonate nelle località di S. Kosmo e Skrijjevo avanti cioè alla linea da occuparsi in caso di attacco. Il Battaglione del centro lascia una Compagnia Fucilieri in Grn ad immediata dipendenza del Comandante la linea. Sono inoltre in linea due Batterie da Montagna del 3° Gruppo - Costone di S. Lucia - Focil - o tutte due sull'una o sull'altra posizione, secondo il turno; 1 da Campagna a Kukuljanovo.

CONTEGNO DELLE TRUPPE IN CASO DI ATTACC

Tale contingenza verificandosi per parte dell'avversario i Battaglioni si schierano sui rispettivi fronti, i reparti del Battaglione centrale mentre le Sezioni Mitragliatrici sue tengono la linea dei posti avanzati, rapidamente ripiega con modalità già a tutti ben nota, sulle posizioni del Focil; però siccome ogni difensiva passiva costituisce di per se stesso un insuccesso, deve in secondo tempo addivenire ad un contrattacco, raggiungere in primo tem-

po i seguenti obiettivi: Buccari paese, rilievi ad Est del nodo stradale di Skrijev, rilievi ad Est della conca di Ponikve (Nigovi). I dettagli tattici emergono da studi fatti dai Sigg. Comandanti di Battaglione, giuste le disposizioni contenute nel foglio 122 Op. del 24 Maggio del Comando 2° Granatieri.

SERVIZIO DI VIGILANZA

E' diurno e notturno, naturalmente intensificato nella notte, costituito da posti fissi e da pattuglie mobili di collegamento fra essi, sottoposte ad ispezioni di Subalterni, Capitani, Comandanti di Battaglione, e talvolta dal Comandante la linea di difesa. Ai due estremi q. 286, q. 359, esistono posti di osservazione permanenti con Ufficiale.

LAVORI DI FORTIFICAZIONE

Il reticolato è quasi continuo lungo la linea di difesa tranne che là dove l'aspro impervio terreno, lo sconsiglia ed anche nel tratto da q.359 vicino alla Cappelletta di Kukuljanovo, sino a q.336, dove è stato ordinato di non farlo per ragioni di opportunità politiche, non fare cioè troppo danni nell'uni ca plaga di una certa importanza di coltivo. Dietro il reticolato esistono numerose piazzole mitragliatrici, elementi non continui per fucilieri, lavori eseguiti, secondo i progetti approvati dai Superiori Comandi.

NOTIZIE DEL NEMICO

A quanto pare, il Comando del nucleo maggiore delle forze Serbe è in Porto Re con elementi avanzati a Krasika. I momenti questi ultimi piccole guardie opposte alle nostre; sui rovesci delle alture della penisola di Porto Re pare esistono batterie da 105.

SERVIZIO POLITICO

La vigilanza politica è affidata ai Sigg. Comandanti di Battaglione che hanno a tale uopo relazioni dirette coll'Ufficio Politico di Susak; se ne interessa però anche il Comandante della linea che naturalmente fa capo per le relazioni del caso al Comandante del Settore che è anche quello della Brigata Granatieri. Esistono posti di controllo tenuti dai nostri, sussidiati dai Carabinieri sulla strada Maracici - Kostrena, a S. Kosmo, a Skrijev, davanti a Buccari stazione con apposite consegne e dei quali si occupa specialmente il S. Tenente Signor Montenovi dell'Ufficio Politico di Susak, residente in S. Kosmo, sussidiato dal S. Tenente dei Carabinieri Signor Di Maggio.

Esiste un servizio di vigilanza lungo la Ferrovia per le esigenze tattiche e politiche:

da q.74 a q.135 è disimpegnato dal Battaglione dilocato a Tersatto;
da q.125 a Vitosevo dal Battaglione di centro della linea di avamposti.

COLLEGAMENTI

E' fatto normalmente fra i vari Comandi a mezzo di ciclisti, secondo orario stabilito per lo scambio posta. Presso il Comando della linea pernottano inoltre due portaordini del Battaglione di destra, pratici della mulattiera attraversante il Dragi-Dol, per ogni eventuale necessità. Esiste anche collegamento telefonico fra il Comando della linea e quelli dei Battaglioni e fra questi e qualcuna delle Compagnie dipendenti. Presso i Comandi di frazione esiste inoltre materiale telefonico per impiantare al bisogno nuove linee. Esistono presso i vari Co-

mandi mezzi per segnalazione a vista.

M A G A Z Z I N I

Polveriere - Ne sono tre: una in Draga presso il Comando della linea, una a Kukuljanovo ed un'altra a S. Lucia presso i Comandi di frazione. Il quantitativo di munizioni risulta dalle tabelle di carico esistenti presso i Comandi suddetti.

Depositi materiali Genio - Esiste in Draga, e ad esso affluiscono tutti i materiali occorrenti per i lavori di rafforzamento sulla linea. Ne è consegnatario un graduato del Genio, il quale aderisce alle richieste dei Comandanti di Battaglione, che direttamente prelevano e ritirano i materiali loro occorrenti. Il graduato suddetto giornalmente informa il Comando della linea del materiale ricevuto, di quello distribuito e tiene apposita registrazione. Il Comando della linea fa le necessarie richieste direttamente al Comando Genio del Corpo d'Occupazione.

S E R V I Z I O S A N I T A R I O

E' disimpegnato dai Medici dei Corpi. Un posto di medicazione vi è presso ciascun Comando di Battaglione e presso il Comando della linea in Draga. Un autoambulanza giornalmente percorrendo il settore provvede allo sgombero dei malati. E' in progetto l'impianto di piccole infermerie presso i Comandi di Battaglione per ricoverarvi i militari colpiti da accessi malarici.

S E R V I Z I O D I V E T T O V A G L I A M E N T O

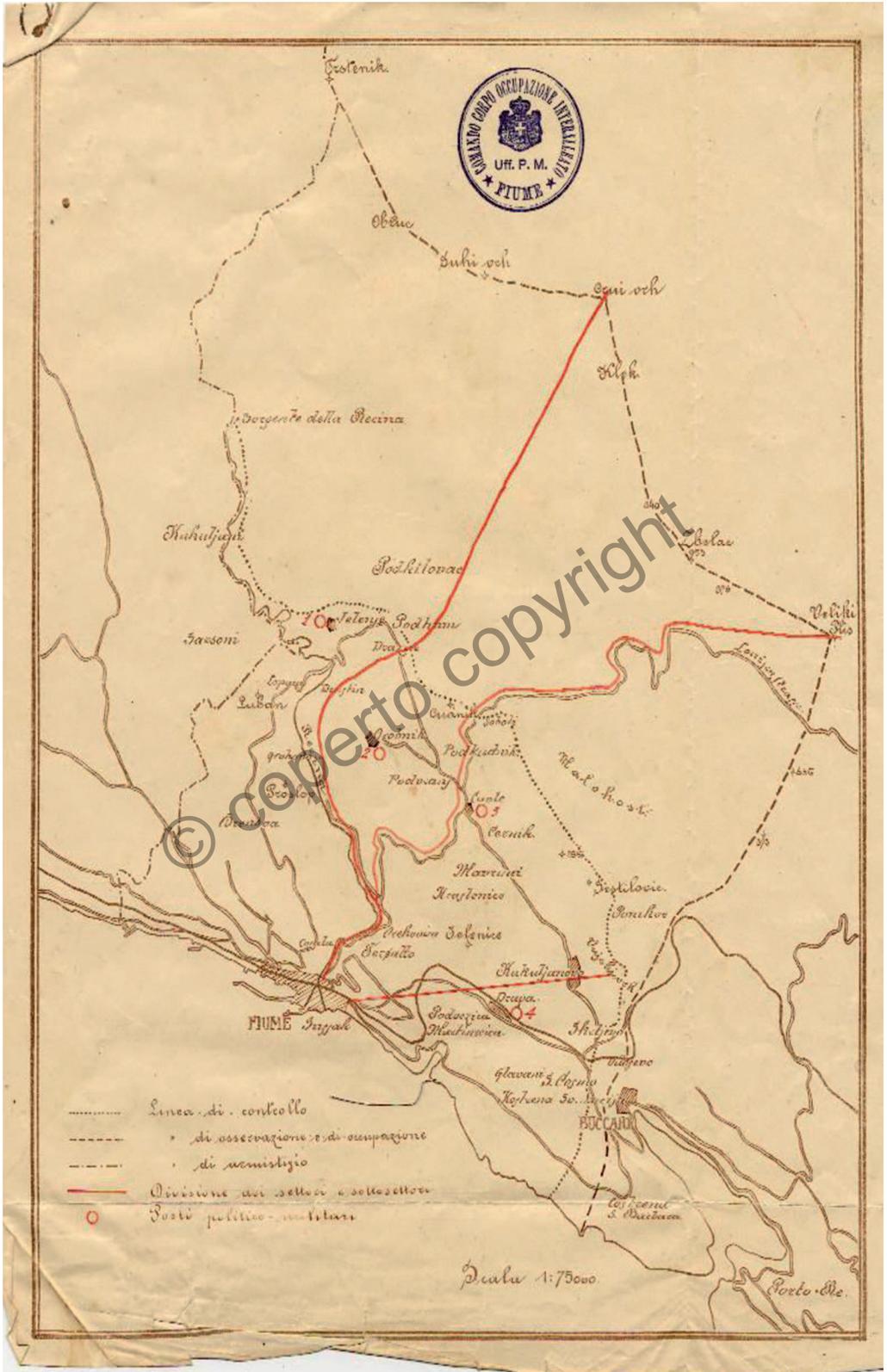
E' fatto a cura dell'Ufficiale di Vettovagliamento dei Corpi che hanno reparti dislocati lungo la linea di occupazione. Non esistono nel settore depositi di viveri.-

S E R V I Z I O I D R I C O

L'acqua occorrente per i bisogni della truppa viene portata a mezzo di carri botte che giornalmente riforniscono i depositi che si sono costituiti presso i Comandi di Battaglione. Tale sistema si è reso necessario colla stagione calda che non consente ai reparti in questa zona di locati di usufruire delle risorse idriche del paese, appena sufficienti alla popolazione. Saranno in seguito costruiti depositi in cemento di 1000 litri ciascuno.

IL BRIGADIERE GENERALE
COMANDANTE DELLA BRIGATA

F.to ANFOSSI





**COMMISSIONE DEL MUSEO DELLA BRIGATA
RELATIVA AL COMPORTAMENTO
DEGLI UFFICIALI GIURATI DI RONCHI**

Roma 6 Ottobre 1919

Questa Presidenza della Commissione del Museo
si prezza di invitare le S. U. On- ad una riunione,
che si terrà sabato = 11 cor = alle ore 17 nei locali del
Museo Storico dei Granatieri nella caserma Sottomano di Largo
in Via Castro Pretorio per comunicazioni della più alta
importanza, riguardanti le tradizioni della Brigata

S. Presidenza

x Generale Anfosso ^{Carlo} Via Agostino Spinetti 86	
Magg. Andronico ^{Via Luigi Lerme Mellani 110}	NO
x u Andronico ^{Spedite di Roma N° 3 Via Roma}	NO
x Capitano Apolloni ^{Piazza di Roma Mazzini Carosio 25}	
x Bissi	
Major x Clerici ^{Chiarici}	
Major x Carletti	NO
Colon Camera ^{Via Roma 110 Dati Via Roma 110}	
Major x Durante ^{Via Roma 110}	
Colon x Gandini ^{Via Giulia 1000 11}	
" x Guarabassi ^{Via Salernitano 112}	
Graciosi	NO
Liborati	NO
Major x La Laga ^{Via Antonio 110 Via Castro Pretorio 110}	NO
Major Luraschi ^{Via S. Andrea 110 Via S. Andrea 110}	
Major x Masina ^{con lettere Via Porta Salaria 61}	
" x Muricelli	
x Masoni	NO
Major x Pellicci ^{di Torosio Via Angelo 110 Via Napoleone 110}	
" x Pardo ^{con lettere Via Dante Argentario 1110}	
Major x Petelli ^{Via P. Umberto}	
Major x Zucchetti ^{con lettere Via Leonardo da Vinci 1110}	
Colon x Tibborese ^{Comando D. S. 110}	
Viale	

Major x Alessi <sup>con lettere
Via A. Delfico
Gallia Manfredi 111</sup>

Col. Vignani

Col. Pignani

Col. Caracci

Major Sogli - Segret

Col. Rossi Alberto

Col. Carletti

Col. Antoninelli

Major Viale

Col. Camera

Apri la seduta il Col. Volontario.

Dice il non interento del Col. Apolloni - Dice che lo scopo dell'attuale riunione è il compararsi riguardo alla speciale condizione del Mag. Reina - Per quanto il concetto che ha ispirato il Reina sia subilifino, pure, dati i precedenti della Brigata e della disciplina, si deve vedere se sia il caso di passare la cosa sotto silenzio oppure agire altrimenti.

Segue Col. Alberto Rossi.

Dice che ebbe una forte scossa morale quando fu a conoscenza della azione dei paratieri verso Fiume; le notizie dati da giornali portarono conferma ai suoi dubbi che l'atto fosse stato eseguito da un granatiera fiorentino, da poco tempo alla Brigata e quindi non compreso ed immemore della tradizionale disciplina dei granatieri.

Dice che in altre condizioni lui stesso avrebbe seguito la mossa del Reina, ma il fatto di appartenere all'esercito regolare non giustifica la cosa.

Nel 1821 (come sauto campo di esaminare nella storia) i fatti e le circostanze erano più gravi, trattandosi di decidere di tutto la questione del Risorgimento, pure la Brigata si mantenne intatta e salda, tanto che il Colonnello Vialardi del 1° Reg. Granatieri, dichiarò a S. M. I. Alberto, che il reggimento era fedele al suo giuramento.

Oppi il fatto di Fiume non surge all'importanza degli avvenimenti del 1821, per quanto sia di carattere nazionale. E' essa quasi simile alla situazione di Roma prima del 1820.

Considera poi la riprensione che tale fatto può avere su tutto il passato della Brigata durante la guerra, fra cui le proposte in capo per la concessione delle medaglie d'oro alle bandiere dei regimenti.

Ritiene opportuna l'attuale riunione per prendere in esame la questione e vedere se è il caso che sia conservata traccia negli archivi del Museo per una deplorazione dell'atto del Mag. Reina.

Col. Volontario

Pana in incognito come avvenne il fatto, che i paratieri non

erano arrivate che sarebbero andati a Fiume e che furono meglio al -
l'improvviso - Dice che il gen. Anfoni e il Col. Pericoli, appena a cono-
sanza del fatto, seppirono in automobile il battaglione - Pericoli vide Reina,
che dichiarò che quanto aveva fatto stava bene e che l'avrebbe ripetuto
se del capo - Il gen. Pittaluga disse a Pericoli di tornare indietro
dato che i granatieri non sarebbero potuti più uscire da Fiume -

Il gen. Col. Antelli interviene -

Vuol definire i particolari dell'impresa di Reina e soprattutto vorrebbe
sapere se è vero che i granatieri, prima di partire, soporand di andare
a Fiume, nel qual caso sarebbe differente il fatto da quanto detto
da Volontari -

Col. Rossi -

Triste di essere non trattarsi di un processo che fare ad Reina, ma
di stabilire se l'atto di Reina è o no contrario alle tradizioni della
Regata -

Col. Cerutti -

Gli avrebbe, secondo quanto naratogli da un ufficiale giunto
dal esponente, che i granatieri abbiano trascinato Reina e non
questi gli altri - di sopra avrebbe fatto a Reina l'ultimatum o
Reina a Fiume con loro, o loro ci sarebbero andati su conto
proprio -

Avrebbe voluto parlare prima (cosa che gli è stata impedita dalla
piega che ha preso subito la discussione) su stabilire una pregiudiziale
e cioè su vedere se era necessaria l'attuale riunione, non ritenendola
la lui opportuna - Sarebbe stato, se del capo, obbligo dell'attuale
comandante la Regata - Dice che Anfoni ed Alf. non sono
interventuti non ritenendola giustificata la riunione che rappresenta
in fondo la minoranza degli ufficiali superiori -

Col. Camera -

Domanda che sia fatta la rotazione sulla pregiudiziale Cerutti -

Gen. Col. Antelli domanda la parola -

Repete quanto detto prima del motivo sentimentale dell'impresa

di Reina - Accenna alla storia in cui i vari reparti e generali si sono messi contro la disciplina come Costof, Papp ecc. Tutto dipende, come la storia insegna, dall'esito che l'impresa può avere -

Col. Camera -

Sicce che non si può né si deve giudicare dal fatto -
Il suo pensiero è quello che non ci si debba esigere a giudizio sui fatti passati e lo dimostra l'atto del sr. Ruffini che non è intervenuto alla riunione -

Col. Rossi -

Può giusta la pregiudiziale ma bisogna discutere - Sicce che gli argomenti di Camera e Ceutti non hanno valore - L'attuale comandante di Bijata è nuovo e non può immediatamente della questione non essendo a conoscenza delle tradizioni della Bijata -

Si è rivolto a Volontario, come custode del Museo e delle tradizioni della Bijata, per trattare la questione, ma al punto di vista delle tradizioni e non dal lato sentimentale - Questo è in sintesi il concetto che lo ha spinto a proporre da Volontario la riunione -
Bijata che sarebbe opportuno che nel carteggio del Museo il fatto di Reina non fosse inosservato -

I fatti - dice - sono tutti a tutti - La versione Ceutti non corrisponde a realtà ed è microsimile perché Reina, sapendo di quanto i suoi granatieri tramavano, ne avrebbe certo informato il comandante del Reggimento -

Col. Ceutti -

Lo tiene la tesi aperta ed aggiunge due quesiti:

- 1) Se il custode delle tradizioni è Museo o Comandante di Bijata?
- 2) I fatti sono avvenuti per parte di militari del 2° Reg. mentre i sospetti sono quasi tutti del 1° - Nel caso si sarebbe dovuta provocare una riunione collettiva -

Conclude affermando che se la discussione continua lui si ritira -

Col. Volontario -

Ritiene anche lui opportuno un voto che rimanga negli atti

del Museo, che risulta cioè che un gruppo di ufficiali presentò in
Roma di loro iniziativa per discutere il fatto Reina -

Gen. Col. Cutelli

non si sente in grado di discutere su di un fatto che in seguito,
a causa di malattia, potrà influire di forza alla Brigata -

Col. Bignami -

Dice che la sezione di Firenze dell'Associazione ex-fascisti
ha inviato un voto di plauso a Reina -

Col. Ceutti e Camera

inistano sulla votazione della prefabbricata -

Col. Prop' -

cita il fatto del Colonn. Targallo che, anziché diobbedire, si
suicidò - Reina avrebbe dovuto presentare la dimissioni prima del
fatto e sarebbe stato allora un grand' uomo -

Col. Volontario -

Mette alla votazione se debba oppure no seguitare
a discutere sul fatto a:

2 sono favorevoli alla discussione

1 " contrari " " "

La seduta si scioglie alle 18.15 -

Favorevoli: Col. Prop' e Col. Volontario

Contrari: Col. Camera, Bignami, Ceutti, Animonedi,
Gen. Col. Cutelli, Mapp. Lugli, Archipone e Riale -

Roma: 11 ottobre 1919

INNSBRUK

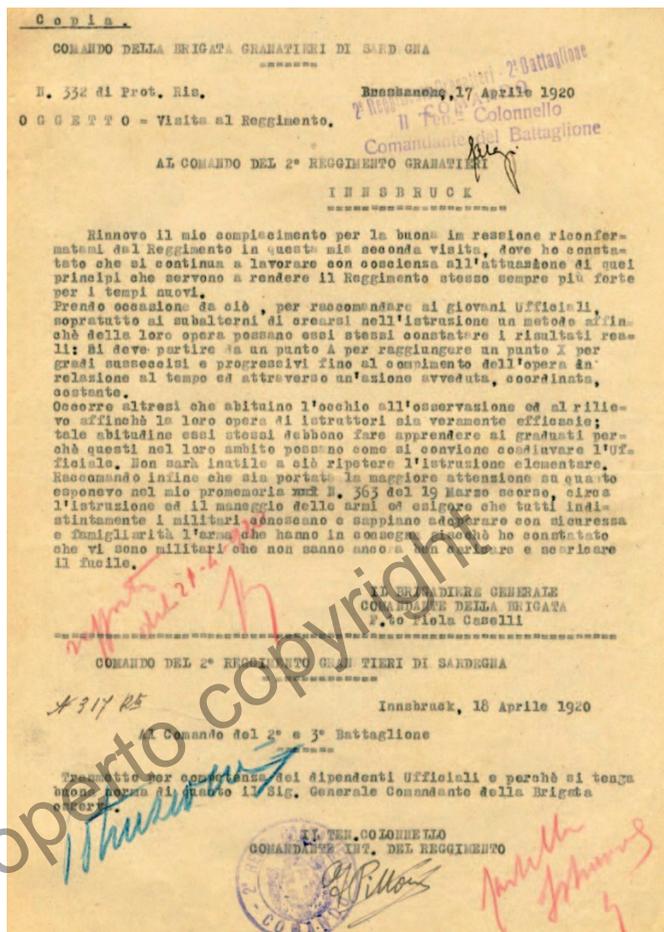
Dopo i fatti di Fiume, la Brigata Granatieri fu inviata oltre le Alpi venendo posta a presidio - nell'ambito della 6^a Divisione (generale Roffi) - nel Tirolo austriaco nella Valle dell'Inn.

Per effetto dell'ormai concluso trattato di pace la Brigata fu quindi riportata al di qua delle Alpi. L'ultimo suo reparto ad abbandonare Innsbruck nel luglio 1920 fu il III Battaglione del 2° Reggimento; e sfilando nel piazzale della Stazione dove il treno attendeva, si trovò occasionalmente presente il feldmaresciallo già capo di stato maggiore a Vienna e poi comandante del Gruppo d'Armata nel Tirolo Franz Conrad von Hotzendorf, il quale, volgendosi al Capo della Missione militare interalleata, *“formulava lusinghiero giudizio su quella nostra truppa della cui ferma disciplina e noto valore era chiaro indice il contegno severo nei ranghi”*.

I granatieri infatti, con il loro comportamento, avevano saputo conquistare tale fiducia da parte sia delle autorità che della popolazione della regione che allorquando in Innsbruck scoppiarono i moti popolari, le stesse Autorità austriache sollecitarono il loro intervento. E bastò - narra il



Innsbruck. Granatiere di sentinella



Castagnoli - che essi *“nella loro marziale compostezza”* si presentassero nelle piazze, perché *“ogni moto cessasse di colpo”*.

Furono quindi destinati a presidiare l'Alto Adige. E quivi - narra ancora il Castagnoli - *“i granatieri presentarono le armi e portarono corone ai monumenti che ricordavano Kaiserjäger e soldati nemici caduti, non*

profanarono ricordi, ma seppero con il loro contegno ottenere stima e rispetto, anche nelle zone meno facili, quale quella di Bressanone”.

NELLA TERRA DEI VINTI

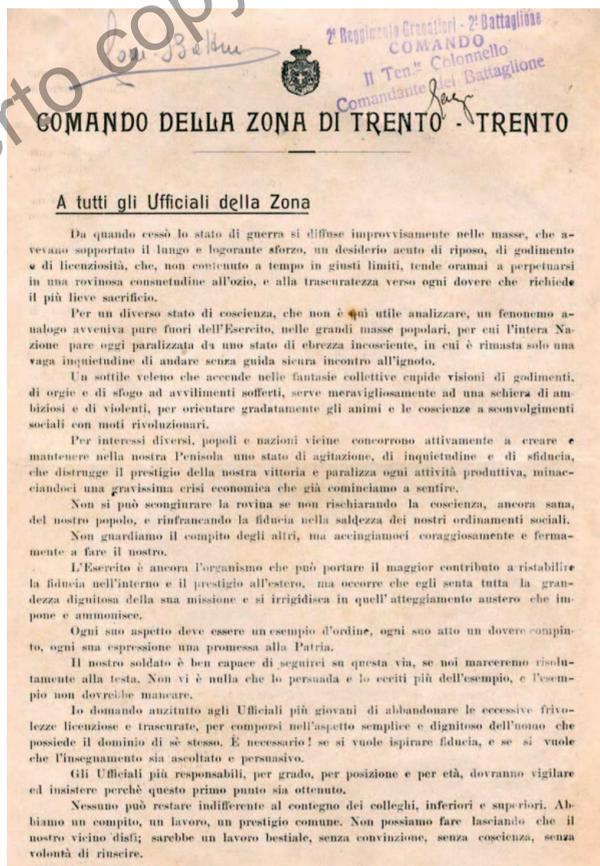


Innsbruck. Comando di Reggimento
circular di gente mesta e silenziosa. I primi giorni in quella terra nordica, in mezzo a quei tedeschi, di cui non comprendevamo il linguaggio, ci ritrovammo assai male. Le vicende dolorose ci avevano sbalzato lassù oltre il Brennero nostro e quelle vicende si ripercuotevano penosamente nei nostri cuori, come la pioggia lenta, monotona, accidiosa, che commista a nevischio cadeva inesorabilmente.

Poi ci adattammo, pensando che in quella terra dei vinti noi eravamo la più perfetta espressione dei vincitori.

Sette mesi son passati da quel fosco giorno di Ottobre in cui arrivammo ad Innsbruck; oggi che la ho lasciata, e ne son ben lieto, mi piace ricordare impressioni liete e tristi di quella lunga permanenza al di là dei confini, in quell'ambiente malinconico e grandioso ad un tempo che ebbe per fondo della scena l'Alpe cristallina e l'Inn gorgogliarne la sua monotona eterna canzone, e mi piace anche di ricordare che al principio della guerra, quando nel maggio radioso del '15, partito per la frontiera, pur coltivando nell'anima mia i sogni più belli, non avrei mai pensato di rappresentare il vincitore nella piccola cit-

Innsbruck, nome pieno di misteri quasi di incubo. Vi giungemmo dopo un lungo viaggio in un'alba gelida di Ottobre (1919). Laggiù nel piano goriziano dove venivamo, l'autunno era nel suo splendore; oltre le Alpi neve, gelo, ed una tristezza infinita che ci opprimeva il cuore. Tutto intorno, simili a enormi muraglie di una grande prigionia, le Alpi nostre e quelle di Baviera. Nella città, che subito chiamammo dei vinti, un silenzio di tomba, un



Vi fu un tempo in cui nel nostro esercito gli Ufficiali di ogni grado solevano riunirsi per giudicare della condotta e degli atti di qualche collega, che non fossero in armonia colla nostra veste, e imporre sanzioni.

Era un'alta forma di solidarietà!

La forma può cambiare, ma la solidarietà deve sussistere.

All'aspetto e al contegno deve poi corrispondere l'attività operosa, e le prime cure devono essere rivolte a dare ai nostri dipendenti quel tanto di benessere materiale, che valga a mantenerli in favorevoli condizioni di corpo e di spirito.

Non si può sperare nulla da gente che sia inasprita da disagi, specialmente se nasce la convinzione che i disagi siano causati dalla trascuratezza di chi è preposto al buon governo.

È dovere di chi esercita un Comando porre i dipendenti nelle migliori condizioni per ubbidire.

Il sottoposto sente la cura che gli è rivolta, apre l'anima alla fiducia e ascolta la parola.

Bisogna essere ben sicuri di non aver trascurato nulla in questo campo, prima di esigere dalla truppa tutto quello che le si deve richiedere, e l'esigenza dev'essere graduale, paziente, perseverante.

La maggior parte degli insegnamenti che dobbiamo impartire al nostro soldato e gli non li assimila completamente che coll'abitudine. Ricade facilmente in errori, e si lascia facilmente riprendere dalle trascuratezze abituali, ma non bisogna credere che lo faccia con spirito di resistenza. La sua capacità di adattamento a nuove concezioni e a nuovi modi di comportarsi è di assai meno pronta ed agile, che nelle classi più allenate al lavoro mentale.

Siamo noi insegnanti che generalmente abbiamo il torto di voler ottenere facilmente, con poca fatica.

Il nostro insegnamento non deve arrestarsi nè allentarsi mai, non deve scoraggiarsi nè impazientarsi.

Dobbiamo tenere gran conto dell'indole naturale del nostro popolo. La violenza non produce, presto o tardi, che ribellione, mentre il sentimento esalta fino al sacrificio; e noi dobbiamo mostrare in tutti i nostri atti di avere in gran pregio il sentimento del dovere, la rettitudine, l'amore per la famiglia e per la Patria.

I nostri soldati ci sanno valutare con giustezza di criterio meravigliosa, e non domandano di meglio che di lasciarsi guidare, quando la guida ispiri loro fiducia.

Sforziamoci di elevare poi stessi nell'esercizio scrupoloso di quanto vogliamo insegnare; e poi l'insegnamento ci sarà facile e piacevole.

La Patria, a cui abbiamo dato la vittoria delle armi, aspetta ancora da noi questa nuova vittoria, sulle tendenze ambiziose, ingorde, disoneste e sulle ignavie erapione del vizio.

Abbiamo già tardato abbastanza, rimettiamoci all'opera.

Ho fede che non sarete sordi all'invito.

Trento, 31 Gennaio 1920

IL TENENTE GENERALE
COMANDANTE DELLA ZONA
F. GHERSI

tadella nordica, malinconica con le sue nevi e le sue nebbie, ma circondata di una nostalgica poesia come mi apparve nell'alba fosca di quel lugubre mattino di Ottobre.

Oggi che dalle rive dell'Inn sono molto lontano, oggi che sono ritornato alle mie attività civili, io amo ricordare quel periodo che chiamai il mio esilio, e che pur resterà per me l'espressione migliore dell'Italia vittoriosa.

Avevamo rilevato in Innsbruck una brigata di linea che aveva fatto molta, troppa amicizia coi tirolesi; noi invece, vivevamo appartati, solitari, contegnosi, senza avere contatti con la popolazione indigena, come voleva il nostro Colonnello. Ricordo sempre le sue parole: "Non

prepotenza, ma non confidenza", e ricordo anche come poi egli spesso ci parlasse, esaltando il nostro passato e la nostra presenza nella terra dei vinti.

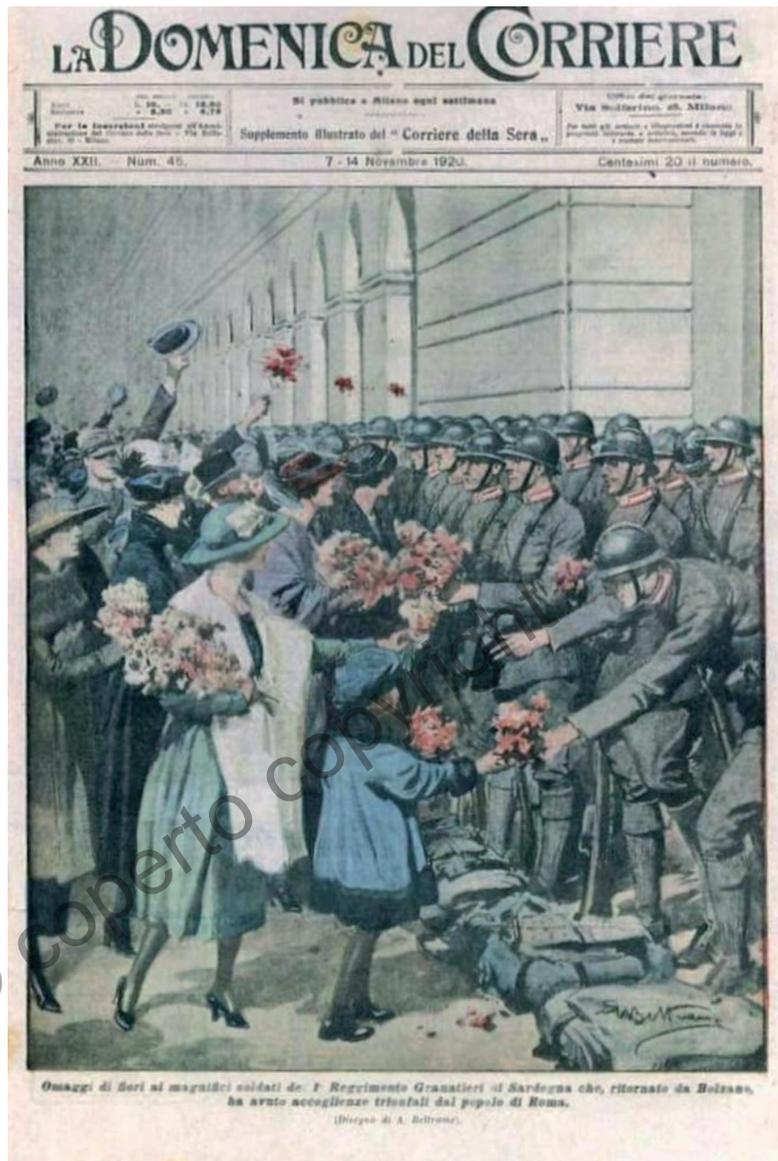
Dopo un Ottobre gelido ed accidioso, sopraggiunse un Novembre tutto pieno di sole, e il giorno della festa del nostro Re, parve che anche la natura così ostile in quel paese, volesse associarsi a noi. Ne ho trascorse tante di feste di Sua Maestà sotto le armi, durante la guerra d'Africa e quella d'Austria, ma il più bello degli undici Novembre fu quello dello scorso anno nel Nord Tirolo. Alle otto il Reggimento che aveva ancora un migliaio di uomini, era schierato davanti all'Albergo dell'Ovest così lo chiamava il nostro Colonnello, (quell'uomo così strano aveva italianizzato tutti i nomi tedeschi).

Andavamo a prendere la bandiera che stava col Comando nel detto Albergo per poi recarci alla rivista. Comparsa la Bandiera, mentre presentavamo le armi e la nostra fanfara suonava, io ed i miei compagni provammo un brivido profondo, uno di quei brividi che scuotono l'individuo tutto. Il Comandante aveva fatto fermare i tram, e giunta la Bandiera innanzi al Reggimento, con la sua voce sonora ci fece osservare che quel giorno festa del Re, nostro Signore, era un giorno singolarmente speciale, dappoiché la ricorrenza ci coglieva in terra straniera là dove rappresentavamo l'Italia vittoriosa. E poi mentre pochi astanti ci guardavano stralunati ci fece gridare: « Viva il Re, Viva l'Italia ». Un urlo selvaggio irruppe da migliaia di petti, la eco di esso la sentirò finché campo. Dopo ce ne andammo alla rivista e mentre sfi-

lavo innanzi al Generale Comandante in capo la nostra occupazione, io mi sentii, sia pur minuscolo attore, della grande guerra, che ero un qualcuno, che ero qualche cosa, che ero un atomo dell'Italia vittoriosa nella più perfetta espressione della vittoria.

L'indomani ricominciò a nevicare lo sprazzo di luce radiosa si era spento, ma pochi giorni dopo noi avemmo un'altra riunione ordinata dal nostro Comandante, che non perdeva mai occasioni per elevarci lo spirito. La classe 95 partiva in congedo, i congedanti erano tutti riuniti in un grosso nucleo nel cortile di quell'ignobile topaia dove noi vivevamo i nostri giorni nostalgici.

Da una parte stavamo noi che non partivamo: in mezzo alla specie di quadrato il Colonnello e la Bandiera. Egli parlò a lungo ai congedanti dicendo loro tante cose, ma soprattutto raccomandando di non dimenticare quella partenza in congedo dalla città dei vinti; dopo li fece sfilare davanti ad uno ad uno i fortunati compagni che partivano ed io ricordo l'impressione profonda che mi fece il primo di essi. Si avanzò timido, impacciato, ed era un valoroso, ricevette dalla mano del Capo il libretto di saluto, la medaglia commemorativa, la stretta di mano: fece un passo avanti, afferrò la Bandiera tutta umida di nevischio, ne baciò un lembo e si allontanò rapido, Quasi atterrito per quello che aveva fatto. Come lui fecero gli altri. Oh! quel bacio dato alla Bandiera in quella giornata gelida e nevosa, da quei partenti in congedo che avevan vinto la guerra, che impressione che m'ha fatto; per vivere quell'attimo fuggente valeva veramente la pena



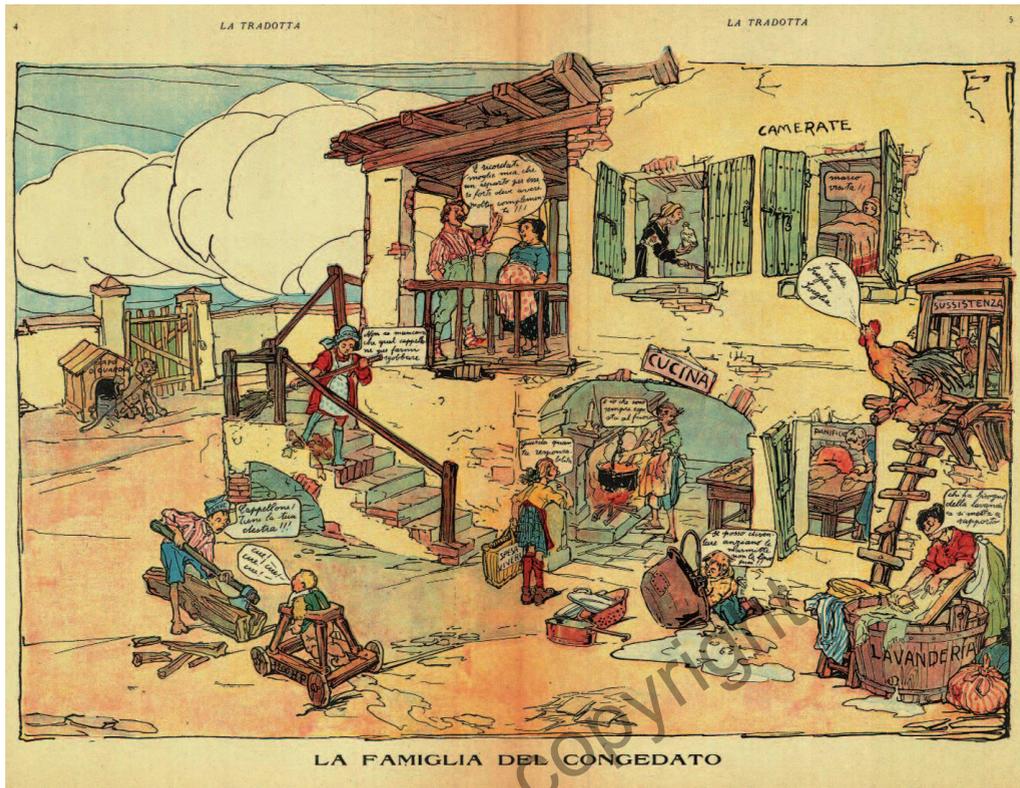
Omaggi di fiori ai magnifici soldati del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna che, ritornato da Bolsano, ha avuto accoglienze trionfali dal popolo di Roma.
(Disegno di A. Belloni)

di essere stati esiliati nel Nord Tirolo. Una soave commozione scendeva nell'anima mia, simile a quella che provavo, quando fanciullo, la mamma mia benedetta, che non è più, mi stringeva al suo cuore, ed a quella commozione soave si oppose subito un sentimento di orgoglio profondo di aver vissuto un istante così felice, e se fossi stato in rango e se la disciplina non me l'avesse impedito, avrei voluto gridare a quei pochi degeneri italiani; "O voi, che di Patria e di umanità non sapete, o voi, che di queste cose sublimi non capite, venite ad assistere a questo spettacolo e dopo se per caso nelle vostre coscienze vi è ancora uno sprazzo di onestà, ditemi se non riconoscete quanto assurde e bugiarde sono le dannate teorie".

E l'inverno seguì a trascorrere lungo, eterno, pesante, monotono, e sospirammo il ritorno al sole, al cielo azzurro d'Italia, alla casetta nostra, alternando le guardie e le courvé, aspettando sempre. Un mattino di marzo, l'inverno era sempre rigido, il Reggimento si riunì sulla spianata di quella che noi chiamavamo la Caserma Università e che era un tempo il centro dedicato agli studi. Ci domandavamo: « Perché? », nessuno lo sapeva. « Ordine del Colonnello », ci rispondevano i graduati. Erano già riuniti tutti e due i battaglioni quando vedemmo arrivare tutti gli altri reparti del presidio: Genio, Carabinieri, Sussistenza e Sanità. « L'affare s'ingrossa » diceva qualcuno, « ma che cosa si farà? » e nessuno trovava la risposta. Finalmente ecco venire il Comandante con la bandiera, e cominciare egli a ricordarci che quel giorno era il 14 marzo, e che cioè cent'anni prima era nato Vittorio Emanuele, colui che fu il primo Re d'Italia, e che quel ricordo acquistava particolare importanza nella terra dei vinti. Quella frase era tanto cara al nostro Capo, ma era rara anche a noi, quella frase ci diceva come noi Granatieri di Sardegna, condannati all'esilio, nell'esilio fossimo la più perfetta sublimazione della vittoria.

Pochi giorni appresso una nuova riunione del Reggimento, fanfara in testa e via per la strada tortuosa che va al Brennero. A me piacevano tanto quelle riunioni del Reggimento, quell'attraversare la città con la nostra Fanfara che suonava così lieti ritornelli, che con quei suoni ci ricordava l'Italia lontana, ma più che a me e ai miei compagni, quelle riunioni piacevano tanto al nostro Capo e lo si vedeva così felice di essere alla testa dei suoi Granatieri come lo avevamo visto sereno e contento nei momenti più gravi della battaglia. Si camminò alquanto su per la via del Brennero, poi voltammo per un sentiero, ed andammo a fermarci in una boscaglia, tutta piena di pace, di silenzio, tutta fitta di rami, dove appena giungeva la luce mite del sole in quel luminoso mattino di primavera. Nessuno di noi arrivava a comprendere che cosa si dovesse fare; le nostre riunioni erano sempre così fatte, giacché quell'uomo che ci comandava non diceva mai niente prima; era sempre così strano. In mezzo al bosco dove ci eravamo fermati, due ruderì, su di essi cancellate in parte dal tempo, delle parole latine. Il Comandante ce le lesse e naturalmente nessuno capì niente, ma poi ce ne tradusse il significato, dicevano a quello che mi ricordo, presso a poco così: che cioè l'Austria sarebbe stata sempre grande e potente.

Dopo la traduzione, il Capo si mise a ridere, una di quelle sue risate ironiche e selvagge, tutte piene di disprezzo e quando ebbe finito di ridere con la sua voce sonora ci disse che la più formidabile smentita a quelle burbanzose parole era la nostra presenza. Poi si voltò verso la fanfara, fece un cenno e le note solenni della Marcia Reale echeggiarono nella foresta. Ed un'altra volta io provai un brivido di commozione profonda e ripensai



che se l'esilio nel Tirolo era aspro, avevo pur provato delle belle soddisfazioni. Un ordine improvviso ci fece lasciare Innsbruck in una mite sera di primavera (1920); oltre le Alpi la natura ha la sua rivincita e quella sera così serena, contrastava profondamente nella mia memoria col lugubre mattino dell'arrivo. Il giorno dopo, giunti a destino oltre le Alpi, io partivo in congedo, ed oggi lontano come mi trovo dalle rive dell'Inn e da quelle dell'Isarco, il mio pensiero ricorre spesso a quella Innsbruck misteriosa ove tanto ho sofferto, ma ove tanto ho spiritualmente gioito.

Quando rievoco i miei ricordi, oltre all'essere ben fiero d'aver fatto il mio dovere di Granatiere in guerra, io sono fiero di aver terminato la mia carriera militare nella terra dei vinti, come la chiamava il mio Colonnello, e son grato a quell'uomo dei momenti solenni che mi ha fatto vivere e son grato al destino oppure agli uomini che mi hanno lanciato in quell'esilio al fianco dei vinti, nel cui contatto ho potuto ancora più e meglio apprezzare che cosa voglia dire vincere, e questo per maggior soddisfazione mia, per maggior soddisfazione di me piccolo atomo della grande famiglia granatierasca e per maggior confusione di questi pochi bolscevichi del mio paese a cui più di una volta, dacché sono ritornato, ho gettato in faccia il mio orgoglio di Granatiere vittorioso, di buon italiano che nell'esilio ha apprezzato ancora più ed ancora meglio l'ebbrezza del vincere.

estate 1920.

Un granatiere congedato

Nel novembre del 1920 tutta la Brigata Granatieri era di nuovo a Roma. La capitale accolse festosamente i Granatieri che l'avevano lasciata sei anni prima, e che aveva udito citare ben sei volte all'ordine del giorno alla Patria nei Bollettini di guerra, e che erano di stanza fra le sue mura sin dal 1899. Il 1° e il 2° Granatieri erano già stati di guarnigione in Roma anche dal 1871 al 1875.

“Nella primavera del 1921 una missione italiana, con a capo il Generale Diaz e di cui faceva parte la Bandiera del 1° Granatieri con alcuni ufficiali ed un piccolo reparto di scorta del Reggimento, fu inviata in Portogallo per rappresentare l'Italia nelle onoranze al Milite Ignoto portoghese, essendo stata quella nazione a noi alleata nella Grande Guerra.

Arrivata la missione ad Oporto il Generale Diaz volle visitare la villa ove morì Carlo Alberto. Quando il condottiero dell'Esercito di Vittorio Veneto fu nella stanza ove era morto colui che era stato il condottiero della Prima Guerra d'Indipendenza italiana, stanza che i portoghesi avevano conservato come alla morte del Re, il Generale Diaz compì fra la commozione degli astanti un gesto altamente simbolico: staccò dal petto di uno degli ufficiali dei granatieri presenti la croce di guerra e la posò sul cuscino del letto ove Carlo Alberto era spirato.

E con quel gesto, con la croce di guerra italiana, il Generale Diaz univa nella gloria e nella riconoscenza della Patria i Carabinieri di Pastrengo a quelli del Podgora, i Fanti di Custoza e di Novara a quelli del Carso e del Piave, i Bersaglieri del Ponte di Goito a quelli del S. Michele, della trincea delle Frasche, del Santo e del Vodice, i Granatieri di Goito a quelli del Cengio e del Carso, i Cavalieri di Volta Mantovana e di Novara a quelli di Pozzuolo del Friuli, gli Artiglieri di Custoza a quelli della battaglia del Piave, i combattenti tutti della prima guerra d'indipendenza a quelli della quarta guerra vittoriosa del nostro Risorgimento. Con quel gesto del Generale Diaz un ciclo storico si chiudeva”.



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA



L'Associazione Nazionale dei Granatieri nacque in Milano, in Via Vivaio n. 24, per iniziativa del Granatiere Enrico Torrioni, il 14 aprile 1912 - anche se sin dal 14 marzo dell'anno precedente era già in vita un embrione dell'Ente - con il nome di "Associazione Nazionale ex Granatieri". In detta sede, il 29 maggio 1924, fu benedetta la prima bandiera "colonnella" e redatto il primo giornale, "L'Alamaro".

Successivamente furono costituite le Sezioni: di Vicenza nel 1921, di Busto Arsizio, Trieste, Legnano e Vercelli nel 1924, di Roma, Venezia, Cremona, Lecco e Napoli nel 1925, di Cagliari, Gallarate, Pordenone, Forlì, Padova e Brescia nel 1926, di Como, Udine e Saronno nel 1927. Al primo presidente per gli anni dal 1911 al 1920

Enrico Torrioni successe il 1° gennaio 1921 Arturo Rusconi.

Vennero altresì fondati due giornali, il primo, nel 1926, dalla Sezione di Bologna, "Il Granatiere", il secondo, nel 1928, dalla Sezione di Lecco, "La Gavetta del Granatiere", sostituito nel 1929 da "La Vecchia Guardia", durato fino al 1933 per diventare organo ufficiale di informazione dell'Associazione.

Con il congresso di Genova dell'aprile 1927 fu costituito il Comitato centrale con sede in Roma, e primo presidente nazionale fu eletto il generale Paolo Anfossi cui seguì in veste di commissario straordinario reggente, dal maggio 1928 al gennaio 1929, Arturo Dell'Orto.

Il Diretorio dell'Associaz. Nazion. Granatieri

I Delegati Regionali

ANCONA: BIZZELLI BIANCHI - Cap. GIOVANNI - Ancona
 CALABRIA: DE LUCA ARZUFFI - Cap. GIUSEPPE - Napoli
 CAMPANIA: LACCHETTI - Cap. GIUSEPPE - Napoli
 EMILIA: BRESCHI BRUNO - Bologna
 LIGURIA: DONATI - Cap. ARDUO - Genova
 LOMBARDIA: BIANCHI - Cap. ALBERTO - Milano
 MARCHE: DE LUCA - Cap. BENEDETTI - Ancona
 PIEMONTE: TORRIONI - Cap. ENRICO - Torino
 PUGLIA: DE LUCA - Cap. DOMENICO - Bari
 SARDEGNA: SARTI - Cap. RENATO - Cagliari
 SICILIA: DE LUCA - Cap. ANDREA - Palermo
 UMBRIA: GUARDASOLI - Cap. ALBERTO - Perugia
 VENEGIA: GREGGI - Cap. PIERLUIGI - Treviso
 VENETO: DE LUCA - Cap. BRIGANDI - Padova
 VENEGIA TRENTEINA: PENNACCHIONI - Cap. IGARDO - Trento

BERTETTA - Cap. ENRICO - Presidente

I MEMBRI DEL DIRETORIO

Diretorio
Assoc. Naz. Granatieri

Sede:
Via Capo d'Africa 27
ROMA

GIO. BRIGANDI - Venezia
 GIUSEPPE LACCHETTI - Napoli
 ARMANDO POLVARA - Lecco
 ARTURO LAVORATI - Genova

Il Diretorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Granatieri e gli Organizzatori della Sagra Romana

Gen. ULRICO BERTETTA
Presidente Nazionale A. N. G.

Gen. PIETRO BRUNO - Cap. I.R.G.
(Vicepresidente Nazionale A. N. G.)

Col. BRIGANDI - Cap. I.R.G.
(Vicepresidente Nazionale A. N. G.)

Gen. TORRIONI - Cap. ENRICO - Torino
 Cap. AMANZO POLVARA - Lecco
 Gio. GIUSEPPE LACCHETTI - Napoli
 Reg. ARTURO LAVORATI - Genova
 Cap. FRANCESCO SILETTI - Roma (Organizzatore Nazionale A. N. G.)
 Cap. ARDUO DELL'ORTO - Milano



periodico ufficiale “Il Giornale del Granatiere”, che cessò la pubblicazione nel 1942.

Negli anni trenta del novecento, l'Associazione venne inquadrata su ordinamento paramilitare, costituendo la 2^a Brigata Granatieri di Sardegna in congedo, il cui Comandante fu appunto il Principe Umberto di Savoia, granatiere del 1° ed Ufficiale nel 2°.

Nel dopoguerra l'Associazione, ormai disciolta, venne ricostituita, e ne

Furono successivamente presidenti nazionali: Enrico Beretta, Luigi Hemmeler, fino a quando il 10 aprile 1936 fu eletto presidente Umberto di Savoia, che lo rimase fino alla seconda guerra mondiale, dopo di che assunse la reggenza la medaglia d'oro presidente del Museo Storico dei Granatieri generale Ugo Bignami.

Nel 1932 venne inaugurata la nuova “colonnella”, in occasione della prima adunata nazionale in Roma, madrina la principessa Maria Josè di Piemonte: colonnella che nel 1938 venne poi sostituita da quella “tipo” imposta dai nuovi ordinamenti alle Associazioni militari.

Nel 1934 il Comando nazionale avocò a sé la pubblicazione del



Alcune Colonnelle Sezionali dell'A. N. G.



SEZIONE DI TORINO
Madrina: S. A. R. MARIA DI SAVOIA - Principessa di Piemonte



SEZIONE DI LECCO
Madrina: Signora ANNA REGIANTONI POUVARA



SEZIONE DI VERCELLI
Madrina: Contessa REINA ESCIQUETTI



SEZIONE DI BERGAMO
Madrina: Donna CAROLINA COLLEONI (1823-1911)

assunse la presidenza il Generale Carlo Meloni cui seguì il Generale Giovanni Battista Sampietro. Successivamente sono stati presidenti nazionali i Generali Enrico Lugli (1959-1962), Federico Morozzo della Rocca (gennaio-giugno 1962), Renato Castagnoli (giugno-dicembre 1962). Dopo un periodo di Presidenza “laica” (dicembre 1962 - giugno 1974) dell'avv. Raffaele Tarquini, alla presidenza del Consiglio Nazionale dell'Associazione fu eletto il Generale di Corpo d'Armata Domenico Pipola, quindi il Generale Roberto Di Nardo. Attualmente l'incarico è ricoperto dal Gen. CA Mario Buscemi.



II Brigata GRANATIERI DI SARDEGNA - Compagnia di Casale Monferrato -

Partecipazione alla FESTA-DELLO-Statuto-1936 XIV

Omaggio al Comando Nazionale

Vincenzo Basso



Il Museo dei Granatieri in Sardegna

... Due secoli e mezzo di storia gloriosa, un lungo periodo di anni, denso di fatti e di nomi da fissare tenacemente nella mente e nel cuore di chi ci vuol conoscere....

Potere con ricordi e documenti far rivivere i duecentocinquanta anni di vita di questa Brigata, che, fondata da un Duca di Casa Savoia, dei Savoia ha la tenacia ed il valore; poter con ricordi seguirla nelle eroiche sue peregrinazioni attraverso l'Europa, da un capo all'altro dell'Italia; vivere con essa sui campi di battaglia, delle guerre combattute; accompagnarla nei 26 assedi, vedere le sue cento bandiere lacere, a brandelli, ma sempre levate al sole, correre temerarie incontro alla morte: ecco lo scopo del nostro Museo. Troppo bella e troppo nobile era l'idea perchè non fosse tentata; ora brillantemente iniziata radiosa prosegue diritta alla sua mèta: « educare col l'esempio! ».

L'idea di riunire in un'apposita sala i ricordi storici del 1° Reggimento Granatieri, raccolti principalmente per opera del capitano Liugna cav. Giuseppe, sorse al colonnello Vandero cav. Secondo, mentre il Reggimento era di guarnigione a Piacenza nel 1899. Accolta l'iniziativa con grande slancio, cominciò il lavoro tenace col concorso di tutti, vecchi o giovani soldati, di tutti coloro che sono convinti che dall'esempio nasca il valore. Il 4 novembre 1899, in occasione della festa della Bandiera, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, e di molti invitati, il Museo fu inaugurato; e il 4 novembre 1900, in Parma, il 2° Granatieri, comandato dal colonnello Cesare Confalonieri, inaugurava solennemente il proprio. Essendosi i due Reggimenti riuniti nella guarnigione di Roma, i ricordi si fusero e sorse l'attuale « Sala dei Ricordi Storici della Brigata Granatieri », nella Caserma di Ferdinando di Savoia. La nostra bella sala ora rigurgita di ricordi; mentre anelanti sempre proseguono le ricerche...

Le Bandiere.

Sfortunatamente sono ancor poche le bandiere da noi possedute, ma già formano l'ornamento più bello del Museo. Religiosamente conservate, i laceri brandelli tristemente inerti, giacciono colla posa degli eroi. Quanti ricordi, quante visioni di sangue! Esse narrano dei deliri inebbranti delle vittorie, del dolore straziante della sconfitta: esse dicono dei loro difensori venuti meno col loro nome sulle labbra e co' smaglianti colori negli occhi.

Le prime sono quattro bandiere dei Battaglioni del Reggimento Granatieri Guardie. Sentiamo che cosa ne dice la storia « Il 18 settembre del 1838 essendo il Reggimento Granatieri di stanza a Genova, il cardinale Tadini, arcivescovo della città, molto solennemente benedisse nella chiesa dell'Annunziata in cospetto dell'intero Reggimento, le nove bandiere concesse dal Re in luogo di quelle avute da Vittorio Emanuele I nel 1814, ridotte a pochi brandelli. S. M. la Regina Maria Teresa volle dare a questa illustre porzione delle regie truppe una pubblica testimonianza della sua affezione, decorando le nuove bandiere di un distintivo elaborato dalle proprie sue mani, contrassegno di non dubbio sovrano favore. Infatti sui nastri delle bandiere è ricamato in argento il monogramma di Re Carlo Alberto, sormontato dalla corona reale di Sardegna. Sul drappo delle nuove bandiere furono cuciti i brandelli delle vecchie, dopo avervi trapunta la data 1815, a ricordo della campagna con esse onorevolmente compiuta.

Poi viene la colonnella, tutta di seta, di grandi dimensioni, porta dipinta in nero ed oro, l'aquila che Tommaso I conte di Savoia sui vessilli mise nel 1217. La bandiera è divisa in quattro campi, rossi ed azzurri alternati, dalla grande croce bianca che Pietro II nel 1263 levò come insegna. Fiamme bianche e rosse sorgono dai lati, e tutto intorno vi corre il nodo dei Savoia. La colonnella risale al 1814 ed accompagnò le guardie nel 1815 nella guerra dei 100 giorni. Vi è poi la bandiera colonnella portata dal Reggimento dal 1774 al 1848 e quella portata dai Battaglioni Guardie sotto il segno di Carlo Emanuele II. E mentre scrivo giunge graditissima la lettera che avverte la Brigata dell'imminente arrivo di un altro glorioso drappo, questa volta simbolo

dell'Italia una, della bandiera offerta dalle dame Perugine al 1° Reggimento Granatieri che la degnazione di S. M. il Re Vittorio Emanuele III volle custodita nel nostro Museo.

Le preziose reliquie, attestati di tanta gloria, sono avvinte da un azzurro nastro, nel quale scorre il fatidico motto:

« Da cenci miei gloria maggior ritraggo »

... e mai iscrizione fu più veritiera.

Le altre bandiere sono conservate nell'Armeria Reale di Torino, che le vide partire nuove fiammanti e ritornare a brandelli. E dalle multicolori e varie bandiere sventolanti con le guardie nei campi di ben 11 campagne, al sacro vessillo tricolore che accompagnò i Granatieri in 5 campagne, sorge tutto un canto di vittoria, che aleggia sulla vecchia e generosa Brigata, sempre fedele al Re, essere pronta al sacrificio, come ben lo seppe dimostrare nelle 133 volte che i suoi soldati furono al fuoco!

I Comandanti.

Lungo le pareti è un rincorrersi, un alternarsi di ritratti: sono i comandanti. Maschie fisionomie aperte e leali di soldati, occhi tranquilli e sereni abituati alla visione della morte, cupe armature di ferro, inanelate ciotome e trine morbide, severe divise: sono tutti i nostri comandanti quei valorosi!

Ecco i comandanti di Brigata dal conte Bonifacio Negri di S. Front al generale Vaquer Paderi; ecco i comandanti del Reggimento Guardie, del Reggimento Granatieri Guardie dal 1659 al 1850, il Marolles, il Parella, le LL. MM. Vittorio Emanuele III, Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice... ecco i comandanti del Reggimento di Sardegna e del Reggimento Cacciatori Guardie: Don Bernardino Genovese Duca di S. Pietro e *Cervellum*, il cav. Don Stefano Cauvia, Enrico Cerali e molti altri; ed eccoci infine ai comandanti del 1° e 2° Granatieri di Sardegna da Luigi Scozia di Galliano ad Attilio Nuta, dal conte Manassero di Castiglione a Cesare Confalonieri, tutti valorosi col petto coperto di decorazioni, felici di aver contribuito tutti alla grandezza della patria!

Abbiamo i morti d'Africa: il capitano Jacopo Cancellieri ed il maggior Solaro, decorati della medaglia d'argento, il capitano Rossini, decorato della medaglia d'oro... ed altri ed altri ancora, tutti grandi, tutti valorosi. Il conte di S. Sebastiano dice sull'Assietta di non poter volgere le spalle al nemico, il luogotenente Riccardi dice a Goito di non potersi arrendere, il sottotenente Bevilacqua a Custoza non vuol cedere la bandiera al suo colonnello per portarla avanti, il capitano Rossini dice di far vedere al nemico come un italiano muore; e tutti mantengono la loro parola. All'Assietta sono i nemici che volgono le spalle, a Goito il Riccardi non si arrende, la bandiera di Custoza va innanzi gloriosa, il Rossini eroicamente cade!...

E sopra agli eroi vengono gli episodi.

La battaglia dell'Assietta ove il maresciallo di Bellisle vi è raffigurato colpito a morte dalle fucilate di due granatieri, e cade stringendo nella sinistra il bianco vessillo dagli immacolati gigli...



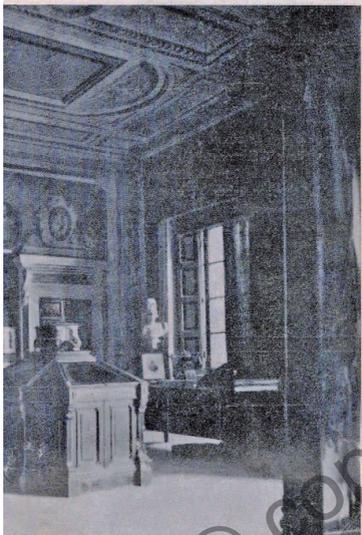
Goito: Vittorio Emanuele II che getta il famoso appello: « A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia », parole divenute motto per la Brigata.

La presa di Mola, di Gaeta e quella di Perugia, dove le bandiere furono decorate della medaglia d'oro e d'argento, e per ultimo l'episodio del Monte Croce a Custoza nel 1866.

Questi grandi quadri a colori, sono l'opera volenterosa di due nostri soldati: Il Wan Rielì ed il Luperini.

Poi vengono incisioni rappresentanti altri momenti di valore. Santa Lucia, Staffalo, Goito, Sommacampagna, Abba Garima.....

Lembi di bandiere: quella portata in Crimea e quella che guidò i granatieri all'assalto di Perugia: piani di campagne, fra i quali di grande interesse quello dell'Assietta, disegnato dal conte di San Sebastiano; poi gli eroi: il sottotenente Gazzelli di Rossana, caduto da valoroso a Milano nel 1848, il portabandiera Mola di



Gaeta e di Perugia, Fecia di Cosato, il portabandiera di Custoza sottotenente Belviglieri, il colonnello Massa di San Biagio, che, benchè ferito gravemente a San Martino, gridava in buon piemontese ai suoi soldati: *A l'è fèrì 'l vost colonel, avanti granatiè, viva 'l Re!* (1)

Tre grandi quadri ad olio raffiguranti le I. R. MM. Carlo Emanuele III, Vittorio Emanuele III, Carlo Emanuele IV, dono di Sua Ma-

està; un magnifico ritratto del gran Re, tutto circondato da granatieri nelle varie uniformi, e sotto al bisnonno con i grandi occhioni espressivi: pure in mezzo ai suoi soldati S. A. R. il Principe di Piemonte, speranza nostra, al quale i granatieri per primi ebbero l'onore di montare la guardia in Roma. E frammezzo al Re ed alla Regina nostra, un grande quadro con i Principi di Casa Savoia che hanno beneficiato il Reggimento; Vittorio Amedeo II, che dà alle Guardie in ricompensa dei buoni e valorosi servigi, un aumento di paga giornaliero (1696), Carlo Emanuele III, che nel 1753 dà ai Granatieri gli alamari bianchi come distintivo di valore; Carlo Alberto che, soddisfatto del suo bel Reggimento, dà la placca per le gerbe con l'aquila di Casa Savoia.

Poi vengono i ricordi vari: un alternarsi di oggetti e di cose tanto diverse fra di loro, ma parlanti al cuore in un solo linguaggio: quello del valore e della devozione! Giubbe traforate da proiettili, tutte intrise ancora di generoso sangue: quella del Morozzo della Rocca, morto con una palla in petto durante l'insurrezione di Genova; quella dell'attuale comandante della 2ª compagnia del 1º Granatieri, capitano Vecchio, gravemente ferito ad Adua; un cappotto al luogotenente A. M. in 2ª del 2º Granatieri, Emilio Camerana, bucatò in ben 22 parti da una granata scoppiata vicino. Il chepi del sottotenente Confalonieri, sfiorato da una palla a Custoza; l'elmo del valoroso generale Boni.

Le armi: la spada di città del duca di San Sebastiano, granate a mano di dimensioni diverse, sciabole e pistole, una daga rinvenuta a Cossercia, pugnali strappati ai più tenuti brigantini.

(1) È ferito il vostro colonnello, avanti granatieri, evviva il Re!



Rossi pennacchi di musanti, gli alamari del colonnello Massa di San Biagio, un pezzo di granata piovuto da Peschiera, decorazioni strappate a petti nemici, medaglie al valore, e medaglie attestanti le benemerite del Reggimento. In una vetrina a parte, le sciabole e le decorazioni del Generale Annibale Boni, l'eroe di Custoza. E la croce dell'Ordine di Savoia, e la medaglia d'oro al valore militare, dicono tutto di questo illustre nostro condottiero.

Ed in un cofano, conservata come una reliquia, oggetto di pietà e di venerazione, la dragona d'oro del Re Buono, che Vittorio Emanuele volle dare ai Granatieri di Sardegna.

Parte interessantissima e degna di studio, sono i documenti: ordini del giorno di S. M. il Re, dal 1774-1781, ruoli di anzianità dal 1774, piani e relazioni di campagne, brevetti, titoli di nobiltà, regolamenti di varie epoche, marce d'ordinanza, autografi di valorosi, regi viglietti emanati da S. M. Carlo Felice e Vittorio Emanuele I, ed infine, il testamento autografo di D. Alberto Genovese, Duca di San Pietro.

Il magnifico comandante dei Cacciatori di Sardegna perchè: « rimanesse di lui ricordo durevole nel Reggimento Cacciatori, non solo per il comando lunghissimamente esercitato, ma anche per una generosa continuazione di amorevole sollecitudine », il 1º agosto del 1776, assegnava un capitale di 100.000 lire vecchie di Piemonte, che al 4 9/100 dovevano dare una rendita di lire 4000 annue. Tale rendita doveva essere dal colonnello impiegata per 4/5, a « mantenere decorosissima la musica del Reggimento, e a fare un modesto funerale in ogni ricorrenza anniversaria della morte del donatore », e per 1/5 in soccorso ed opere di pietà a beneficio dei militari del Reggimento. Il capitale fu ancora dal generoso signore aumentato, ed ora la rendita ereditata dalla Brigata Granatieri nel 1852 è di lire 5985, che si impiegano in una massa musica e in una massa pietà.





Ogni anno i due Reggimenti si alternano nel tributare il 18 febbraio solenni onoranze al generoso donatore.

Sparsi per l'ampiezza della sala, occhieggianti qua e là, come a guardia delle preziose cose, stanno i gruppi: un granatiere del 1775 in atto di lanciar la granata; una bella testa di soldato, fiera sotto l'enorme berrettone pellicciato; un granatiere in fazione, pensoso, forse pensando alla triste Novara, ed in mezzo alle bandiere, fra le giubbe intrise di sangue dei suoi valorosi: Vittorio Emanuele II, un bozzetto opera del senatore Monteverde. Un grande medaglione del Re Buono, dello scultore Luigi Bistolli, un busto del valoroso difensore dell'Assietta, ed il bozzetto ultimamente regalato dallo scultore commendatore Appolloni, e il valore, che tenendo in braccio una vittoria alata, addita a due granatieri; uno del 1659, l'altro dei giorni nostri, la via della gloria: e le tre figure

proseguono secure ed invisibili avendo negli occhi il lampo del coraggio!

Tutta la storia della vecchia Brigata è compendiate nelle 800 pagine che formano la splendida pubblicazione intitolata « La Brigata dei Granatieri di Sardegna » che il maggiore di Stato Maggiore Domenico Guerrini, già ufficiale dei Granatieri, scrisse e donò colla seguente dedica:

« La Brigata dei Granatieri di Sardegna — Queste sue memorie storiche — Ai passati — Che le fecero gloriose — Con sacra — Ai venturi — perchè degnamente le continuino — Raccomanda ».

Educare coll'esempio... e vengono a frotte i visitatori: Regine e Principi, personaggi illustri, vecchi soldati, ai quali più d'una volta ho veduto spuntare le lacrime sul ciglio ed ho sentito tremare la voce, signore aventi nel cuore il sogno dell'Italia grande e forte, soldati della Patria tutta... vengono a frotte, e tutti re-



stano commossi, e tutti restano compresi d'ammirazione innanzi alle reliquie del nostro passato.

Educare coll'esempio... ed esempi non ne mancano a questa magnifica Brigata, per la gloria della quale tutti siamo votati al sacrificio.

Nata nel piccolo Stato Subalpino, essa segue le fortunate vicende dei Savoia, si accompagna attraverso le peripezie di mille combattimenti, e due volte, a Curtatone nel 1733 e a Milano nel 1848 ha l'onore di salvare la vita al proprio Re.

Pugnando sempre per la gloria e la libertà, ora riposa attendendo, nella città dei Cesari, a fianco del suo Re!

Virgilio Calegari
Tenente del 1° Granatieri.

L'attuale Museo Storico in Santa Croce in Gerusalemme venne inaugurato da Vittorio Emanuele II il 3 giugno 1924. Tuttavia tutti i ricordi del Corpo erano già raccolti, come si può evincere dal precedente articolo, presso la sede dei due Reggimenti. Quello del 1° a Piacenza, inaugurato nel 1899, quello del 2° a Parma, inaugurato il 4 novembre 1900. Stanziatasi la Brigata in Roma, i due Musei furono riuniti e tutti i reperti storici furono raccolti presso la "Sala ricordi storici della Brigata Granatieri di Sardegna" all'interno della Caserma "Ferdinando di Savoia" (attuale sede della Polizia di Stato nelle vicinanze della Stazione Termini)





IL MUSEO STORICO DEI GRANATIERI



La facciata esterna del Museo storico dei granatieri.

E fu con l'atto di donazione dell'area occorrente, avvenuto negli uffici capitolini il 27 novembre 1925, fra il senatore Adolfo Apolloni, sindaco, e il colonnello dei granatieri Ugo Bigami, Medaglia d'Oro, che il progetto del Museo entrò nella via della piena realizzazione. Ed a volerlo quale è, con l'adesione, il contributo, il braccio ed il piano entusiasticamente concorrente quanti si sentivano, in Italia, spiritualmente legati, umili ed illustri, al valorosissimo Corpo. Ai 3 di giugno del 1922, alla presenza di S. M. il Re, fu posata la prima pietra; al 3 dello stesso mese, nel 1924, ugualmente alla presenza dell'augusto Sovrano, il Museo veniva inaugurato in forma solenne. Esso è stato definito, romanticamente, « Tempio dei Granatieri ».

Il valoroso Corpo dei Granatieri di Sardegna può ben vantare una parentela ideale con la Casa regnante d'Italia.

Lungo tre secoli le vicende delle Guardie e della Brigata sono le vicende della Dinastia. Su tutti i campi dell'onore, ovunque il dramma secolare della nostra storia ha chiamato degli Italiani a combattere, in questi silenziosi ed eruditi Santi, hanno serenamente offerto il loro sangue.

E noi abbiamo ben viva, nella memoria, il ricordo dei giorni nei quali le necessità della grande guerra ci battevano accanto nelle crescenti trincee. Nessun morto in

lotta, e i colpi maggiormente d'un granatiere caduto. Sembrava che la vasta persona, immota e fredda al sudor, fosse un più visibile sacrificio per il bene della Patria.

Il fondatore di quelle Guardie, da cui discendono i Granatieri, fu il Duca di Savoia Carlo Emanuele II. Quando questo principe le istituì e destinò allo speciale servizio della sua Casa, correva l'anno 1699; pochi mesi, cioè, prima che si concludesse la pace, detta dei Pirenei, tra Francia e Spagna, per cui vennero, per allora, a spegnersi non poche inimicizie e il Piemonte ad avere un regno tranquillo.

Carlo Emanuele II fu principe di riconosciuti meriti, e assai provvide alla pace. Si distinse quale costruttore di importanti edifici ed è particolarmente ricordato per il riordinamento che portò nelle forze armate dello Stato e nella loro amministrazione. Fondò caserme, creò battaglioni di riserva e reggimenti stanziali di fanti che ebbero i nomi di Savoia, Monferrato, Piemonte, Saluzzo.

Il Corpo delle Guardie fu classificato il « Primo reggimento dell'armata » e ne fu anche il primo Corpo permanente.

« Una grande abitudine — scriveva, da questo principe costruita, s'ebbe più tardi di chi del Bonaparte ».

I primi gregari di quello che sarebbe divenuto il Corpo delle Guardie, fedelissime per autonomia, si distinguevano esterior-

mente per « una croce turchica sull'abito borghese, per una sciarpa ed una coccarda dello stesso colore ».

Più tardi, e precisamente nell'anno 1671, il Corpo fu dotato di un'andrea composta di « abito turchico, con rovesci paramani, fodera, calze e calzoni rossi e bottoni dorati ». Ed alcun tempo dopo ebbe anche musica propria.

La sua gloriosa tradizione militare data dalle non fortunate campagne contro i Valdesi e Genova; e la prima gesta veramente notevole, dalle giornate di Staffarda e Marsaglia, nel luglio 1696 e nell'ottobre 1693, durante le azioni di guerra contro la Francia, al tempo in cui il gran principe Vittorio Amedeo II di Savoia fece parte della Lega che alcuni Stati europei allearono contro il prepotere di Luigi XIV. Le soldatesche francesi, agli ordini di Catinat, che avevano invaso il Piemonte e devastavano e ardevano campagne e borghi, trovarono infine un osso ben duro. In quei giorni di disperata difesa ed offesa, il reggimento delle Guardie tenne una condotta ammirabile. Poi vennero gli anni della campagna contro la Spagna; e quel decennio di guerra e guerdigia portò, col trattato di Utrecht, la Casa di Savoia al titolo regio e a più vasti possessi.

Il provarsi, l'ingrandirsi, il rafforzarsi dello Stato piemontese non dovevano essere se non nuovi passi verso i futuri destini d'Italia.

Nel 1718 e '19 i nomi di Calcinetta, di Termini, di Messina, ecc. entrarono nella storia dei futuri Granatieri come altrettante tappe di gloria.

Nell'isola lontana essi andarono a difendere i diritti precedentemente conquistati, con tanta valerosa abnegazione, contro la mai sazia avidità spagnola di dominio.

In quel diciannovesimo secolo, definito delle « successioni contrastate » che per distriglarle fu tutto un susseguirsi di cabale diplomatiche e di accampamenti guerreschi, le brave guardie di Savoia dovettero nean- che assai spesso le mani.

Nella campagna contro l'Austria, iniziata



S. A. R. il Principe ereditario con la bandiera del Granatieri.

nel 1733 da Carlo Emanuele III, il reggimento Guardie lega al suo buon nome le imprese della Crocetta di Parma e di Gualtalla.

Nel 1740, nella nuova guerra contro la Francia — bisognava bene, per svenire, destreggiarsi a quei tempi fra l'uno e l'altro terribile vicino, tra questo e quello Stato — a Mosbua, a Mirandola, a Scavignano e alla famosa difesa dell'Assietta che parve rinovare, nel luglio 1747, l'olocausto sublime delle Termopili, le Guardie Piemontesi fecero prodigi.

Il primo giorno di aprile del 1755, Vittorio Amedeo III di Savoia, re di Sardegna, « memore e riconoscente per i servizi resi dalle Guardie » ordinò che sulle tuniche di quei mirabili soldati figurasse per l'avvenire i candidi almanari, testimonianza perenne di onore e di fedeltà.

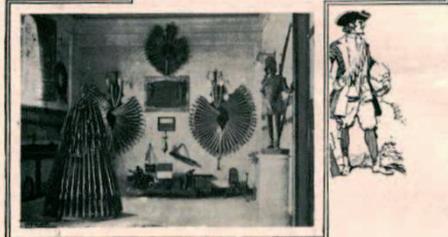
Nel 1792 essi si batteranno ancora contro la Francia; e nel 1799 contro l'Austria; nel 1815 di nuovo contro la Francia.

Quel lungo e sanguinoso travaglio preparava, lentamente, un piccolo e ferreo Stato alle più belle battaglie del domani, quando l'anima d'Italia avrebbe, con ansia e speranza, guardato ai soldati agguerriti e valorosi del re sabaudo.

Le guerre a cui daranno il loro forte contributo le vecchie Guardie, ormai battezzate col nuovo nome di Brigata Granatieri Guardie, interessarono d'ora innanzi, profondamente, pressoché tutta la Penisola.

Sopra la divisione dei piccoli Stati, lo

Due stufi della sala d'armi.



spirito di tutti i veri italiani si fondeva, ogni giorno più, in una comune volontà di riscatto nazionale.

Nel 1815 la Brigata Granatieri Guardie fu composta di un 1.º reggimento Granatieri e di un 2.º reggimento Cavalieri Guardie.

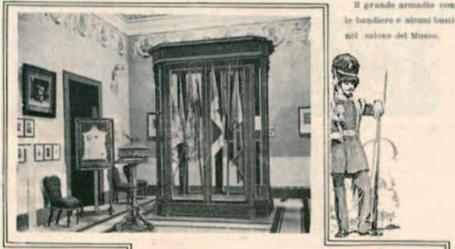
Col 1818 può giustamente dirsi che cominciò la vera lotta fra Italia e Austria; lotta che, attraverso conflitti, schermaglie e atteggiamenti diplomatici d'ogni genere, si sarebbe conclusa con la definitiva vittoria nostra del 1918.

Fra i soldati regolari ed irregolari, che varie regioni italiane avevano spedito verso le pianure lombarde, per quello che avrebbe

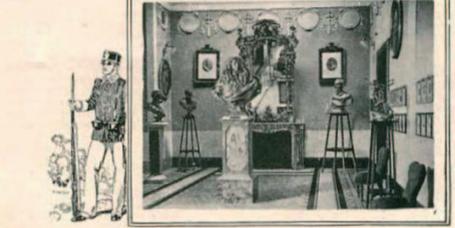
devoato essere, ma che non fu una vera crociata contro il secolare nemico, i Granatieri di Sardegna lasciarono, soprattutto a Grotto, il 30 maggio del '18, un segno imperituro del loro valore.

In quella giornata, in un momento critico della battaglia, l'allora Principe Vittorio Emanuele, che cominciava a costruirsi il diritto al futuro titolo di « Padre della Patria Italiana », lanciò l'epica frase, rimasta, per il nostro prefetto dei Granatieri: « — A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia! »

E la frase non fu gettata invano, questi soldati lasciarono in Crimea, nel 1855,



Il grande armadio con la bandiera e alcuni busti nel salone del Museo.



degni emuli degli altri corpi della nostra spedizione e quei segni ingranditissimi a San Martino nel 1859, lantissimo giorno nella nostra epoca nazionale.

Altre pagine di brillante ed inossidabile storia militare furono scritte dai Granatieri nel settembre del 1860 all'attacco di Perugia, e ai 4 di novembre dell'anno medesimo, a Mola di Gasta; nei giorni, cioè, in cui l'esercito sardo agiva per completare l'impresa gariboldina iniziata con la spedizione del Mile.

Quelle due date meritoriamente fruttarono la medaglia d'oro al I Reggimento e la medaglia d'argento al II Reggimento di questa Brigata.

Né la non felice campagna del 1866 diminuí il loro nome dei valorosi granatieri; né mancarono essi di partecipare, da par loro, alle azioni coloniali nell'Africa orientale e settentrionale. Ma ben altre imprese li attendevano! Nel lussuoso, sul Sialotino, sulle disperate alture di Oslavia, cimitero di audaci; nelle resistenze superbe del monte Cengio, della Val Canaglia, di Cosma, di Magnosole; sulle quote contrastate del San Michele, sul Nal Legem, sul Veliki Hribak, sul Perinka e a San Grad; nella regione di Fomana, sui tristi luoghi del doloroso ripiegamento, ed in ultimo a Capo Sile, sulla Piave Vecchia, sulla Piave Nuova, come prima, come sem-



Uniforme delle Guardie e dei Granatieri dal 1859 al 1860.

pre, seminando di morti generosi le strade della Patria, il Granatiere doveva riaffermare, più che mai, la sua fama di forte, di costante, di deciso.

Nell'Albo d'Oro che il Museo conserva, cinto fra i più preziosi, sono appaio elencate le numerose ricompense al valore assegnate alle bandiere e ai preziosi di questo magnifico Corpo fin dalla sua formazione.

Durante la campagna italo-austriaca ad Easo furono conferiti: 5 Ordini Militari di Savoia, 11 Medaglie d'Oro, 638 Medaglie d'argento, 664 medaglie di bronzo, 330 Croci di guerra al Valor Militare, 177 Promozioni per merito di guerra.

Le motivazioni delle Medaglie d'oro, nella commovente grandezza delle gesta e del sacrificio rievocati, accompagnano i nomi di: Mario Ferrini da Corneto Tarquinia, Ugo Bignami da Milano, Federico Morozzo della Rocca da Palermo, Teodoro Capocci da Lioni (Avellino), Carlo e Giovanni Stuparich da Trieste, Nicola Nisco da Possilipo, Alfonso Lamoglia da Bologna, Vincenzo Rocco da Torre Annunziata, Agostino Setti da Robecco Pavese, Emidio Spicciari da Firenze.

Il pianterreno del Museo è suddiviso in vari ambienti, ciascuno con raccolte di particolare materiale storico.

Nella vasta sala d'armi sono visibili: mitragliatrici Schwarzlova, catturate agli austriaci il 6 luglio 1918 dal terzo battaglione del 1.º Granatieri, telofoni da campo

del nemico, bombe da aeroplani idem, granate varie di artiglieria, del 75 da montagna all'orice da 200.

E poi rastrelliere dense di fucili, di elmetti, tutta pre-

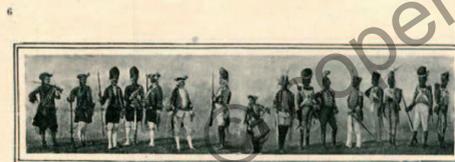
da di guerra. Ferri a quattro punte del 4 ed il temico si serviva per seminare il suolo, dove e quando erano possibili manovre di cavalleria avversaria. Proiettili d'artiglieria inesplosi, che i granatieri raccoglievano e ingegnosamente trasformavano, come si può vedere in curiosi candellari, a più candele, per le uniche comodità della fronte. E scudetti e grosse marmite da campo e, sulle pareti, tondo a raggiera di scabole e barettonne. Ammirarsi, inoltre, fra molti altri oggetti, delle corone di bronzo; vedesi un bel ritratto a colori, rinvenuto ad Abbazia, e raffigurante Carlo I d'Asburgo-Lorena, ultimo imperatore austro-ungarico.

Utile lapide ricorda su la Commissione storica artistica e tecnica degli ideatori del Museo, sia le maestranze di granatieri che l'hanno costruito.

Nella lapide dedicata alla Commissione tecnico-artistica si leggono i nomi: Senatore Adolfo Apolloni, tenente-colonnello dei granatieri; Architetto Francesco Leoni, tenente dei granatieri; Cav. Demetrio Meacci, padre del tenente Meacci dei granatieri, caduto in guerra; Ingegnere Vincenzo Chierici, tenente-colonnello dei granatieri; Architetto Dino Venturi, tenente dei granatieri; Ingegnere Francesco Ghera.

La lapide dedicata al colonnello Ugo Bignami, ed ora n.º l'animatore e il presidente, dice:

IL NOME — INCISO SULL'ORO DI UNA MEDAGLIA — È DOCUMENTO DELLA PRODEZZA — DI UGO BIGNAMI — NEI DURENTI CEMENTI DELLA GUERRA — SCOLPITO QUI



Uniforme delle Guardie e dei Granatieri dal 1859 al 1860.

pre, seminando di morti generosi le strade della Patria, il Granatiere doveva riaffermare, più che mai, la sua fama di forte, di costante, di deciso.

Nell'Albo d'Oro che il Museo conserva, cinto fra i più preziosi, sono appaio elencate le numerose ricompense al valore assegnate alle bandiere e ai preziosi di questo magnifico Corpo fin dalla sua formazione.

Durante la campagna italo-austriaca ad Easo furono conferiti: 5 Ordini Militari di Savoia, 11 Medaglie d'Oro, 638 Medaglie d'argento, 664 medaglie di bronzo, 330 Croci di guerra al Valor Militare, 177 Promozioni per merito di guerra.

Le motivazioni delle Medaglie d'oro, nella commovente grandezza delle gesta e del sacrificio rievocati, accompagnano i nomi di: Mario Ferrini da Corneto Tarquinia, Ugo Bignami da Milano, Federico Morozzo della Rocca da Palermo, Teodoro Capocci da Lioni (Avellino), Carlo e Giovanni Stuparich da Trieste, Nicola Nisco da Possilipo, Alfonso Lamoglia da Bologna, Vincenzo Rocco da Torre Annunziata, Agostino Setti da Robecco Pavese, Emidio Spicciari da Firenze.

Il pianterreno del Museo è suddiviso in vari ambienti, ciascuno con raccolte di particolare materiale storico.

Nella vasta sala d'armi sono visibili: mitragliatrici Schwarzlova, catturate agli austriaci il 6 luglio 1918 dal terzo battaglione del 1.º Granatieri, telofoni da campo

del nemico, bombe da aeroplani idem, granate varie di artiglieria, del 75 da montagna all'orice da 200.

E poi rastrelliere dense di fucili, di elmetti, tutta pre-

da di guerra. Ferri a quattro punte del 4 ed il temico si serviva per seminare il suolo, dove e quando erano possibili manovre di cavalleria avversaria. Proiettili d'artiglieria inesplosi, che i granatieri raccoglievano e ingegnosamente trasformavano, come si può vedere in curiosi candellari, a più candele, per le uniche comodità della fronte. E scudetti e grosse marmite da campo e, sulle pareti, tondo a raggiera di scabole e barettonne. Ammirarsi, inoltre, fra molti altri oggetti, delle corone di bronzo; vedesi un bel ritratto a colori, rinvenuto ad Abbazia, e raffigurante Carlo I d'Asburgo-Lorena, ultimo imperatore austro-ungarico.

Utile lapide ricorda su la Commissione storica artistica e tecnica degli ideatori del Museo, sia le maestranze di granatieri che l'hanno costruito.

Nella lapide dedicata alla Commissione tecnico-artistica si leggono i nomi: Senatore Adolfo Apolloni, tenente-colonnello dei granatieri; Architetto Francesco Leoni, tenente dei granatieri; Cav. Demetrio Meacci, padre del tenente Meacci dei granatieri, caduto in guerra; Ingegnere Vincenzo Chierici, tenente-colonnello dei granatieri; Architetto Dino Venturi, tenente dei granatieri; Ingegnere Francesco Ghera.

La lapide dedicata al colonnello Ugo Bignami, ed ora n.º l'animatore e il presidente, dice:

IL NOME — INCISO SULL'ORO DI UNA MEDAGLIA — È DOCUMENTO DELLA PRODEZZA — DI UGO BIGNAMI — NEI DURENTI CEMENTI DELLA GUERRA — SCOLPITO QUI



Uniforme delle Guardie e dei Granatieri dal 1859 al 1860.

pre, seminando di morti generosi le strade della Patria, il Granatiere doveva riaffermare, più che mai, la sua fama di forte, di costante, di deciso.

Nell'Albo d'Oro che il Museo conserva, cinto fra i più preziosi, sono appaio elencate le numerose ricompense al valore assegnate alle bandiere e ai preziosi di questo magnifico Corpo fin dalla sua formazione.

Durante la campagna italo-austriaca ad Easo furono conferiti: 5 Ordini Militari di Savoia, 11 Medaglie d'Oro, 638 Medaglie d'argento, 664 medaglie di bronzo, 330 Croci di guerra al Valor Militare, 177 Promozioni per merito di guerra.

Le motivazioni delle Medaglie d'oro, nella commovente grandezza delle gesta e del sacrificio rievocati, accompagnano i nomi di: Mario Ferrini da Corneto Tarquinia, Ugo Bignami da Milano, Federico Morozzo della Rocca da Palermo, Teodoro Capocci da Lioni (Avellino), Carlo e Giovanni Stuparich da Trieste, Nicola Nisco da Possilipo, Alfonso Lamoglia da Bologna, Vincenzo Rocco da Torre Annunziata, Agostino Setti da Robecco Pavese, Emidio Spicciari da Firenze.

Il pianterreno del Museo è suddiviso in vari ambienti, ciascuno con raccolte di particolare materiale storico.

Nella vasta sala d'armi sono visibili: mitragliatrici Schwarzlova, catturate agli austriaci il 6 luglio 1918 dal terzo battaglione del 1.º Granatieri, telofoni da campo

nate numerose medaglie al valor militare, ed anche medaglie commemorative o ricordanti vittorie in gare militari sportive.

Certo, fra i più cari cimeli, figura l'atto di giuramento di S. A. R. il sottotenente di complemento Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, Granatiere d'Italia.

Attorno alle pareti, dipinti e stampe di singolare interesse riproducono l'effigie di duchi e re salandri e di ufficiali comandanti i granatieri fin dall'origine del Corpo. Sopra uno scudo marmoreo, un busto in bronzo rappresenta il duca Carlo Emanuele II di Savoia. Altri busti minori riproducono le sembianze di Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III.

In un'artistica cornice a quadro è tenuta su' assai bella pergamena, firmata dal Sovrano, che doveva essere collocata, con la prima pietra, nelle fondamenta dell'ergendo Museo e la cui riguardevole fattura la preservò, invece, all'ammirazione dei visitatori, facendola sostituire con un *fac-simile*.

E come nelle sale sopra ricordate, qui pure sono conservati documenti di particolare valore storico. Sopra un tavolo, un voluminoso ed elegantissimo album, contiene molte e belle fotografie del viaggio del principe ereditario nell'America latina. Come si può, in un breve scritto, elencare ed illustrare degnamente tutto ciò che il Museo racchiude?

Questa rapida corsa ideale, a ritroso nel tempo, attraverso i segni tangibili di una autentica gloria militare, ch'è gloria italiana, e la veramente commovente il Museo storico dei Granatieri di Sardegna è come uno di quei luoghi sacri, che Roma antica dedicava alla religione della Patria.

Silvio Spadazzi

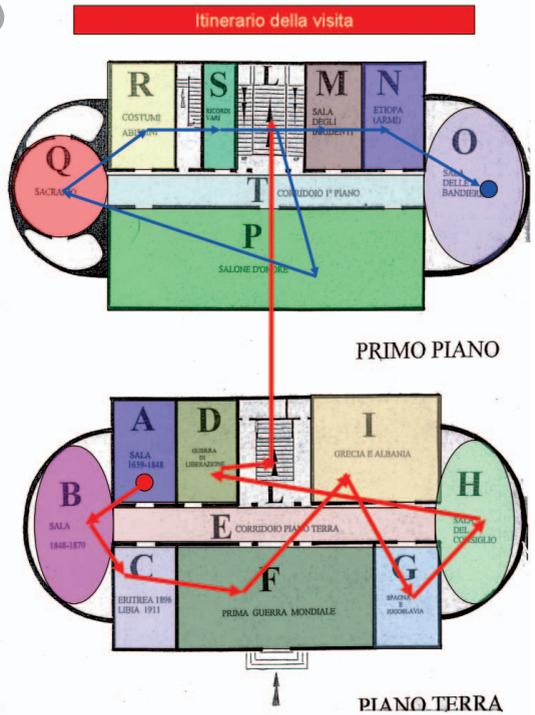




Facciata attuale del Museo



Pergamena che ricorda la giornata inaugurale e pianta del Museo





Collaudo del tetto



*Sua Maestà la Regina, accompagnata dal Gen. Bignami,
in visita al Museo storico dei Granatieri di Sardegna*



UMBERTO DI SAVOIA E I GRANATIERI

In data 30 novembre 1921, il Generale di Corpo d'Armata Edoardo Ravazza, Comandante del Corpo d'Armata di Roma annunciava a tutte le Unità della Capitale che a far data 1° dicembre 1921, per volere del Re, suo figlio, il Principe Umberto, avrebbe iniziato il corso quale Allievo Ufficiale di Fanteria presso la Scuola di Modena, con assegnazione al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

In quella data nacque quel profondo legame affettivo che vide il futuro Sovrano sempre vicino ai Granatieri ed alle loro vicissitudini.

D'altronde la volontà del Re non poteva non essere occasionale. Difatti, anche se il Principe riuniva i requisiti previsti per il reclutamento nel Corpo ed in particolare la statura, i Granatieri, nati il 18 aprile 1659 con Viglietto Ducale di Carlo Emanuele II, sin dalla nascita, dallo stesso Sovrano furono onorati dall'appellativo "Le Nostre Guardie", ed il di lui successore Vittorio Amedeo II, nel 1664, per

avvalorare questo privilegio, concedeva loro il diritto di precedenza sugli altri Reparti in ragione della fedeltà al casato. Come pure Vittorio Emanuele I, all'atto della Restaura

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXVIII. - N. 51. - 10 Dicembre 1921. ITALIANA Questo Numero costa Lire 2,50 (Satira, fr. 3,20)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE ALLIEVO UFFICIALE DEL 1° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA.
(Fotografia Bruni, esiguita esclusivamente per l'«Illustrazione Italiana».)



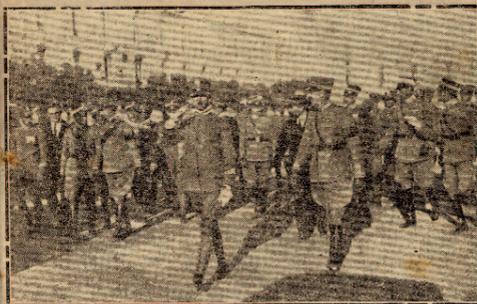
IL PRINCIPE ASSIEME ALLE ESERCITAZIONI DEI COMPAGNI DI SOGNAIA.
Da sinistra a destra: Avanziglio Bonaldi, generale Felice Canali, comandante la Brigata Granatieri, il Principe, il colonnello Dina.

Gli avvenimenti della settimana illustrati

I Sovrani d'Italia a Zara



La carriera militare del Principe di Piemonte



Nella Caserma dei Granatieri a Santa Croce di Gerusalemme sono stati conferiti al Principe Umberto i galloni di sergente



UMBERTO DI SAVOIA

CAPORALE DEL 1° GRANATIERI

Primo Socio Effettivo dell'A. N. G., iscritto nella Sezione di Torino



zione dopo il Congresso di Vienna (1814-1815), ribadiva ulteriormente il principio del “Nostro Reggimento di Guardia”. Lo stesso Vittorio Emanuele II, allora Duca di Savoia, nel 1848 durante le fasi concitate della battaglia di Goito, chiamò a raccolta la propria riserva con il grido “A ME LE GUARDIE “. I Granatieri repentinamente formarono quadrato intorno al Principe, respingendo e contrattaccando il nemico.

Tale grido, già udito durante la battaglia della Marsaglia nel lontano 4 ottobre 1693, dove le Guardie furono incitate dal Comandante Marchese San Martino di Parella a resistere al nemico, da quel momento divenne il motto araldico del Corpo.

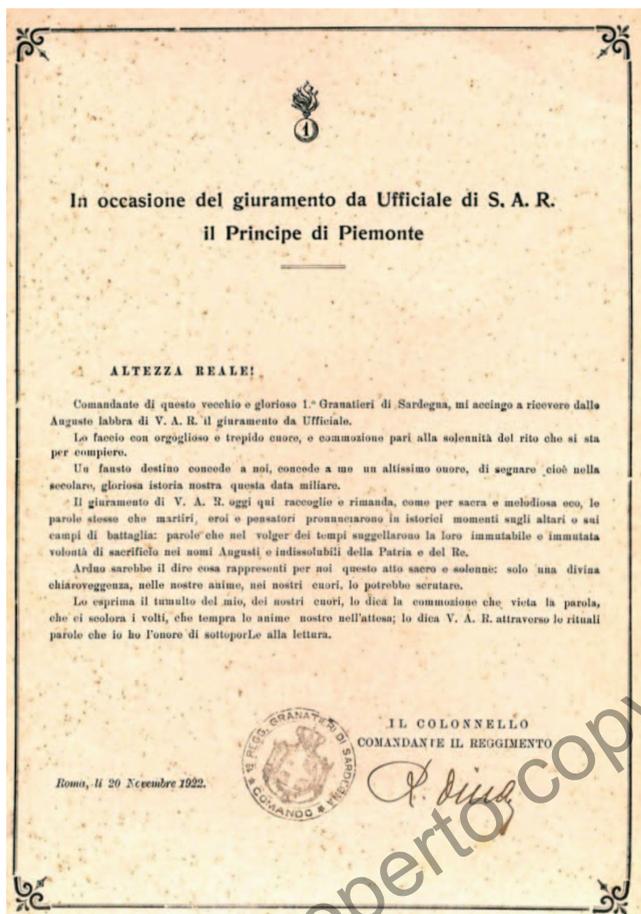
Giunto al 1° Reggimento, il Principe fu assunto in forza alla 9ª compagnia ed iniziò la vita militare.

Le tappe successive, presso il Reparto, dove Umberto seguì con impegno l’attività addestrativa prevista, furono la promozione a caporale il 15 marzo 1922, e l’avanzamento a Sergente Allievo Ufficiale in data 1° giugno 1922.

Ma la data più significativa fu il 20 settembre 1922 ove Umberto, con Regio Decreto 15 settembre 1922, viene nominato Sottotenente di Fanteria di complemento ed assegnato al 1° Granatieri.

Spettò al Col. Dina, Comandante del 1° Reggimento, ricevere dal Principe, in data 20 novembre 1922, l’onore del giuramento da Ufficiale. Il momento venne scandito da parole di profondo sentimento ed emozione che inorgoglierono i presenti.

Successivamente, in data 6 dicembre 1923, Umberto prestò servizio al 2° Granatieri nella Caserma dell’Unità situata in Piazza Santa Croce di Gerusalemme.



Presso il Reparto, il giovane Ufficiale si addestrò e prese parte a tutte la attività previste per un Subalterno dei Granatieri. Presso il Museo dei Granatieri è esposta una foto che ritrae il Principe quale alfiere presso l'Altare della Patria.

Il suddetto legame non cessò con la promozione a Tenente ed il successivo trasferimento al 91° Reggimento, difatti il futuro Re negli anni trenta del secolo scorso assunse il Comando della II Brigata "Granatieri di Sardegna" (così in quel periodo vennero chiamate le Associazioni d'Arma) rafforzando lo "spirito di corpo" che ha sempre unito Umberto II ai Granatieri.

Furono infatti questi fedeli soldati, insieme ai Corazzieri, a rendere l'ultimo saluto nel cortile d'onore del Quirinale al Re Umberto che, nel 1946, lasciava definitivamente l'Italia



LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana
 Anno XXIV - Num. 13
 26 Marzo - 2 Aprile 1922
 Centesimi 20 la copia



Il Principe Ereditario testato per la somma a capote. Per brindare con i suoi compagni, il Principe ereditario riceve in una tazza di latte il vermoult che un capitano maggiore gli versa da un bidone.



Soldato tra i soldati di stanza. Ferdinando ha inteso, a Roma, il suo servizio militare nel 7° Reggimento Granatieri: sarà per tre mesi soldato semplice per tre mesi capitano, e per sei, sergente. Durante la salubre vacanza di parentela, il Principe ereditario si divide tra i rappresentati militari addebiati nella Caserma Umberto I.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana
 Anno XXIV - Num. 40
 1-8 Ottobre 1922
 Centesimi 20 la copia



La crociera del Principe di Piemonte nelle acque dell'Europa occidentale e settentrionale. Il Re di Svezia accompagnato dal Principe, passa in rivista l'equipaggio dell'incrociatore "Ferusco".

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana
 Anno XXV - Num. 19
 13 Maggio 1923
 Centesimi 20 la copia



Il Principe Ereditario nella regione del Gargano. Un pittoresco ricevimento a Monte S. Angelo: vestite dei loro ricchi costumi tradizionali, le donne del paese fanno festa per festeggiare il futuro Re d'Italia.



LE CERIMONIE DEGLI ANNI VENTI E TRENTA DEL XX SECOLO



*Giorno 4 Novembre festa della
Vittoria. Di piedi dell'altare della Patria quando le
Bandiere della Brigata furono decorate dall'On. "Re" di Savoia
Luigi Salvatore*









LA NASCITA DEL TERZO



Il 1° Novembre 1926, veniva costituito a Viterbo il 3° Reggimento Granatieri di Sardegna, in conseguenza di una legge del 1° Marzo dello stesso anno, che trasformava la Brigata da binaria a ternaria; nasceva così quel 3° Reggimento Granatieri che darà testimonianza di coraggio e di fedeltà, conforme alla tradizione di tutti i Granatieri, impegnandosi ben presto sui campi di battaglia in Etiopia, in Albania, in Grecia.

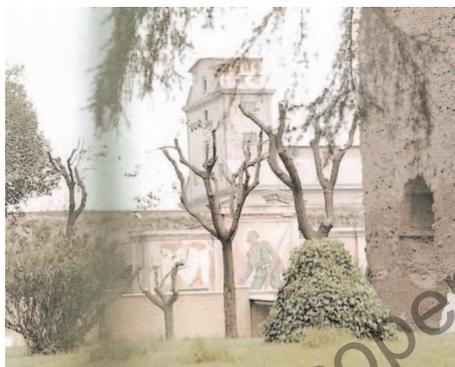
Il 12 luglio del 1927, alla presenza del Principe di Piemonte Umberto di Savoia, al Reggimento veniva consegnata solennemente la Bandiera di Guerra.



IL MOSAICO DEL GRANATIERE

Negli anni '30 del secolo scorso, si volle decorare la facciata della “Casa del Granatiere” (sala convegno Truppa) della Caserma Umberto I, sede del 2° reggimento Granatieri di Sardegna, con la figura di un Granatiere. L'immagine del “Granatiere” nell'atto di lanciare una granata, che riflette il caratteristico impiego della Specialità nel primo periodo della sua esistenza, fu realizzata in un mosaico policromo di rilevanti proporzioni (circa 30 mq).

Il progetto, iniziato nel 1937 – la data ufficiale è il 23 agosto – con l'uso della Tecnica “Vaticana” (l'altra tecnica è quella Romana), ebbe quale realizzatore un valente artista granatiere, il sottotenente Lino Lipinsky de Orlov, che venne coadiuvato da alcuni ufficiali, sottufficiali e granatieri del reggimento.



Il Mosaico nella caserma Umberto I in Santa Croce in Gerusalemme

Lino Sigismondo Lipinsky Conte de Orlov 14 gennaio 1908 - 11 agosto 1988 Figlio di un Aiutante di Battaglia dello Zar. Acquaforista, pittore, illustratore, grafico, scrittore, studioso, insegnante d'arte Dopo aver prestato servizio militare nell'Esercito Italiano quale Ufficiale del 2° Rgt. Granatieri, nel 1940 “, ricercato dalla Gestapo, è costretto a lasciare l'Italia” e grazie all'aiuto di una personalità del Vaticano riesce ad ottenere un passaporto falso e quindi imbarcarsi, a Genova. In America sviluppa la sua arte di aquafortista a New York, Boston e Washington. Dal 1959 al 1967 è responsabile del Dipartimento di Design del Museo di New York. Dal 1967 diviene curatore della John Jay Homestead dove vive con la moglie Ann e colà muore nel 1988.

Il comandante del reggimento, il colonnello Alberto Mannerini, seguì personalmente la costruzione del mosaico e la realizzazione di tutti i numerosi affreschi (andati perduti) che decoravano le pareti all'interno della sala convegno truppa. Il complesso fu ufficialmente inaugurato il 27 gennaio 1938 dall'allora Capo del Governo, Benito Mussolini.

Nel 1958, la Caserma Umberto I, già abbandonata dopo le vicende belliche, fu ceduta dal Ministero della Difesa all'intendenza di Finanza .

La scarsa manutenzione e l'abbandono dell'infrastruttura comportarono inevitabilmente il degrado anche del mosaico che era stato già deturpato, sicuramente nel periodo bellico, da evidenti colpi d'arma da fuoco.

Nel 1979, dopo la costituzione del 2° battaglione Granatieri “Cengio”, erede del 2° reggimento, fu interessato lo Stato Maggiore dell'Esercito per il restauro, il distacco e il trasferimento del mosaico nella sua sede attuale; cosa che avvenne solo nel 1982, per l'intervento determinante del granatiere, generale Raffaele Simone.



Il Mosaico nella caserma Ruffo durante una visita di una delegazione russa



LA 21ª DIVISIONE GRANATIERI DI SARDEGNA

Con R.D. 8 febbraio 1934 la 21ª Divisione di stanza a Roma e nel Lazio e che inquadrava la Brigata Granatieri prese il nome da questa e si chiamò «21ª Divisione Granatieri di Sardegna».

I bravi Artiglieri del 13º Reggimento Artiglieria da campagna, inquadrati anch'essi nella Grande Unità, indossarono allora e con fierezza gli alamari.



LA GUERRA IN ABISSINIA 1935 -1936

Intervenendo nella prima guerra mondiale, l'Italia aveva avuto dagli Stati Alleati garanzie circa eventuali concessioni in Asia e in Africa. Tuttavia, una volta terminata la guerra, nonostante che la Germania avesse perso tutte le sue colonie, l'Italia rimase praticamente esclusa da ogni spartizione, ottenendo solo minime concessioni come l'arido Giuba, una



Le mogli dei Granatieri del 3º salutano i mariti in partenza per l'Africa

lieve rettifica del confine libico-tunisino e l'oasi di Giarabub; senza tener conto, d'altra parte, della perdita della base di Sollum e della zona di Ramba. Il malcontento, non solo tra gli ex combattenti, era perciò talmente diffuso da giustificare una campagna in Etiopia al fine di unificarla con la Somalia e l'Eritrea e creare in tal modo in tutto il Corno d'Africa i presupposti per una presenza egemonica dell'Italia.

Si è erroneamente creduto che Hitler avesse incoraggiato la spedizione italiana e che l'esercito etiopico non fosse, in realtà, che una malnutrita accozzaglia di truppe quasi del tutto disarmate. Le cose stavano ben diversamente. Anche se la Germania non aveva ufficialmente posto alcun veto all'operazione in Etiopia, è pur sempre vero che aveva tutto l'interesse ad ostacolare con ogni mezzo le mire di espansione militare e territoriale dell'Italia, proprio quando i tempi della sua progettata annessione dell'Austria andavano rapidamente maturando. E questo ostruzionismo non rimase al vago stadio di progetto, ma si concretizzò attraverso forti rifornimenti di moderne armi tedesche all'esercito etiopico. Non si trattò quindi di una campagna tranquilla e di una facile conquista, considerando anche il fatto che le popolazioni indigene non erano aliene dal praticare atti di pura violenza e di tortura sul corpo dei prigionieri italiani. Delle sofferenze e delle difficoltà della campagna in Etiopia furono testimoni i Granatieri del neofornato 3º Reggimento, che il 25 Settembre 1935 lasciava Viterbo alla volta di Massaua. Il battesimo del fuoco



Granatieri in Abissinia



Colonna del 3° sulla strada per Addis Abeba

avvenne sulla linea dell'Amba Uorc, dove i nostri Granatieri determinarono, in due giorni di dura battaglia, la stabilizzazione della linea stessa, conquistando il fortino di Debra Amba e raggiungendo, infine, la posizione di Abbi Addi. Il 5 Maggio 1936 il 3° reggimento entrava in Addis Abeba. In quella regione i valorosi Granatieri seppero dimostrare la loro valentia anche nelle opere di pace, adoperandosi in una laboriosa sistemazione del territorio e rimanendovi fino al loro rientro a Viterbo, avvenuto il 1° Giugno 1937.

La prima campagna del 3° reggimento Granatieri si era così felicemente conclusa; una campagna portata avanti, in armonia con le antiche tradizioni, fino alla vittoria. Se ne ricordano il valore e l'onore che li ha guidati, se ne ricordano i sacrifici e il sangue sparso, se ne onorano gli eroici caduti.



Sulla strada per Addis Abeba



Granatieri in Abissinia



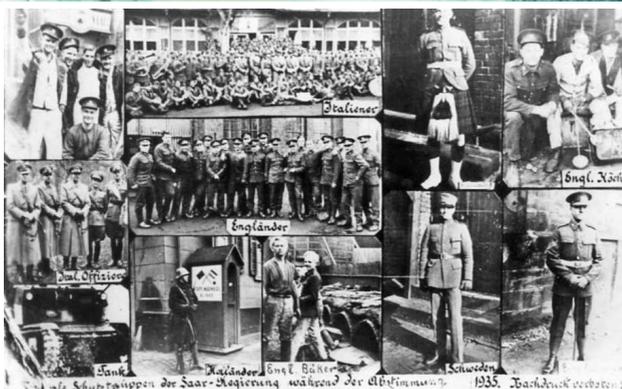
Medaglia d'oro Zucchi Alito
 2° Granatieri. Caduto a Debrasima, (A.O.I.)
 il 24. Marzo. 1939. (XVII)



Il 3° all'Altare della Patria al rientro dall'Africa

PRESENZA NELLE SARRE (SAARLAND) 1935

Il 13 gennaio 1935 un Reggimento di formazione, agli ordini del Col. Carlo MELOTTI, fu inviato nelle Sarre (territorio di confine conteso tra Francia e Germania dopo la pace di Versailles) per assistere e garantire le libere consultazioni elettorali che ivi si svolsero. La consultazione sanzionò il ritorno della Regione all'interno dei confini tedeschi..



1939

LA GUERRA MODERNA

I TRASPORTI AEREI DI TRUPPE



Il primo esperimento di aviotrasporti in grande stile, con un intero reggimento di granatieri, fu effettuato dall'Italia nell'aprile 1939, attraverso l'Adriatico, per l'occupazione dell'Albania.

(Dis. di A. Beltrame)

Nella storia dell'aviazione, che in un breve ciclo di tempo contiene già tante pagine emozionanti e innumerevoli episodi di gloria, si inizia in questi tempi un nuovo importante capitolo. Ogni previsione e ogni ardito volo di fantasia sono superati da una realtà che capovolge situazioni, vecchie idee su misura, luoghi comuni.

Gli spettatori obiettivi del grande dramma che si svolge oggi in Europa debbono constatare che i polverosi formulari di una strategia napoleonica, od anche aderente ai passati decenni, non servono più. Nella ricetta della vittoria — se pur tale ricetta possa esistere — entrano oggi nuovi imprevisti ingredienti.

Un dogma delle passate dottrine insegnava, a ragione, che deve ritenersi impresa ardua ed arrischiata una spedizione oltremare qualora dei mari non si abbia sicuro e incontrastato dominio. Ma allorché si dava questa ottima formula non esisteva l'aviazione. E, quanto, del formidabile potere dell'arma aerea si debba oggi tener conto, insegnano i recenti avvenimenti in Norvegia.

Ottanta uomini trasportati in 48 ore

I dati relativi alla campagna tedesca in Norvegia, quali appaiono nei commenti delle massime riviste militari, sono imponenti.

Soltanto nelle prime 48 ore dell'impresa furono trasportati per via aerea ben ottanta uomini, con un immissione complessiva di oltre 500

prima ancora che giungesse in porto, dai cannoni del forte di Oskarborg. Ma al mancato arrivo di questa nave si rimediò fulmineamente con l'invio aereo di 200 uomini che atterrarono felicemente indisturbati nell'aeroporto di Fornebu.

Il succedersi degli avvenimenti anche in Olanda e nel Belgio ha dimostrato quale continua ed in-

sauribile alimentazione, di truppe di materiali e di viveri, abbia avuto la grande battaglia. Che non solo il trasporto di soldati ha effettuato l'aviazione tedesca, ma i completi e totali rifornimenti logistici, oltreché di munizioni, per mantenere in vita ed in forze distaccamenti e presidi isolati.

Come avviene l'aviotrasporto

Il problema dell'aviotrasporto di truppe era già allo studio nel mondo da qualche anno.

Pare che in un primo tempo, in

mi risultati i grandi apparecchi da bombardamento, specialmente quelli di tipo antiquato.

Conviene qui ricordare che il primo esperimento in grande stile di aviotrasporto fu effettuato dall'Italia, per l'occupazione del territorio albanese. Il mattino dell'8 aprile 1939 si effettuò, per la prima volta nella storia militare, con apparecchi da bombardamento terrestre, il trasporto di un intero reggimento di granatieri da Grottaglie a Tirana, attraverso l'Adriatico. Il trasporto fu effettuato in 90 minuti: ogni apparecchio in ta-



I «transatlantici dell'aria» delle linee civili possono servire in guerra al trasporto di truppe.



lo spazio di tempo fece due viaggi di trasporto, compiendo così quattro volte la traversata. In poco più di un quarto d'ora, quindi, ogni apparecchio raggiungeva il cielo d'Albania.

Cannoni, mortai e rifornimenti

Evidentemente la spedizione aerea non si limita al trasporto di soli uomini, che questi non avrebbero alcuna possibilità di azione senza armi e munizioni. Negli apparecchi vengono caricati anche cannoni leggeri da fanteria, mortai di fanteria, mitragliatrici e fucili mitragliatori, con una dotazione di munizioni sufficiente ad alimentare le prime ore di combattimento.

Con mirabile precisione, in seguito, giungono i successivi rifornimenti raggiungendo in poche ore distaccamenti e reparti isolati distanti anche centinaia di chilometri dalla madrepatria.

Così come nell'altra guerra mondiale giungevano ai reparti preziosi muletti che portavano viveri e materiali, o gli autocarri che collegavano senza interruzione le prime linee con i magazzini arretrati a centinaia di chilometri di distanza.

Dopo il congresso di Monaco (1938) la situazione europea si presentava ancora una volta tesa e confusa; lo spostamento a oriente della influenza tedesca determinato dalla occupazione dell'Austria e della Cecoslovacchia aveva ulteriormente sbilanciato i già precari vecchi equilibri, mentre Francia e Inghilterra da una parte, Germania e Italia dall'altra, andavano formando formidabili schieramenti di forze sempre più nettamente delineati e contrapposti.



A questo proposito è però obiettivamente doveroso constatare che l'alleanza italo-tedesca non fu mai una profonda e solidale intesa. Come già per la questione etiopica, la campagna italiana in Albania non fu una concessione da parte della Germania; è più verosimile, piuttosto, intendere l'intervento in Albania come il tentativo da parte dell'Italia di equilibrare l'influenza tedesca ad oriente. L'Italia aveva, d'altra parte, un presidio militare in quella terra sin dal Dicembre del 1911, ed aveva provveduto, negli anni successivi, ad estendere la propria influenza sulla quasi totalità dell'Albania. Il 7 Aprile 1939 le truppe italiane sbarcavano sul suolo albanese dando inizio ad una campagna militare rapida, decisa e relativamente facile, della





durata complessiva di tre giorni; una rapidità ed una facilità insolite per i nostri Granatieri abituati a ben altre imprese. Erano intervenuti, i Granatieri, con un reggimento di formazione composto da elementi del 1°, del 2° e del 3°; ma la rapidità dell'azione non dette loro modo di distinguersi particolarmente. Nel corso del 1939 il reggimento di forma-

zione dei Granatieri fu sostituito dal 3° reggimento al completo, che rimasto di stanza in Albania, ne proteggeva le frontiere e si preparava alle prossime imprese in Grecia.



Aprile 1939

Il 3° Granatieri effettua il primo aviotrasporto di un Reggimento da Grottaglie (Taranto) a Coriza in Albania

© coperto copyright

CAPITOLO QUINTO

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

24 GIUGNO 1940

25 APRILE 1945

© coperto copyright

**OPERAZIONI GRANATIERI DI SARDEGNA
DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE**

AREA GEOGRAFICA	REGGIMENTO/ UNITA'	ANNO	FATTO D'ARME
Operazioni contro la Grecia	3° Reggimento	1940	
		1941	(gennaio - marzo) difesa del Golico, del Kurvlesc e dell'alta valle del Bencia, (10-17 aprile) battaglia dello Scindeli
Operazioni in Slovenia ed in Croazia	Div. Granatieri: 1° Reggimento 2° Reggimento	1941	Operazioni in Slovenia
		1942	Operazioni in Slovenia ed in Croazia
		1943	Operazioni in Croazia e nelle isole della Dalmazia
Operazioni in Africa	10° e 11° Reggimenti "Granatieri di Savoia"	1941	(febbraio) operazioni di Monte Sachil e quota 1616 (febbraio - marzo) battaglia di Cheren (Eritrea)
	XXXII battaglione controcarro autocarrato e 21° compagnia Granatieri cannoni Anticarro da 47/32	1942	(21-27 gennaio) combattimenti di Uadi Faregh e Autelat (28 gennaio) battaglia dello Sceleidima e Soluuch (29 gennaio) occupazione di Ghemines e ingresso a Bengasi (31 gennaio) occupazione di Tocra-e-Bare (8 febbraio) combattimenti di Mechili, Berta, Segnalied El Agheila (28 aprile) combattimenti di El Zuetina (20 maggio) occupazione di El Sceleidina (31 maggio) occupazione di Ghemines (26-29 giugno) combattimenti di Marsa Matruck
	IV battaglione controcarro autocarrato e 21^ compagnia Granatieri cannoni Anticarro da 47/32(Div. Ariete)	1942	(luglio) Alamain, Bir el Matqua (17 luglio) Sidi Brighish e Alamein
		1943	(gennaio) combattimenti zona del Porcellino (luglio) combattimento di Mareth (luglio) combattimento di Uadi Akatir (luglio) combattimenti di Chidame el Hachana (19 aprile) combattimenti di Takrouna
Operazioni in Corsica		1943	(10 settembre) Zonza

OPERAZIONI GRANATIERI DI SARDEGNA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE			
AREA GEOGRAFICA	REGGIMENTO/ UNITA'	ANNO	FATTO D'ARME
Operazioni in Russia	121° compagnia cannoni anti- carro da 47/32 "Granatieri di Sardegna" XXX Battaglione anticarro autoportato	1942	(luglio) occupazione di Krasnij Lutsch (Ucraina) (agosto) battaglia di Jagodnij e del caposaldo 220 (dicembre) ritirata dal Don al Donez (dicembre) combattimenti dell'ansa di Werch-Mamon
Difesa di Roma	Divisione Granatieri: 1° Reggimento 2° Reggimento	1943	(8-10 settembre) Via Ostiense, Montagnola, Porta San Paolo
Guerra di liberazione	i III bgt. Granatieri inquadrati nell'87° e 88° rgt del gr. cbt. Friuli del Corpo di Liberazione Nazionale	1944 1945	Combattimenti di Senio, Riolo di Bagni
Guerra a fianco dei tedeschi nella R.S.I.	1°battaglione Granatieri del 1° Rgt. "Cacciatori degli Appennoni"	1944 1945	Zona di Reggio Emilia, Cuneo, Torino

Sulla riva sinistra del Kalamas, nei giorni successivi al 14 novembre 1940, a seguito di attacchi greci, la lotta si spezzettò in mille mischie violentissime ed in tali azioni si ricordano gli episodi del Granatiere Goffredo Giangeri che all'ordine del suo capoplotone di spostarsi con la mitragliatrice in posizione più riparata, rimaneva sul posto, rispondendo: "*di qui sparo meglio*", continuando a sparare fino a quando cadeva sull'arma; e del Granatiere mortaista Giuseppe Grassi che richiamava l'attenzione del proprio Ufficiale per mostrargli il moncherino della mano sinistra cui una scheggia aveva asportato tre dita, per urlare: "*guardate: la destra è ancora buona!*" continuando nel combattimento per tutta la giornata.

Dopo l'ordine di ripiegamento i Granatieri si attestarono al passo di Sella Radati e sul Monte Murzines, dove l'attacco di preponderanti forze nemiche apparì inarrestabile.

I Granatieri non cedettero di un passo. Ufficiali e gregari furono uniti da una stessa inalterabile volontà.

A Sella Radati si ricorda il Granatiere mitragliere Spalletti che, colpito alla gola, rifiutava ogni cura e, nonostante la dolorosissima ferita, continuava a fare fuoco fino alla morte.

Il Ten. Favezzani si precipita a sostituire di persona i serventi di una mitragliatrice rimasti uccisi ed in tale frangente viene ferito gravemente alla testa; al superiore che cerca di soccorrerlo dice: “*Signor Capitano, non vi preoccupate di me: pensate piuttosto agli uomini ed all’azione*”.

Il mese di Dicembre continuò con metodici ripiegamenti, sempre in combattimento, faccia al nemico. Sul Monte Kurvaesch si operò ad oltre 1500 metri di altitudine con neve e freddo che causarono numerosi congelamenti. Il 14 Dicembre si ebbe l’episodio della Medaglia d’Oro alla memoria del Sottotenente dalmata Luigi Missoni.

Intanto, il Col. Andreini, già da tempo sofferente a causa di una ferita riportata nella prima guerra mondiale i cui effetti si erano riacutizzati per i forti disagi di quelle inenarrabili condizioni di vita, dopo avere affidato comando al Ten. Col. Meneghini e poi al Magg. Angelini, venne definitivamente sostituito dal Col. Guido Spinelli, che assumeva il comando con il reggimento in combattimento.

Con O.d.G. del 9 Gennaio 1941 il nuovo Comandante così encomiava i suoi uomini: “*Granatieri del 3° Reggimento, all’alba del 23 Dicembre ho assunto il comando del reggimento impegnato in combattimento. Eravate non più di 20 ufficiali, 300 Granatieri: un manipolo di eroi, già consacrati alla gloria da due mesi di lotta asprissima e sempre per voi vittoriosa; laceri, feriti, stanchi, ma sempre fieri, sempre indomiti. (Omissis)... in alto i cuori, miei superstiti granatieri! Intorno a voi, purissimi eroi, ricostruiremo il reggimento e con l’immancabile, prossima, travolgente avanzata, vendicheremo i nostri gloriosi Caduti*”.

L’ultimo giorno dell’anno cadde da prode il Ten. Ugo Tosco, comandante l’11ª Compagnia, che si battè sovrumaneamente con i 3 Granatieri unici superstiti della 9ª Compagnia, tutti insieme cantando a gran voce gli inni della Patria.

Caddero tra gli altri il Ten. Carlo Acanfora ed il Ten. Giulio Venini, figlio della Medaglia d’Oro Capitano Corrado Venini, caduto nella Prima Guerra Mondiale.

Nel testamento spirituale lasciato al figlio dal Capitano Corrado Venini si leggono le seguenti parole: “*Se io cado per la patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia*”. Nell’ultima lettera del Ten. Giulio Venini alla madre si legge: “*Se la Patria mi chiederà il sacrificio più grande, quello della vita, lo faccio con la dedizione più completa, con la coscienza con cui lo fece papà e sono certo che da questa nostra fine saprai trovare una ragione di orgoglio e di forza per sopportare il sacrificio, ben più grande, che la Patria ha chiesto a te. Io sono tranquillo e fiducioso; la gloria degli Alamari che porto, il sublime sacrificio di mio padre mi saranno di esempio e sprone*”. Si concluse così la dolorosa ed eroica campagna del 1940, ma nel 1941 il 3° Granatieri, rinvigorito dai rinforzi di complementi e di battaglione degli altri due reggimenti giunti dall’Italia, dovette ancora dare prova del suo straordinario valore e sacrificare numerose vite.

Nell’aprile, finalmente, l’avanzata irresistibile concludeva vittoriosamente la guerra con l’ultimo caduto, il valoroso Serg. Magg. Soldi che, pur addetto al Comando di reggimento, volle partecipare all’ultimo assalto. Si concludeva così la durissima, campagna di Grecia.

Dopo le operazioni in Slovenia e Croazia del 1° e 2° Granatieri e quelle in Russia ed in Africa Settentrionale della 121ª e del IV battaglione, i Granatieri vollero essere ancora loro a dire eroicamente la parola fine al conflitto, nella difesa di Roma. Tre sole giornate: l’8, il 9 ed il 10 settembre 1943, ma in tre giorni, tutto l’orgoglio di tre secoli d’onore e fedeltà dovette essere superbamente riconfermato. La Divisione Granatieri di Sardegna,

organizzatasi in tredici piccoli capisaldi al margine Sud di Roma, con centro a Porta San Paolo, presso la Piramide, si oppose contro forze preponderanti di Paracadutisti Germanici provenienti dalla via Ostiense. La resistenza fu epica. Innumerevoli gli episodi di valore, tutti volti all'affermazione della fedeltà trisecolare al giuramento *“per il bene inseparabile del Re e della Patria”*. Moltissimi i caduti e per tutti tre Medaglie d'Oro alla Memoria: Capitano Vincenzo Pandolfo del 1° Rgt., Sottotenente Luigi Perna del 2°, e Sottotenente Raffaele Persichetti. Quest'ultimo, romano, in licenza di convalescenza, appena saputo che i Granatieri combattevano alle porte di Roma, lasciò l'abitazione e si precipitò presso i suoi uomini cadendo da prode in mezzo a loro.



Momentaneamente sciolti come reggimenti, i granatieri parteciparono alla guerra di liberazione, inquadrati nel Gruppo di combattimento “Friuli”. Anche allora il valore rifulse in epiche gesta degne della fama delle vecchie Guardie.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE ALLA FRONTIERA ORITALE (1939-1940)

“La nuova Guerra Mondiale trova, come sempre, il Reggimento pronto ad adempiere il sacro dovere secondo le fulgide tradizioni,

Il 3 Settembre 1939-XVIII presso il Deposito Succursale di Parma si costituisce il III bgt. mentre gli altri reparti si approntano alla Caserma Principe di Piemonte a Roma.

Il giorno 13 giugno 1940 il Reggimento riceve l'ordine di raggiungere la zona di adunata. La Bandiera, il Colonnello Comandante Mario Damiani ed il Comando partono nel pomeriggio dello stesso giorno per Alba, fra l'entusiasmo della folla. La sera, alle ore 22, lascia Roma il I battaglione al comando del Ten. Col. Carignani mentre il II battaglione segue alle ore 6 del giorno 14. Il giorno 15 da Parma giunge ad Alba il III bgt. comandato dal Magg. Polverosi. A ricevere la Bandiera in tale città è presente il Gen. Renzo Gabelli, Comandante il Corpo d'Armata di Roma,

Entro il giorno 16 tutti i Reparti sono sistemati nelle località stabilite.



TRADOTTA DEL 1° RGT. GRANATIERI
IN VIAGGIO VERSO LA JUGOSLAVIA,
Aprile 1941

Per ordine superiore, però, entro la sera del 20 tutto il 2° Reggimento si trasferisce per via ordinaria ad Alba, donde alle ore 18 del 23 giugno il Reggimento muove alla volta di Narazole, in zona di operazioni sul fiume Tanaro, dove giunge dopo 6 ore di marcia sotto la pioggia. Il resoconto dell'attività procede senza alcuna novità di rilievo sino al giorno 9 maggio 1941 allorché il Reggimento si trasferisce in territorio Jugoslavo”.

LE OPERAZIONI CONTRO LA GRECIA (1940-1941)

Il 10 Giugno 1940, l'Italia dichiarava guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Anche il 1° e il 2° reggimento Granatieri furono mobilitati per compiere il loro dovere; essi si batterono con coraggio in Slovenia, in Croazia e sul fronte russo. Tuttavia fu il 3° Granatieri a scrivere una fra le più belle pagine nel grande libro della Storia, impegnandosi nella campagna contro la Grecia con particolare valore.

Già da tempo l'Italia aveva avuto modo di lamentare l'inosservanza dello stato di neutralità da parte della Grecia che permetteva alla flotta britannica l'uso dei suoi porti durante le operazioni di guerra. Ma fu la necessità di bilanciare la crescente potenza della Germania che si era recentemente impossessata dei ricchi giacimenti petroliferi rumeni e minacciava di crearsi una zona di egemonia troppo estesa nell'Europa Sud-orientale, a dettare l'esigenza di un intervento militare contro la Grecia. Le operazioni contro la Grecia iniziarono il 28 Ottobre 1940.

La campagna conobbe tre fasi: alla prima, offensiva, che si concluse invece con una manovra di ripiegamento (28 Ottobre '40 - 8 Dicembre '40), seguirono una seconda di carattere difensivo (9 Dicembre '40 - 8 Marzo '41) ed una decisamente offensiva (9 Marzo '41 - 22 Aprile '41).

All'inizio delle ostilità il 3° reggimento Granatieri, facente parte del raggruppamento detto “del litorale” aveva come obiettivo il fiume Kalamas. L'avanzata fu travolgente ed il fiume raggiunto e attraversato in breve tempo su di un ponte di barche. Nei giorni successivi, con brevi ma aspri combattimenti, il reggimento conquistò le città di Gomenica e di Arpiza, costituendo poi una testa di ponte a sinistra del Kalamas.

Dal 14 Novembre in poi l'esercito greco sferrò numerosi attacchi ai quali i nostri Granatieri risposero energicamente ricacciando il nemico e costringendolo ad abbandonare armi e munizioni.

Tuttavia, nonostante i successi ottenuti, il 17 novembre arrivò l'ordine di ripiegare a causa di eventi sfavorevoli verificatisi su di un



altro tratto del fronte. La notte stessa iniziò la ritirata. Nei giorni successivi le Unità del 3° reggimento vennero impiegate separatamente: il 1° battaglione inviato a Capo Stilo, il 2° ed il 3° concentrati a Giogurgeat.

Nella giornata del 26 Novembre il 2° battaglione conquistò il passo di Sella Radati, mentre il 3° faceva sue le alture dominanti il monte Murzines; molti furono i caduti, moltissimi gli atti di eroismo. *“Dopo le Alpi Trentine, dopo gli acrocori etiopici, dopo le aspre montagne d’Albania, anche la Grecia conobbe il valore, la generosità, la tenacia ed il sangue dei Granatieri”*.

Nel mese di Dicembre al 2° ed al 3° battaglione veniva affidata la difesa delle montagne del Kurvalesch; i Granatieri mantennero bene le loro posizioni fino al 18 Dicembre. Tuttavia il fronte troppo ampio ne riduceva le forze, costringendo a sforzi immani per il mantenimento delle posizioni. Il 3° Reggimento, pur se ridotto allo stremo, continuò a resistere fino a quando, il 26 dicembre, fu sostituito da altre forze e trasferito a Lekduschai.

Passarono solo due giorni ed i Granatieri furono costretti a tornare sul Kurvalesch dove i greci avevano iniziato a contrattaccare; furono giorni durissimi ed i pochi sopravvissuti combattevano nelle condizioni più sfavorevoli su un terreno impervio e con una temperatura estremamente rigida.

Alla fine del 1940 il 3° reggimento Granatieri era ridotto ad un piccolo nucleo di superstiti che continuava eroicamente a combattere. All’inizio dell’anno successivo, dopo essere stato per un breve periodo in posizione di difesa a Lekduschai, il 3° fu inviato in fondo alla valle Bencia dove venne raggiunto da un rinforzo di circa 2000 Granatieri.

Riorganizzato nei suoi ranghi, il 3° era pronto per nuovi impieghi. Dette ulteriore prova di valore sul monte Golico, e fu il suo 2° battaglione che, per oltre un mese, combattè aspramente per impedire il passaggio del nemico dalla valle del Drhino a quella della Vojussa.

Ma nella primavera del 1941 la rapida disfatta dell’esercito jugoslavo e l’azione di accerchiamento minacciata dalle truppe germaniche fecero vacillare il dispositivo militare ellenico; il 1°, il 2° e il 3° battaglione, finalmente ricongiunti, poterono apprestarsi ad affrontare la battaglia conclusiva.

Il loro compito consisteva nell’attaccare il costone dello Scindeli, scendere nel vallone di Mezgoranit per poi, espugnato il Trebescines, dilagare verso Klisura. Le tappe dell’avanzata vennero rispettate puntualmente, malgrado il clima avverso e la neve alta che rendevano la marcia estremamente disagiata. L’artiglieria greca nulla poté contro l’irrefrenabile impeto dei Granatieri del 3° reggimento che il 17 aprile raggiunsero le alture dominanti Klisura, dopo tre giorni di marcia.

La battaglia finale era vinta.

Il 3 maggio il 3° Granatieri entrò in Atene.



Il Granatiere del Golico

P.M.81, 31 agosto 1941 XIX

ORDINE DEL GIORNO

GRANATIERI DI SARDEGNA,

Il 3° reggimento Granatieri, che da pochi anni è venuto ad aggiungersi alla nostra famiglia, anelante di costituirsi un patrimonio di gloria pari a quello secolare degli altri due reggimenti, accelera i tempi.

Una nuova medaglia d'Oro al Valor Militare è stata concessa ad uno dei suoi più degni figli: il Granatiere STELLATO SPALLETTI, con la seguente motivazione degna di quelle degli eroi purissimi della guerra 1915 - 18 SETTI e SAMOGGIA:

" Granatiere STELLATO SPALLETTI di Alfredo - nato a S. Miniato - (Pisa) - 3° Reggimento Granatieri di Sardegna:

"Porta arma tiratore di mitragliatrice, in ogni circostanza e in ogni combattimento si dimostrava soldato valoroso animato da alto senso del dovere. Durante un violento attacco avversario, condotto in forza nonostante il fuoco intenso che batteva la sua posizione, con assoluta calma effettuava contro il nemico un tiro estremamente micidiale.

Colpito alla gola, sopportava stoicamente il dolore e, pur essendo cosciente della gravità della ferita riportata, rimaneva volontariamente al proprio posto di combattimento, rifiutando ogni cura, per continuare il fuoco. All'estremo delle forze per la perdita di sangue subita, si piegava infine sulla propria arma e su quella, dopo aver sparato in un supremo sforzo l'ultima raffica, eroicamente si abbatté. Fulgido esempio di altissime virtù militari."

SELLA RADATI - fronte greco, 3 dicembre 1940 XIX"

GRANATIERI DI SARDEGNA,

il nostro motto: "Di noi tremò la nostra vecchia gloria" è supremamente orgoglioso, ma i discendenti degli eroi dell'Assietta, di Goito e di cento altre battaglie sanno mostrarsene degni.

GRANATIERI DI SARDEGNA,

Viva il 3° Reggimento Granatieri !

Viva i Granatieri di Sardegna !

Granatiere STELLATO SPALLETTI : Presente !

IL GENERALE DI DIVISIONE COMANDANTE
F.to Taddeo Orlando

p. c. c.
IL TEN.COL. CAPO DI S.M.
(R. Broccoli)

RELAZIONE SUI FATTI D'ARME AI QUALI HA PRESO PARTE IL 3° REGGIMENTO GRANATIERI DURANTE LA BATTAGLIA DECISIVA 14 - 17 APRILE 1941
LE 1941 XIX*

(carta 1/50.000 - foglio F.24 - I - Albania - I.G.M. - Firenze - ed.1939).-

14 APRILE 1941

All'alba del 14 aprile, il reggimento nel settore dello Scendell, alle dipendenze della Divisione "Lupi di Toscana" aveva la seguente dislocazione:

- III° Btg. in I° scaglione (a sinistra) in collegamento con la Divisione "Sforzesca" q.1748 - 1717;
- I° Btg. in I° scaglione (a destra) in collegamento con il 78° Panteria: q.1693; selletta di q.1437;
- II° Btg. in 2° scaglione a Becist superiore;
- Cp. Mortai da 81 ripartita tra III° e I° Btg.;
- una sezione cannoni da 65/17 col I° Btg.;
- Comando di Rgt. con 1 Btg. di I° scaglione.

Come da ordine d'operazione del C.do Divisione "Lupi di Toscana" il Rgt. doveva agire su Mesgorani con le seguenti modalità:

- obiettivo d'attacco: abitato di Mesgorani.
- direzione d'attacco: contrafforte che da q.1405 si spinge sull'abitato di Mesgorani (q.759)
- forze da impiegare: un btg. - Cp. arditi moschettieri regg. - 1 sezione Tr.Aoc.

in appoggio specifico al reggimento il Gruppo Udine.

Il reggimento avrebbe dovuto spingere i propri reparti su Mesgorani soltanto dopo il raggiungimento di Chiaf - Mesgorani da parte della Divisione "Sforzesca" e cioè dopo aver ricevuto conferma di ciò da parte della Divisione "Lupi".-

Ten.Col.Gervasoni (I° Btg. e op.arditi) su q.1620 del Trebladini e di raggiungere per la mulattiera q.1620 - Mucchin-Klisura il fondo del Benizza.

15 APRILE

Alle ore 7, come da ordini ricevuti, il I° Btg. inizia il movimento preceduto dalla op; arditi moschettieri. Al passaggio del fosso di Mesgorani il btg. è fatto segno a forti raffiche di mitragliatrici nemiche da regioni Gruche Chelzuras.

La sezione 65/17 assegnata al btg. apre immediatamente il fuoco per neutralizzare le armi avversarie mentre il btg. si porta più a nord per avanzare al coperto e cioè nell'impiuvio che discende da q.1318.

La salita è difficile per il terreno impervio, senza sentieri; i granatieri con le armi e munizioni spalleggiate sono stanchi, ma la forte e tenace volontà di tutti, capi e gregari, ha ragione di ogni difficoltà. Il Btg. sale a q.1720 e raggiunge così alle ore 14.45 la 1620 dove resta a protezione del fianco destro della Divisione "Sforzesca" come da ordine ricevuto e a modifica del precedente.

Alle ore 18.45 il btg. riceve nuovamente ordine direttamente dal C.do Divisione "Lupi" di proseguire l'avanzata su Klisura. Il movimento ha inizio alle ore 19.20 tra la neve e la pioggia abbondante con temperatura rigida.

Il Btg. incontra forti resistenze di retroguardie nemiche a cavallo della mulattiera che da q.1620 scende al bivio di Mucchin e propriamente al margine del bosco. Ormai per la nebbia e la notte inoltrata non è possibile proseguire nell'avanzata ed il Btg. sosta sulle posizioni raggiunte a stretto contatto con il nemico che tiene agguanciato tutta notte con azioni di pattuglie e di fuoco.

Intanto all'imbrunire il II° e III° Btg. serrano sotto scendendo nella valle di Mesgorani. Questi due btg. sono stati tutto il giorno soggetti a tiri di artiglieria. La discesa nella valle di Mesgorani, a causa del buio e per l'impraticabilità del terreno e i carichi (armi, munizioni e viveri) per il Btg. di I° scaglione è molto difficile e faticosa, tanto che essa impegna quasi tutta la notte.

All'azione su Mesgorani è destinato il I° Btg. (Ten.Col.Gervasoni), la compagnia arditi moschettieri e una sezione della batteria d'accompagnamento.

Mentre l'azione generale aveva inizio alle ore 7, venivano spinte per scuotere l'organizzazione difensiva avversaria, ardite pattuglie sul davanti delle nostre posizioni, accolte da forte reazione di fuoco di armi automatiche.

Alle ore 8.30 il C.te del Rgt. riceveva ordine telefonico di iniziare l'azione su Mesgorani e alle ore 8.50 la comunicazione che Chiaf Mesgorani è stata occupata da reparti della "Sforzesca". Alle ore 8.30 ha inizio la preparazione da parte del Gruppo Udine ed alle ore 8.45 lo scatto dei granatieri dei battaglioni di I° scaglione.

La compagnia arditi ed i granatieri delle compagnie avanzate del I° e III° Btg. si spingono avanti qualche minuto prima che la preparazione del tiro abbia termine. La lotta è breve e violenta. I nemici che sono sfuggiti all'azione dell'artiglieria vengono ammianati a colpi di bombe a mano. Le posizioni avversarie vengono occupate. Pochissimi riescono a ripiegare, inseguiti dagli arditi moschettieri. L'azione ha avuto carattere travolgente: la q.1437 viene subito occupata (ore 8.48) e gli arditi si precipitano nel fondo della valle di Mesgorani per le ripidissime pendici dello Scendell, sotto il fuoco violento delle artiglierie nemiche che aprono il fuoco dal rovescio del Gollico e da Klisura. Alle ore 9.55 l'abitato di Mesgorani è occupato.

Un'ora e dieci minuti in tutto per travolgere le ultime resistenze dello Scendell e scendere su Mesgorani con un dislivello di 1000 metri.

Mentre gli arditi oltrepassano la paese e ne occupano anche le vie di accesso, il I° Btg. prende posizione sui costoni che dominano il paese. Continua forte l'azione dell'artiglieria nemica sull'abitato.

Il C.te del Rgt. fa avanzare anche il III° Btg. ed il II° Btg. (a destra) stando oltre le linee nemiche per sfuggire ai tiri dell'artiglieria nemica violenta e precisa tanto da procurare sensibili perdite ai reparti.

A tarda sera giunge l'ordine di spingere l'indomani la colonna del

I° btg. si sistemano tra regione Fonte e Mesgorani. Il C.do di Rgt. a Mesgorani. Notevoli sono le difficoltà per far giungere a tutti i reparti munizioni e viveri, specie munizioni al I° Btg. sul Trebescines.

16 APRILE

All'alba, ore 5, il I° Btg. attacca decisamente il nemico che occupa il terreno palmo a palmo ripiegando verso il Groppa e il Mucchin.

I granatieri, stanchi, ma animati da alto spirito combattivo, premono sul nemico che oppone fortissima resistenza. Alle ore 12 i primi elementi avanzati sono al bivio di Mucchin ed a sera il paese è occupato saldamente mentre il nemico sbarrava con violento fuoco di mitragliatrici la via che per Meroural adduce a Klisura.

Intanto alle ore 11.30 il C.te del Rgt. aveva ricevuto ordine telefonico direttamente dall'Eco. Il C.te del XIV° C.A. di alimentare l'azione del I° Btg. con un altro btg.

In conseguenza di tale ordine il C.te del Rgt. raccoglie i due btg. che erano schierati a fronteggiare eventuali azioni nemiche a Gruche Chelzuras e alle ore 14 parte da Mesgorani per raggiungere il I° Btg. con altro btg. È seguito da due compagnie del III° Btg. con viveri e munizioni di cui ormai il I° Btg. ha urgente bisogno.

Il movimento, a causa del tiro dell'artiglieria nemica che batte tutta la valle di Mesgorani è fatto al coperto seguendo l'itinerario già seguito dal I° Btg. - La pioggia, il terreno viscido con forti pendenze e per l'assenza di sentieri per salire al Trebescines rende difficile e oltremodo faticosa la salita ai granatieri carichi delle armi, munizioni e viveri. Alle ore 20, a soli 300 metri dalla q.1520, a causa della forte nebbia e dell'oscurità, non è più possibile proseguire ed il C.te del Rgt., dato anche lo sforzo già sostenuto dai granatieri, decide di sostare fino all'alba.

17 APRILE

Alle ore 4 il C.te del Rgt., dato ordine al C.te del II° Btg. di proseguire la marcia, si porta avanti con la compagnia comando per raggiungere il I° Btg.

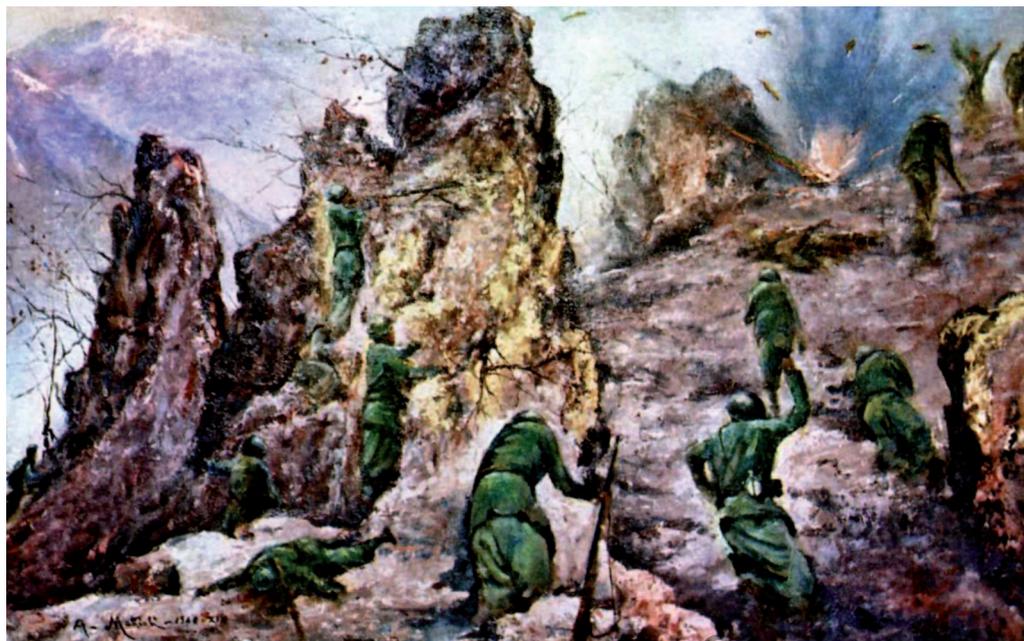
Intanto il I° Btg. ha attaccato con violenta azione il nemico, lo ha decisamente sbarragliato e messo in fuga ed ha occupato alle ore 6 le alture a nord del "Castello" che sovrastano il ponte di Klisura. Sarà ora possibile ad altri reparti di altro corpo d'armata; che marciano lungo l'asse della rotabile di Val Desnizza, giungere a Klisura. Alle ore 8 gli elementi avanzati del battaglione scendono al ponte di Klisura seguiti da tutto il battaglione e dal C.do del Rgt. e raggiunti più tardi dal II° Btg.

Ha termine così pel Reggimento Granatieri la battaglia decisiva della campagna italo - greca.

Quest'azione é stata caratterizzata dalla forte e tenace resistenza opposta dalle retroguardie nemiche, ma soprattutto dallo sforzo fisico effettuato dai reparti del reggimento che hanno dovuto valicare trasversalmente due non indifferenti catene montane, quella dello Scendeli e del Trebiacini per scendere a Klisura, mentre altri corpi che puntavano sullo stesso obiettivo agivano lungo il fascio di mulattiere e strade che ne facilitavano il movimento.-



Granatieri in azione sui monti della Grecia



I Granatieri alla conquista del Golico



Il Golico



La sede del Comando-Alta Val Bence



Le prime trincee, nella neve alta.

**VICENDE DEL I BATTAGLIONE DEL 3° REGGIMENTO
GRANATIERI DI SARDEGNA
(TESTIMONIANZA)**

”Per le alterne vicende militari sul fronte greco ed il conseguente arretramento delle nostre posizioni, nel dicembre 1940 anche il I° Btg. del 3° Rgt, Granatieri di Sardegna, subì un momentaneo collasso, dal quale seppe gagliardamente riprendersi. Nei primi giorni di febbraio, attraverso una notevole trasfusione di nuovo sangue (complementi giunti dall'Italia) il Btg. ebbe la prima ripresa ma solo a carattere numerico. In seguito la ripresa è anche morale, attraverso qualche accorgimento posto in atto, da chi ha sempre vissuto colla truppa e con questa s'intende e si capisce perché la sente, la predilige, l'ama, la sa trattare, anche se usa con essa modi, frasi e gesti, che pur non essendo del tutto ortodossi, sono però dai più ben accetti e producenti.



Tanto praticamente positivi, che dopo non molti giorni, il btg. che non era ritenuto idoneo a stare in linea, è mandato a sostituire un btg. Alpini. Ed alla prova del fuoco, si comporta in modo tale, da riscuotere gli ambiti, perchè fin troppo scarsi, elogi del Comandante della Divisione Speciale Gen. Piazzoni. Lo stesso Generale che muove un severo rimprovero telefonico al nostro Comandante di btg. perchè nel trasmettergli i dati relativi ai feriti, ha notato una discordanza di ben quattro, dico quattro unità, fra gli spedalizzati ed i feriti. I ricoverati erano quattro meno del numero dei feriti accusati. Le insistenti dichiarazioni del Com.te del btg. non sono ritenute valide, ritenute inconcepibili e paradossali. Il Gen. Piazzoni, quanto mai urtato, di fronte alle asserzioni che gli venivano categoricamente confermate, del tutto inaspettato, arriva in linea coi documenti trasmessi per rendersi conto di quanto stava succedendo, anche perchè non riusciva a rendersi conto di quanto veniva tenacemente sostenuto. La faretra era aperta e gli strali pronti ad essere lanciati. Confermatogli quanto aveva sentito al telefono, ancora sorpreso e tentennante il generale, fa togliere le bende ai quattro feriti non spedalizzati, nel dubbio che le lesioni riportate fossero veramente consistenti e che i degenti fossero contenti di rimanere al reparto in linea.

Di fronte alle inconfutabili prove, il Signor Generale, molto sorpreso, non può far altro che approvare ed elogiare l'alto spirito che ora anima il battaglione.

Ciò rientra nelle tradizioni granatieresche, ma al fine di risollevarle le modeste quotazioni ambientali, del momento, è necessario far mussare il simpatico gesto. Nello specifico caso è servito in particolare. Il fatto specifico, sommato ad altri del genere e che non si citano per brevità, eleva sempre più la considerazione del btg..

Era sorta una tacita, ma pur tanto produttiva e simpatica emulazione, fra i vecchi ed i nuovi immessi nel btg., non ancora totalmente fusi come avverrà poco dopo.

Il nome del btg., è ormai ridiventato non solamente buono, ma ottimo. Così buono, che il Com.te del C. d'A. noto per il suo rigore fra i combattenti di linea, con un nomignolo che non è bene trascrivere, vuole conferire col comandante del btg. per compiacersi e comunicargli che il Comando Superiore a seguito del comportamento del btg. in linea, ha revocato la gravissima sanzione che opprimeva i vecchi appartenenti al btg. Gli consegna la comunicazione ufficiale.

Il reparto è ormai galvanizzato, è ridiventato combattivo, disciplinato e spregiudicato nello stesso tempo, fiero di se stesso e degli alamari che si onora d'indossare. Per il riacquistato suo buon nome, appena si riunisce al regg.to dal quale da tempo era staccato, è prescelto a presidiare il tratto di linea occupato dal btg. alpino "Aquila" comandato dal magg. Giuseppe Bottai, testé defunto. Dopo una faticosa marcia notturna il btg. raggiunge quota 1800 dello Scindeli e si pone sulla destra del III btg..



Sfilamento del 3° Granatieri tra i Monti della Grecia

Pochi giorni dopo, al 1° btg. rinforzato dalla cp. Arditi reggimentale (agli ordini del Ten. Gargano) spetta l'onore di attaccare la linea nemica. L'ordine di operazione, prevedeva che l'attacco, dopo la preparazione d'artiglieria, iniziasse alle



ADUTO DEL 3° Regt. GRANATIERI DI SARDEGNA

Ten. MALVADI Gastone

Sella Radati 1° Dicembre 1940.

8,30. Poggiando sul fattore che la distanza intercorrente fra il luogo di partenza e l'obbiettivo era tale da impiegare circa 15 minuti per raggiungerlo e valutando altresì che gli arditi, si sarebbero facilmente avvicinati all'obbiettivo assegnato, mentre la preparazione si svolgeva, alle 8,15 il Comandante del btg. fa scattare la compagnia arditi, che proprio alle 8.30 è si può dire, sulla quota obbiettivo.

In quel preciso momento il Comandante di Reggimento Col. Guido Spinelli, ordina a mezzo telefono, di partire per l'attacco.

Mentre si svolgeva il brevissimo dialogo, il Com.te del Btg. seguiva a vista la cp. arditi che in quell'istante irrompeva sul caposaldo e poteva così comunicare al suo com.te di corpo che il primo obbiettivo assegnato era già occupato.

Sorpresi dall'aggressività granatiera, cadono in nostre mani diversi prigionieri greci, i quali non sospettavano

per certo, che colla cessazione d'artiglieria, seguisse l'immediata irruzione nostra..

A quest'azione segue la più concreta e determinante dell'intero btg. che con immediatezza raggiunge il reparto di testa. Con velocità bersaglieresca, su terreno da alpini, ma con cuore e slancio granatieresco, il btg. alle 9,35 è a Metzogorami (q. 65).

La fulminea azione che ha sorpreso e messo in precipitosa fuga quanti erano preposti a contendere il passo al btg. ha favorevolmente sorpreso il Col. Spinelli, che logicamente non attendeva un risultato tanto fulmineo, forse troppo ardito e poco assennato perché il btg. si venne a trovare dislocato molto in profondità, in territorio già nemico, senza coperture laterali, in balia a se stesso. Il com.te del btg. si rende conto della grave situazione in cui si trova il suo reparto e decide di mettere il btg. a circolo, in posizione dominante, più arretrata, in attesa di rinforzi,

Alle 17.50 circa, giunge sino al btg. il sottotenente Mari del Comando di btg. latore di un biglietto del Col. Spinelli, talmente elogiativo che il com.te del btg. colla sonante ed altrettanto commossa voce lo legge ai suoi granatieri, che pur non avendo più bisogno di frasi incitare, esultano per le buone parole loro rivolte dal loro com.te di corpo.

Dopo una notte relativamente calma, ma coll'animo sempre in sussulto, pel il timore di un più che probabile contrattacco, con gli stornaci del tutto vuoti e colla dolce carezza di un gelido venticello, di buon mattino, arriva l'ordine di occupare il monte Trebiscine che ci sta di fronte e che si staglia davanti a noi, gelido quanto e forse più dello Scindeli lasciato il giorno avanti.

Il btg. gonfio d'intima gioia, per il susseguirsi di avvenimenti favorevoli, pur mugugnando, attraversa, con poche perdite, la piana che lo separa dalla giogaia che sta dirimpetto. Con molta forza morale in animo e poca fisica, per il prolungato digiuno, affronta l'erta e scabrosa salita, la cui via d'accesso difficile è il greto di un torrentaccio asciutto.

I pochi granatieri che protestavano per il mancato rifornimento, sono in testa al btg. tanto che verso le 15, una striminzita ma eroica pattuglia è in vetta.

E' sul Trebiscine. Si ha così la gran bella notizia che la temutissima quota, è sgombra. Il resto del btg. come meglio può, si ricongiunge ai primi giunti e solo alle 18 circa, è al completo. Automaticamente si dispone in posizione difensiva nella speranza di poter riposare. Illusi. La zona antistante è coperta di molte centinaia di morti avversari e nostri.

Tutti allo scoperto. Gli uni sugli altri, senza distinzione alcuna, privi del più piccolo segno che li ricordi ai viventi ed ai posteri. Questa la guerra con le sue ineluttabili conseguenze, questo il quadro che si stende avanti a noi. Un eventuale rifornimento di sempre più indispensabili viveri, non è mancato da prendere in considerazione. Malgrado i terribili crampi allo stomaco, strano, ma altrettanto vero, Nessuno protesta. Tutti comprendono la tragica situazione e tacciono, perché comprendono l'inutilità delle proteste. Sanno che il loro Com.te non solo è tormentato quanto loro dai morsi della fame, ma si è sempre prodigato in tempi meno avversi anche attraverso trucchi ed accorgimenti, a racimolare qualche cosa in più della limitata razione albanese. Bisogna sopportare e tacere purtroppo. Ecco il terribile credo del vero granatiere.

I più, si erano preparati un giaciglio raccogliendo teli da tenda e coperte già appartenute ai morti congelati antistanti, I maggiormente fortunati, assaporano in società le ultime sigarette e tentano di calmar lo stomaco, ingoiando la bianca neve, che invero non difetta. Troppa. Stava quasi per imbrunire, quando un vero "maciste" un sergente maggiore d'artiglieria da montagna, un bergamasco, sbuffante e stanco, inviato dal Comando della Divisione presenta al C.te del btg. un biglietto così concepito " A ricezione del presente foglio, il btg. prosegua subito e senza soste su Klisura e la occupi. Dare assicurazione scritta" F.to Gen. XY.

Il Com.te del btg. non trova il coraggio d'impartire gli ordini del caso. E' in un terribile imbarazzo. I suoi uomini han già dato troppo, sono al limite delle loro possibilità fisiche. Non si può pretendere altro. Che fare? Il C.te del btg. ricorre ad un volgare, ma pur redditizio e pratico inganno, Comincia ad inveire ad alta voce contro i comandi superiori, ai generali, ecc..

Ufficiali e Truppa stupiti e quasi strabiliati di sentire da quel severo, anche con se stesso, Ufficiale superiore una cosa del genere, non osano chiedere cosa sia avvenuto, ma l'ottimo Aiutante Maggiore, il comasco Maurizio Magnoni, al corrente del trucco, con forma più che disciplinata, osa chiedere al cerbero parlante, la ragione per tanto risentimento. Palesateglielo piuttosto ad alta voce per farsi sentire dai presenti e da tutti, seguito con interesse e curiosità, si che diventano loro stessi sostenitori e promotori dei deprecati ordini ricevuti. Anche la sfinitezza proveniente dal lungo di-



*Il canto degli inni della Patria, alla vigilia della battaglia decisiva.
(Becisti Superiore)*

giuno, dalla stanchezza e dal terribile freddo, scompare ed il btg. in men che non si dica, sorretto dalla fiamma granatiera, si rimette in marcia in formazione di combattimento, senza fiatare, forse per non sciupare il tenue residuo di forza che ancora lo alimenta.

Più che la fame, potè il sacro dovere.

La splendente luna d'aprile, dà loro la possibilità di non mettere in quell'impervio terreno piede in fallo, purtroppo questo chiarore ci fa anche scorgere dal nemico.

Verso mezzanotte la compagnia di avanguardia, è fatta segno a salve di mitragliatrice che con movimenti aggiranti gradualmente sono posti fuori causa. Cade in una di queste azioni l'indimenticabile sergente maggiore Soldi colpito in piena fronte.

Si svolgono altri brevi ma nutriti combattimenti, tutti felicemente superati con lievi perdite. Nel pieno della notte, mentre la luna era scomparsa, durante una di queste scaramucce, forse più impressionante perché più lunga e più nutrita delle precedenti, fra l'alternarsi di



I Granatieri del 3° ad Atene

crepitii e di cupi silenzi, durante uno di quest'ultimi, si ode ripetutamente il nome di Magnoni. Sono gli ex Granatieri di Magnoni che lo rivolgono con loro. Il momento è difficile. Vogliono il loro comandante. Magnoni autorizzato ad allontanarsi è certamente arrivato fra i suoi, perché tutto tace e l'avanzata riprende, E' ormai l'alba del terzo giorno, dacché il btg. ha lasciato lo Scindeli ed è sceso verso il piano, verso le vettovaglie, verso la vita. I più fortunati han rinvenuto nelle trincee abbandonate dai greci, di che mettere sotto i denti. Colla generosità e l'altruismo che caratterizza il vero combattente, i viveri rintracciati sono generosamente suddivisi fra i presenti. Si tratta di uva secca, zucchero e di enormi pagnotte. Della fortunata combinazione, ne trae vantaggio anche il C.te del btg.. Gli viene offerto dello zucchero entro un sudicio ma quanto mai provvidenziale guanto di lana. Zucchero e neve sostituiscono l'abituale sciogliere e così il comandante del btg. riprende un pò di forza. Altrettanto fortunato è Magnoni al quale il C. te chiede un ultimo sforzo, quello di scegliere, accompagnato da un solo ardito, la via più breve e più defilata al nemico che il btg. dovrà percorrere per raggiungere l'obbiettivo: Klisura. A questi due magnifici esempi di soldati, vien chiesto nella loro specifica qualifica di granatieri del giovane 3° reggimento, tutto. Con semplicità tutta loro, con la compostezza e generosità dei prodi, espletano il gravoso compito, paghi e contenti di poter compiere il loro dovere. Il btg. oltrepassando il limite dell'umano, con un supremo sforzo di soldatesca volontà, circonda Klisura ed ad un segno convenzionale, apre contemporaneamente il fuoco con tutti i suoi mezzi. Alle 9 la cittadina albanese è occupata.

I soldati dal colletto rosso e dai non più candidi alamari, ma appunto per questo ancor più belli e cari, gli alamari dei rari combattenti, hanno occupato l'ultimo baluardo di difesa avversaria.

L'estenuante e strenua lotta, è finita.

I granatieri, compresi gli ufficiali, fisicamente tanto deboli, qualcuno quasi sfinito, perdono il controllo di loro stessi e finalmente mangiano. Mangiano quel che capita loro sotto mano. Persino l'arduo, salato e secco stoccafisso della sussistenza greca, è divorato. E' caduto per il momento ormai ogni vincolo disciplinare. Riaffiora e si riconferma il vecchio ma pur sempre valido detto: "Gli uomini si comandano colla pancia".

Calmati in men che non si dica i lancinanti morsi della fame e riprese le esaurite forze immediatamente riemerge il saldo, buono, disciplinato, rispettoso, eroico granatiere dai tre secoli di storia.

Il Terzo Reggimento ha retto l'urto di un'intera Divisione "Speriamo di avere un po' di gloria anche noi"

Il 22 ottobre il cap. Meoni del 3° Granatieri riceveva la seguente lettera: «Gentilissimo signor capitano. Mi vorrete scusare se vi disturbo ancora ma non saprei persona migliore di voi per pregarla di quanto chiedo. Dato che domani muoveremo e non sappiamo cosa ci aspetti, vi pregherei, in caso dovessi lasciare la pellaccia, di fare pervenire la lettera acclusa a mia madre. Capisco come non sia un compito gradito ma vi assicuro che ho piena fiducia che non dobbiate assolverlo. Però siccome non si sia mai, ho voluto lasciare due righe per mia madre che voi sapete quanto adoro. Di noi ben poco, o meglio, molte novità che certamente voi già sapete. Speriamo di avere un po' di gloria anche noi e di poter avviare la Bandiera del reggimento alla gloria delle altre nostre due bandiere. Spero di rivedervi presto e ricordandovi con sincero affetto, vostro tenente Giuliano Venini. Proscritto: in caso di necessità faccia ritirare il mio bagaglio che si trova alla caserma nella stanza riservata a magazzino. Il cap. Meoni non rivide più il tenente Venini. Il 3 scorso egli rivide al Comando la lettera che il subalterno aveva lasciato per sua madre perché a lei la facesse pervenire e andò a ritirare il bagaglio nella stanza riservata a magazzino. Il Ten. Giulio Venini era caduto insieme ad altri tre suoi colleghi, uno degli ultimi, uno dei tantissimi del 3° Granatieri. Era caduto come cadde suo padre nella grande guerra. Sua madre non aveva che lui. È stato proposto per la medaglia d'oro, una delle tre di questo reggimento.

Tre medaglie d'oro.

Ho visto, ora, il 3° granatieri ricostituito in unità rudimentale dopo essere stato smembrato nei suoi tre battaglioni che operavano con tre diverse grandi unità. Anche i granatieri sono veterani di questa guerra, come gli alpini della "Julia", i fanti della "Ferrara", i bersaglieri e i carristi della "Centauro". Si sta riorganizzando in una zona montagnosa, al comando del nuovo colonnello Spinelli, energico, vivo circondato dalla generale fiducia dei suoi ufficiali e soldati. Il suo compito non è facile. Trova un reparto che è tra i più provati di questa guerra, con battaglioni comandati da tenenti di complemento, un reparto che in settanta giorni di continui combattimenti si è messo nelle gambe centinaia di miglia, lanciato in avanti per ottanta chilometri in territorio greco, prima a saggiare sulla propria pelle la consistenza delle forze avversarie, poi, aggancciatele, a trascinarle al seguito come un cane si trascina con i denti la preda troppo grossa, obbligandole a tamponare il settore dalla montagna al mare, attaccando con sbalzi continui da quota 1500 allo zero del litorale fangoso. È stato un reggimento di fatica il 3° granatieri, il reggimento di tuttofare. E infatti faceva tutto: il bersagliere, l'alpino, il geniere. Se la "Ferrara" aveva bisogno di un rinforzo, un battaglione del Terzo



Tenente GIULIO VENINI
MEDAGLIA D'ORO

Tenente GIULIO VENINI

MEDAGLIA D'ORO

3° Reggimento Granatieri

Comandante di compagnia fucilieri, già distintosi per valore in precedenti azioni, durante un violentissimo attacco nemico, ridottosi il suo reparto a soli venti uomini, teneva testa valorosamente al preponderante avversario, battendosi coi suoi granatieri al canto degli inni nazionali, animato dal più duro ed elevato sentimento del dovere, spinto scientemente fino al sacrificio, con gagliardia ed eccezionale audacia, si esponeva ove maggiore era il pericolo e dimostrava colla virtù dell'esempio ai suoi uomini la ferma decisione di resistere e di vincere a qualsiasi costo.

In un aspro contrassalto finale, che stroncava l'ultimo tentativo nemico, ferito rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere. Nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice, si abbatteva al suolo, ma trovava ancora l'energia, in un supremo sforzo, per risollevarsi, incitare i dipendenti a lanciare bombe a mano, fino a quando colpito per la terza volta, mortalmente, segnava col suo sangue l'estremo limite, oltre il quale l'avversario non doveva passare.

Costone est del Lekdushai - Fronte Greco 30-XII-1940 - l'-I-1941

MEDAGLIA D'ARGENTO

Monte Morzina Q. 1155 (Fronte Greco) - 3 Dicembre 1940

====C O P I A T E L E G R A M M A D I S T A T O====

602 PREG ASS UFF MILANO ROMA MG 3254172 76/74 27 1810
 3102/II551/S.C. LEVA ALT PRIMO CORRENTE PERITE COMBATTIMENTO EST DECEDEUTI
 TENENTE GRANATIERI SERVIZIO PERMANENTE VENINI GIULIO FU CORRADO CLASSE
 QUINDICI ALT SALMA TUMULATA LEKDUSCHAJ TOMBA 59 ALT PROVVEDERE GIORNATA
 URGENTISSIMA COMUNICAZIONE UFFICIALE AT MADRE COSTA RESIDENTE FORO BONA-
 PARTE 56 ALT CONOSCENZA DOLOROSA PERDITA VALOROSO FIGLIO ESPRIMENDO MIS-
 PERSONALI CONDOGLIANZE ET GIUSTIFICANDO PARTECIPAZIONE EST FATTA SOLTANTO
 OGGI PER TARDIVA SEGNALAZIONE DA PARTE CORPO ALT ASSICURARE SUBITO RIPE-
 TENDO NOMINATIVO ALT SOTTOSEGRETARIO GUZZONI

si distaccava e si buttava nel forno di Kalibaki; se alla "Centaurio" occorreva un rinalzo, un battaglione del Terzo accorreva a scalare le posizioni di Murzina. Comandava allora il reggimento il col. Andreini, il gelido impassibile taciturno Andreini, con la sua gamba ridotta all'osso, è a Berati a comandare il presidio. Gli spasimi della ferita non traspiono dal suo volto flemmatico. Disciplinatamente, non potendo più reggersi in piedi, ha ceduto il comando a Spinelli, ha rimesso i suoi uomini in buone mani. Io ricordo ancora la colonna Andreini ai primi giorni di guerra sul litorale. Com'era bella! Accanto alla massa d'urto dei granatieri, solida e compatta come un treno blindato, volteggiavano i cavalieri di Milano e di Aosta. All'alba del 28 ottobre mossero in guerra cantando. Dinanzi avevano due bande albanesi, una delle quali comandata da Dino Nuri, federale di Tirana.

In quel giorno vidi anche il cap. Giuseppe Lombrassa, i tenenti Calderoni, Venini e Malvadi, le tre future Medaglie d'oro "alla memoria". Erano giorni facili quelli. Dopo l'ostacolo del Kalamas in piena, la colonna ruppe col suo fuoco il velo di copertura ellenico e inseguì i resti, caricandoli con la cavalleria, fino al golfo di Platargia. Non si

fermava che per dare sepoltura ai suoi morti. Poi discese dalle alture di Gregohori al mare e là resse da sola l'urto dell'intera divisione greca "Corinto". Per questo fatto d'armi ebbe l'onore della citazione sul Bollettino ufficiale.

Quello che accadde dopo lo ricavo dalle relazioni dei comandi e dal racconto dei protagonisti. Per le esigenze tattiche imposte dalla nuova situazione, la colonna fu smembrata alla fine di novembre e i battaglioni entrarono in linea con i fanti della V Divisione, a cui furono assegnati. Ovunque essi fecero incrollabile massa: assottigliati, stremati, risalirono le montagne coperte di neve e tennero le vette all'alpina. In questi combattimenti caddero Malvadi e Calderoni. Io poi non rividi i granatieri che a gennaio, al famoso "Caposaldo dieci" contro il quale i greci si sono inutilmente accaniti. Non posso dirvi dov'è il "Caposaldo dieci", ma posso dirvi cos'è: un'inferno.

La guerra delle colonne è finita

Sulle creste di quell'altura il mondo circostante appariva come in una visione apocalittica avvolto in basso da nebbioni compatti che in alto si sfarinavano in neve. La compagnia comando di reggimento aveva dato tutti i suoi uomini ai battaglioni per colmare i vuoti, poi fu la volta della compagnia mortai, poi della batteria di accompagnamento. Erano tutti lì. Il 3 gennaio caddero, a distanza di pochi metri e di pochissimi minuti l'uno dall'altro, quattro tenenti comandanti di compagnia, tutti e quattro caddero inchiodati alle loro mitragliatrici rimaste senza servente. Eppure neanche quel giorno i greci passarono.

Ora il 3° granatieri, tratto indietro a pochi chilometri dalla linea e affidato al nuovo comandante, si è ricostituito in unità e attende a innestare sul glorioso nucleo superstite i nuovi effettivi.

La vecchia guerra delle colonne è finita, in pentola bolle ben altro. Gli impassibili granatieri lavorano con metodo e con pazienza a prepararsi. Non è riposo il loro. Se fosse stato tale lo avrebbero rifiutato. Sono attendati nella neve. Ogni giorno giungono dall'ospedale i feriti e i malati rimasti per strada. Non sono tutti guariti completamente, ma all'ospedale non ci possono più stare, ora che il reggimento si ricostituisce e si prepara alla nuova guerra. Ho visto un granatiere scendere da un autocarro, ancora zoppo e febbricitante, e raccomandarsi al suo ufficiale di lasciarlo ritornare al reparto. L'ufficiale lo ha rimandato indietro bonariamente ma non ha potuto impedirgli di fermarsi un paio d'ore a ricercare uno per uno i suoi camerati di compagnia. Sotto le tende i granatieri si rammendano i pantaloni sdruciti, lucidano le armi, si provano i maglioni nuovi giunti in questi giorni. Altri costruiscono baracche per i magazzini e i comandi. Le mense sono imbandite su cassette di munizioni con vasellame e posateria di stagno. Gli ufficiali si moltiplicano, sempre a contatto con gli uomini attendati anch'essi. Si moltiplicano per accelerare i tempi di quest'attesa che essi già chiamano snervante. Perché il Terzo è il più giovane dei tre reggimenti granatieri e non vuol lasciarsi sfuggire l'occasione per accumulare al suo attivo ciò che gli manca per essere pari al primo e al secondo. Ricordate l'ultima lettera del tenente Venini? "Speriamo di avere un po' di gloria anche noi e di poter avviare la bandiera del reggimento alla gloria delle altre nostre due bandiere".

I granatieri non sospettano nemmeno che questo è già avvenuto".

Indro Montanelli

A DIECI ANNI DA WIETZENDORF



Prigionieri italiani, nel campo di Wietzendorf, preparano i sacchi di paglia (estate 1944).

”Si compiono in questi giorni 10 anni dalla liberazione degli ex internati nei campi di concentramento tedeschi. Infatti il 16 aprile 1945 le truppe alleate varcarono i reticolati dell'Oflag 83 di Wietzendorf dove si trovavano prigionieri circa 6 mila ufficiali italiani, tra cui una trentina di Granatieri in gran parte del 3° Reggimento.

Ebbero termine in quel giorno le nostre pene ed i lunghi mesi di fame nera e di avvilito, le umiliazioni più crude che sopportammo come uomini e come soldati italiani. Mi pare non sia cosa inutile ricordare Wietzendorf a tutti i Granatieri, perché quei due anni d'internamento non furono soltanto una pagina indimenticabile per chi la visse, ma è stata anche una pagina di onore per la storia di tutti i Granatieri.

Si arrivò in quel campo nel settembre del '43 da Atene, dove da oltre due anni era di presidio il 3° Reggimento. A Wietzendorf erano già stati accolti in baracche ventimila tra soldati ed ufficiali italiani, giunti lassù sbandati, svestiti, disarmati. Il nostro 3° arrivò con 2 battaglioni, la reggimentale, gli artiglieri; ci guidava il Col. Castagnoli, l'ultimo Comandante del bel Reggimento che teneva intatta la sua disciplina e la salda compostezza del reparto.

Avevamo viaggiato in treno per alcuni giorni, trattati con sprezzo e con il morale a terra perché oramai nessuna speranza poteva esistere nel nostro cuore. Ciò nonostante non ci perdemmo d'animo coscienti di non essere dei vinti, sebbene sfortunati, e molti erano gli stessi delle giornate di Gregohori, del Golico, del Kurvelesh.

Entrammo nel campo e forse solo noi dignitosamente, con il passo e lo stile abituale, comprimendo nell'intimo stanchezza ed avvilito. I Granatieri hanno offerto in quel triste giorno una prova di spirito patrio con quel fiero comportamento di ordine e di disciplina che Roma, Viterbo e Atene furono abituate ad ammirare per tanti anni.

Lungo il viale d'ingresso, dietro i reticolati, erano ammassati migliaia di soldati ed ufficiali italiani, arrivati nei giorni precedenti, e come videro passare i granatieri mi sono accorto che gli occhi di molti si sono bagnati di lacrime e lessi nel loro animo un'unica espressione che voleva dire: Questo reggimento è il nostro esercito, la nostra Patria lontana. Li ho ancora dinnanzi, come fosse stato ieri, quegli sguardi bagnati di pianto, attoniti in un dolore che nel silenzio diceva tutto. Erano vecchi colonnelli, giovani subalterni, soldati d'ogni arma, reduci di tante battaglie.

Perfino i tedeschi, i gelidi ed impassibili tedeschi si sentirono commossi ed ammirati, ed infatti il capitano che li comandava espresse al Colonnello Castagnoli parole di elogio per i suoi reparti.

Qualche giorno dopo ci radunarono fuori del campo in un prato della brughiera; ufficiali da una parte e granatieri separatamente dall'altra. Da un tale fummo con sonante oratoria invitati ed incitati ad aderire alla Repubblica che stava sorgendo in Italia. Nessun ufficiale uscì dalle file per dare il proprio nome. I granatieri risposero in maniera ancor più convincente; con un gesto veramente spontaneo e commovente; risposero intonando a forte voce l'inno del Reggimento e nell'aria si sentì riecheggiare per l'ultima volta le strofe di un canto a noi tanto caro.

“Siamo granatier superbi e fier orgoglio della stirpe poema di valor.”

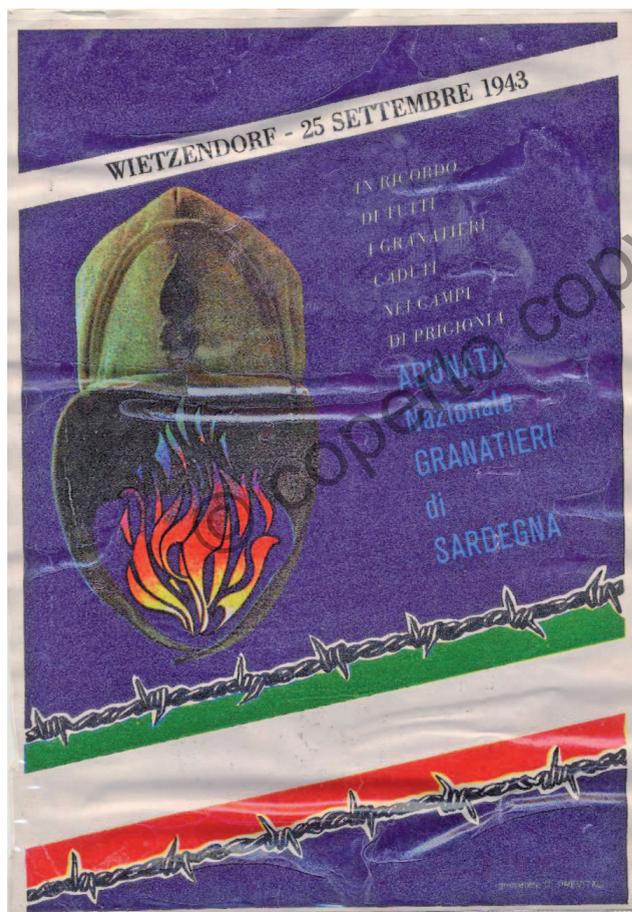
Da allora ebbe inizio il calvario che doveva durare due lunghi interminabili anni. I granatieri buttati nelle officine, nelle miniere, nei campi a lavorare ma soprattutto a patire e molti (quanti nemmeno lo sappiamo) a morire.

Noi ufficiali da Wietzendorf si passò a Deblin in Polonia, e poi ancora in Germania a Wessuwe, Oberlangen, Sambostel ed infine ancora a Wietzendorf per gli ultimi tre mesi, ridotti a pelle ed ossa, nutriti di rape, miglio e patate ed alloggiati in squallide baracche di legno. Ma lo spirito non cedette mai e ci tenne in piedi la speranza, mai spenta, che un giorno saremmo ritornati, e che avremmo rivisto l'Italia.

Il reticolato ripeto ci fu aperto dalle truppe alleate il 16 aprile 1945 e si restò ancora alcuni mesi nel campo in attesa del rimpatrio, ma finalmente liberi. Non tutti ritornammo. Il capitano Aldo Chiaradia ed il Tenente Vincenzo Zago sono sepolti nei cimiteri della zona di Hannover; perché ad essi la

prigionia costò la vita. Ma il sacrificio io penso che non sia mai vano; né quello grande e totale dei morti, né quello modesto ma tenace dei sopravvissuti. E' stata una pagina d'onore per la storia dei granatieri, e perciò è stato giusto ricordarla”.

Lino Fornale

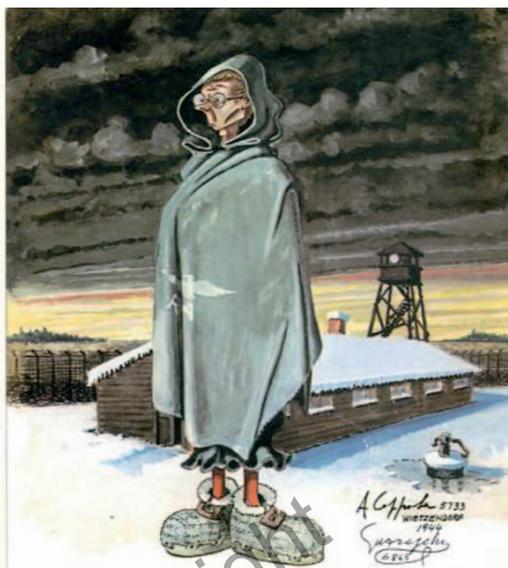


NONOSTANTE TUTTO A WIETZENDORF L'UMORISMO NON MANCA TRA I GRANATIERI



TENUTA AUTUNNALE

Da mattino e pomeriggio, molto indicata per le cerimonie degli appelli. Importante il giustacore impermeabile imbottito. La mantellina e il tre-quarti di tinta grigia mettono in bel risalto il calzone verde-turchestano. La calza rosso-cardinale dà una nota di ardita civetteria.



COMPLETO INVERNALE

Un sottile drappaggio ammorbidisce le linee del corpo e attenua l'evidenza delle curve. Il cappuccio, ricavato con pieghe geniali dalla stessa mantiglia, dà all'indumento unità ed eleganza. Vezzo ai calzoni a « volante » e le calde babbucce con soles di faggio.



TENUTA ESTIVA DA SPIAGGIA

La giubba grigio-verde (senza decorazioni) copre opportunamente il calzoncino kaki e dà alla gamba risalto notevole. Peli del petto in tinta con quelli degli stinchi.



CALZONE DA CASERMAGGIO

Calzone di lana con cintura in filo di ferro con fibbia a torciglione. La novità di questo indumento soffice e caldo sta nel fatto che esso serve contemporaneamente da calzone e da giacca. In caso di tempo rigido, il calzone può essere allacciato sopra la testa. Scarpe in cuoio e rovere. Calze bleu-marin.